



**MAGAZINE** Novembre/2017 n.11  
**Bollettino** DELLA COMUNITÀ EBRAICA DI MILANO

Anno 72° - n. 11 - Novembre 2017 - Cheshvan - Kislev 5778 - Poste italiane spa - Spedizione in abbonamento - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n.46) art. 1, com.1, DCB Milano

**Un inedito**

# *Isaac B. Singer,* tra eros e crimine, il romanzo dello scandalo

Tradotto in italiano  
in anteprima mondiale,  
dopo 50 anni esce un  
inedito del grande scrittore  
yiddish. *Keyla la Rossa*,  
una gangster-story che  
il premio Nobel non volle  
pubblicare per timore  
di reazioni antisemite.  
Una storia d'amore  
e malavita, nei bassifondi  
di Varsavia e New York



@MosaicoCEM

ATTUALITÀ/ISRAELE

Netanyahu: amato-odiato, un genio  
diplomatico che si muove a tutto campo

CULTURA/PERSONAGGI

Lev S. Vygotskij: storia prima felice poi  
dolentissima del "Mozart della Psicologia"

COMUNITÀ/MEDIA

Il sito web MOSAICO si rinnova: più  
contenuti, più fruibilità, più servizio





**70**  
70 anni di successi  
con il sostegno del Keren Hayesod

# Festeggia con noi il 70° compleanno di Israele

Partecipa anche tu alla missione destinata a restare nella storia

13 -20 Aprile | Missione Keren Hayesod

15-19 Aprile | Missione Women's Division

Prenota il tuo posto

Tel. 02 48021691 | [kerenmilano@kerenhayesod.com](mailto:kerenmilano@kerenhayesod.com)



## KEREN HAYESOD, IL TUO PONTE VERSO ISRAELE

Per donazioni: Conto intestato al Keren Hayesod Onlus - IBAN: IT 34 F 05216 01614 000000008290

Keren Milano: Corso Vercelli, 9 - 20144 Milano. Tel. 02 48021691. [kerenmilano@kerenhayesod.com](mailto:kerenmilano@kerenhayesod.com)

Keren Roma: Corso Vittorio Emanuele, 173 - 00186 Roma. Tel. 06 6868564. [roma@keren-hayesod.it](mailto:roma@keren-hayesod.it)

Per maggiori informazioni [www.khitalia.org](http://www.khitalia.org) - Seguici su Facebook: Keren Hayesod Missione in Israele.



Caro lettore, cara lettrice, credo siano pochi coloro che, nel nostro pianeta ebraico, non abbiano letto almeno due romanzi di Isaac Bashevis Singer. Ricordo ancora l'impatto che ebbero su di me, 40 anni fa, la lettura de *Lo schiavo* e di *Shosha*, i primi che ebbi modo di avere tra le mani dei 18 romanzi scritti da Singer. All'epoca, - era la fine degli anni Settanta e degli ultimi sussulti di un decennio di contestazione e rivolte giovanili -, la lettura di Singer ci rivelò a noi stessi, disvelando un modo di essere ebrei assolutamente contemporaneo, fatto di fughe e ritorni, andirivieni e ambivalenza, pieno di dubbi, di diniego e passione, turbamento e dualismo. Ecco allora Jacob, lo schiavo-sapiente, in un Settecento che sembrava i nostri giorni, venduto dai cosacchi come servo, che si innamorava di una contadina russa e finiva per farsi seppellire accanto a lei, schiavo delle proprie passioni ma anche del proprio amore per il Dio di Israele. E poi il giovane Tsutsik che a *Shosha* confessa i propri dubbi e domande, lo scetticismo, la ricerca di Dio, il bisogno di amare e l'attrazione per l'abisso. Personaggi questi, che erano e sono, un doppio narrativo di Isaac Bashevis.

Cercare un compromesso accettabile tra verità ed eleganza, tra sentimento della memoria e la propria voce interiore, non è cosa semplice. Ci sono momenti storici in cui la voce di questo geniale scrittore ci parla attraverso i decenni e assume un nuovo valore non solo grazie al talento nel raccontare storie ma anche per la capacità di investigare quelle tendenze turbinose e oscure dell'essere umano in grado di innescare devastanti forze distruttive; e come questa distruttività possa trovare spazio e senso nella dimensione religiosa dell'animo umano. Ed è la modernità dei suoi temi, la sua abilità nel recepire le grandi domande traducendole in un linguaggio secolare, che ci fanno intendere quale sia stato davvero il *progetto artistico* di Isaac Bashevis. Ben lungi dal voler *memorializzare* il passato, Singer vuole, in un suo modo sottile, instillare in chi legge l'autenticità di una vita ebraica da vivere nel presente, nel qui e ora della vita quotidiana, e così creare le condizioni per rinverdire il futuro e per nutrirlo di poesia, di storia, di tradizioni, di memoria. Singer era religioso? La sua immaginazione letteraria si focalizzava certamente sull'aspetto mistico dell'esperienza. Per quanto amante della filosofia di Spinoza, Isaac non perde occasione per affermare il potere della dimensione religiosa nel mantenere il senso di sé, delle tradizioni, dell'identità che rende più saldi e forti nell'affrontare le intemperie della Storia. Singer, come è noto, non fu mai osservante. Eppure, come pochi altri, ci ha regalato l'opportunità di ricomporre un dissidio: quello tra fede ebraico-ortodossa e una coscienza contemporanea nutrita di nichilismo e senso dell'assurdità dell'esistenza. Singer usa un *modus pensandi* ebraico per esprimere idee universali. Ci fa capire che senza *kavanà* non c'è tensione verso l'Alto dei cieli né una moralità possibile. E così facendo, al di là di qualsiasi dilemma contemporaneo, Singer rende nuovi e vitali la saggezza e lo spirito dell'ebraismo. I suoi capolavori respirano in questo sottile confine tra il secolare e il religioso creativamente interpretati e riuniti in una "entente cordiale", una cordiale intesa, un abbraccio vigoroso ancorché conflittuale. Un piacere che ritroviamo intatto nella potenza evocativa di questo nuovo romanzo, *Keyla la Rossa*.

Foto Divina

04



24



18



08



## Sommario

### PRISMA

02. Notizie da Israele, Italia, mondo ebraico e dintorni

### ATTUALITÀ

04. Netanyahu, amato-odiato, genio diplomatico a tutto campo

06. Audrey Azoulay nuova direttrice dell'Unesco

08. Europa. Dopo le elezioni, destra in crescita. È un pericolo?

09. Voci dal lontano Occidente Tra violenza e immigrazione

10. Fatah - Hamas, una nuova riconciliazione

11. La domanda scomoda Quali i limiti della libertà di espressione?

### CULTURA

12. Eros, scandalo e follia Singer tra inferno e redenzione

14. Tra crimini e misfatti, storia di una passione chiamata Keyla

17. Storia e controstorie La Palestina Ottomana prima di Israele? Tanti popoli e tribù

18. Personaggi Storia prima felice poi dolentissima di Lev Semionovich Vygotskij

21. Storie italiane di coraggio a lieto fine

22. Ironici e irriverenti, ecco i supereroi del fumetto jewish

23. Scintille. Letture e riletture I miti ebraici di Elena Loewenthal

### COMUNITÀ

28. Mosaico si rinnova. Più contenuti, più servizio

29. I due presidenti Chatanim Torà

30. Intervista al nuovo presidente UDAI, Litta Modignani

33. Ricordo di Luisella Mortara Ottolenghi

40. LETTERE E POST IT

48. BAIT SHELÌ

In copertina: Isaac Bashevis Singer nel Lower East Side di New York, di fronte alla redazione di Forverts, il giornale yiddish che pubblicò a puntate "Keyla la rossa", il romanzo "perduto" appena uscito in Italia da Adelphi (foto David Attie).



Da Israele ai Campus americani

## Giovani arabi rompono il silenzio contro il BDS



«Vogliamo parlare della nostra esperienza come minoranze in Israele - dichiara Elkhoury al *Jerusalem Post* -. Usano noi, le minoranze, per diffamare Israele, dicendo che è uno Stato razzista e che ci discrimina. Ma noi diciamo cose diverse». Figlio di un

Controbattere alle tesi antisraeliane del movimento BDS e all'antisemitismo crescente nei campus americani: è questo l'obiettivo di un gruppo di giovani di sei minoranze arabe provenienti da diverse zone di Israele, che a metà ottobre ha iniziato un tour nelle università americane per raccontare la "vera" situazione. Del gruppo, nato nel 2015, fanno parte Jonathan Elkhoury, un israeliano cristiano residente a Haifa; Muhammad Kabiya, un beduino israeliano e Ram Asad, druso, che hanno servito nell'esercito; Dema Taya, una musulmana di Kalansuwa, e Bassam Eid, un attivista per i diritti umani, palestinese di Gerusalemme Est.

ex ufficiale dell'esercito del Libano del Sud, Elkhoury è venuto in Israele all'età di 9 anni. «Fin dall'infanzia, vedevo la disinformazione su Israele sui media, specialmente sul trattamento nei confronti dei suoi residenti arabi - spiega il giovane -. Mi disturbava in quanto persona cresciuta in un Paese, il Libano, che non lo proteggeva e che non gli dava la libertà di vivere la vita come voleva». Dopo l'uscita della notizia, i media arabi hanno cominciato a minacciare questi ragazzi per la loro iniziativa. «Non sono intimidita, ma non è piacevole - dichiara Dema Taya al *JPost* -. Un sito web ha scritto che lo Stato di Israele mi aveva pagato per partecipare. Ma è ovviamente una bugia».

## La BBC pensa a un reality show ambientato in kibbutz

Un reality show che si svolge in un kibbutz in Israele: è quanto realizzerà la BBC in occasione del 70° anniversario dell'Indipendenza dello Stato ebraico. Protagonisti della trasmissione saranno dieci volontari ebrei di ogni età e posizione economica, per riflettere la varietà dell'e-

braismo britannico. Probabile candidato è il Kibbutz Megiddo, nella Valle di Jezreel nel nord del Paese. «I partecipanti lavoreran-

no come volontari e faranno diversi viaggi in altre località, come Gerusalemme e Tel Aviv - ha spiegato a *Ynet* Aya Sagi, direttore del Programma per Volontari del Movimento dei Kibbutz con cui la BBC ha preso contatti per il progetto -. Gli editori solleveranno alcune tematiche legate a Israele e agli ebrei,



e cercheranno di approfondirle con i protagonisti». Contemporaneamente alla trasmissione, il Movimento dei kibbutz sarà impegnato a commemorare il giubileo dall'arrivo dei primi volontari

in un kibbutz. «Sono centinaia ogni anno i volontari che arrivano da tutto il mondo per approfondire la conoscenza di Israele - continua Sagi -. E sono i migliori ambasciatori di Israele nel mondo».

[in breve]

## Il colosso Alibaba apre un laboratorio di ricerca in Israele

Il gigante cinese dell'e-commerce Alibaba ha annunciato il lancio di un ambizioso progetto globale di ricerca, in cui è incluso Israele. Con un budget di 15 miliardi di dollari per i prossimi tre anni, il Gruppo intende creare una Academy globale - DAMO, Discovery, Adventure, Momentum and Outlook - che conterà su sette laboratori in tutto il mondo, uno dei quali sarà a Tel Aviv. Già da qualche anno Alibaba guarda con interesse al mercato israeliano: dal 2015 ha finanziato numerose start-up, come VisuaLead, Twiggle, Infinity Augmented Reality, Lumus and ThetaRay. Ma nel 2016 vi ha investito ben 16,5 miliardi di dollari, nei campi dell'informatica, cybersecurity e settore medico, spostando di fatto nello Stato ebraico alcuni finanziamenti destinati in precedenza agli Usa.



## Rapporto Ipsos-CDEC: restano stabili in Italia i pregiudizi sugli ebrei

PRESENTATI I RISULTATI DEL SONDAGGIO CONGIUNTO, IN UN CONVEGNO A ROMA

In un'epoca di incertezza in cui si diffondono facilmente razzismi, complottismi e rabbia, crescono fra gli italiani i pregiudizi e l'intolleranza nei confronti degli immigrati, e parallelamente si diffondono teorie neofasciste. Tuttavia, non aumenta il sentimento antiebraico. Questo è uno degli aspetti emersi dall'indagine "Stereotipi e pregiudizi degli italiani", della Fondazione Centro di Documentazione Ebraica Contemporanea di Milano in

collaborazione con IPSOS. Ne emerge che la conoscenza degli ebrei è in genere piuttosto scarsa. Solo pochi indicano correttamente la quantità di ebrei presenti in Italia, mentre la maggioranza assoluta non sa esprimersi e molti (il 36%) ne sovrastimano la presenza. Gli ebrei sono perlopiù percepiti come una comunità coesa e solidale al proprio interno, "capaci di manovrare la finanza mondiale a proprio vantaggio". Per quanto concerne gli atteggiamen-



ti di fondo verso gli ebrei, il gruppo prevalente appare quello dei neutrali (41%). Vi sono poi due gruppi speculari: quello di chi non ha pregiudizi (15%), e all'estremo opposto il gruppo degli antisemiti (11%), che aderiscono a tutti o quasi gli stereotipi testati. Esiste poi un gruppo di ambivalenti, il 33%, che aderisce solo ad alcuni degli stereotipi. Di questi fanno parte quelli che pensano che gli ebrei strumentalizzino la loro storia per giustificare la politica di Israele, diventando, da vittime, aggressori. Infine il 30% richiede un atteggiamento più duro della comunità internazionale nei confronti dello Stato di Israele "a causa dei suoi comportamenti verso i palestinesi" e perché il conflitto israelo-palestinese "è percepito come una delle concause del terrorismo internazionale".

## Il "kova Tembel" in mostra al Moma



Il famoso cappello israeliano "kova Tembel" sarà esposto al Moma di New York in mezzo ad altri oggetti iconici (Rolex, la giacca di cuoio da motociclista e la lingerie modellante Spanx) nella mostra "Items: Is fashion modern?". L'esposizione, aperta fino al 28 gennaio 2018, esplora il presente, il passato e il futuro di 111 articoli di abbigliamento e accessori che hanno avuto un forte impatto nel mondo nel XX e XXI secolo.



Quando il cinema insegna la tolleranza a scuola

Migrazioni, LGBT e disabilità: a ognuno di questi temi è dedicato un dvd del kit didattico realizzato dall'Associazione "Il Razzismo è una brutta storia", che da alcuni anni promuove progetti educativi per sensibilizzare sui temi del razzismo, migrazione e diritti, per l'integrazione. L'obiettivo dichiarato del progetto è promuovere e difendere il valore della diversità nelle scuole attraverso 34 cortometraggi provenienti da registi di tutto il mondo, adatti a varie fasce d'età, dai 7 ai 18 anni. I protagonisti dei film raccontano le loro storie, i problemi di integrazione, ma anche le affinità oggettive, religiose e di tradizioni, come quelle, ad esempio, che uniscono i due ragazzini - uno ebreo e l'altro musulmano - protagonisti di *Les pionniers* di Gaby Ohayon, regista francese di 26 anni già autore di diversi cortometraggi e filmati pubblicitari. Una guida didattica accompagna la visione dei corti a scuola. (N. Greppi)

## Esh Gallery riapre con la mostra Equilibrium

In occasione dei 100 anni dalla nascita del movimento De Stijl, Esh Gallery (Via Forcella 7 a Milano) di Riccardo Sorani riapre la stagione espositiva indagandone i principi con la mostra *Equilibrium* di Giovanna Strada e Simcha Even-Chen, confermando così la sua attenzione sul dialogo tra Oriente e Occidente. La mostra, inaugurata il 24 ottobre, resterà aperta fino al 24 novembre.



Nel lavoro di entrambe le artiste è rintracciabile sia il gusto raffinato delle geometrie minimaliste sia il principio cardine della lezione di Mondrian in cui la complessità di realizzazione delle opere smentisce l'apparente semplicità. Giovanna Strada, classe 1960, vive

e lavora a Milano. Ha collaborato con Munari, importante figura di riferimento nel suo percorso artistico. Nella produzione più recente l'artista realizza installazioni che si sviluppano e interagiscono con lo spazio architettonico, a seconda dello spazio in cui opera. Simcha Even-Chen, classe 1958, vive in Israele e si esprime attraverso la ceramica, per la quale ha ricevuto svariati riconoscimenti. Le sue opere sembrano sospese nell'aria e il colore nero, ottenuto dal processo di cottura utilizzato nella tecnica Naked Raku, conferisce l'illusione della presa gravitazionale, rimandando a un continuo gioco di equilibri e di tensioni. Nella foto: *Enclosed* di Even-Chen





## Netanyahu, genio diplomatico, amato-odiato, che si muove a tutto campo

India, Cina, America Latina, Africa: le tappe della **geografia economica** di Israele nel mondo si ampliano come mai in passato. Il premier, come un commesso viaggiatore dell'Hi-tech e della Security, sa "vendere" il proprio Paese e acquisire consenso.

Ma l'incontro con la **DESTRA EUROPEA** è inquietante

di ALDO BAQUIS, da Tel Aviv

**I**l premier e ministro degli esteri israeliano Benjamin Netanyahu ha intrapreso da quest'anno una politica di arrembaggio. Israele cessa di attendere passivamente le condanne di organizzazioni internazionali giudicate prevenute nei suoi confronti, né sopporta più le prediche moralistiche dell'Unione Europea. Ora vuole giocare d'anticipo. E se gli Stati Uniti, almeno per il Medio Oriente, danno l'idea di aver assunto una politica remissiva e se l'Ue è assillata dalla crisi economica e dal problema dei migranti, Israele cerca nuovi orizzonti. Ecco così che Netanyahu si proietta in Cina e in Russia, per incontrarvi i dirigenti. Ma i brevi vertici non gli bastano. Ecco dunque che lo spericolato primo ministro di Israele in-

traprende missioni più laboriose in aree trascurate finora dalla diplomazia israeliana. Dopo aver ospitato in Israele a maggio il primo ministro indiano Narendra Modi per una visita definita "storica", a giugno Netanyahu è volato nell'Africa occidentale per una conferenza economica di diversi Paesi; a luglio ha incontrato a Budapest i dirigenti di Ungheria, Repubblica Ceca e Polonia e a settembre si è lanciato in un blitz diplomatico in America Latina, visitando Argentina, Colombia e Messico. Il suo primo obiettivo è di chiarire all'opinione pubblica interna che è del tutto infondata la tesi dei suoi rivali politici secondo cui la rigidità del suo governo sulla questione palestinese avrebbe causato un grave accerchiamento diplomatico di Israele, a scapito degli interessi nazionali. Dalla sua pagina Facebook, Netan-

yahu - che è molto restio a concedere interviste - teorizza all'opposto che è ben possibile staccare la questione palestinese dall'insieme di interessi politici, strategici ed economici di Israele. Una prova tangibile si è avuta quando l'indiano Modi, giunto in Israele accompagnato da decine di uomini d'affari, ha molto lodato le innovazioni tecnologiche di Israele, in particolare nella depurazione dell'acqua, mentre non ha sentito la necessità di percorrere altri 20 chilometri per andare a Ramallah dal presidente Abu Mazen. «Eppure - hanno esclamato alcuni analisti - si trattava pur sempre dell'India, ex Stato guida dei Paesi non allineati!». In un incontro con i diplomatici del ministero degli esteri, Netanyahu ha illustrato il mese scorso il proprio modus operandi. «Noi svilup-

Nella pagina accanto: Netanyahu con i leader africani, il premier indiano Modi e il presidente cinese Xi Jinping.

priamo - ha detto - la nostra potenza economica e tecnologica. La cosa ci consente di sviluppare anche quella militare e di intelligence. La combinazione di questi fattori viene poi messa al servizio delle nostre attività diplomatiche». Ne derivano accordi economici importanti che danno ossigeno alle industrie israeliane e la fiducia che Paesi, in passato freddi verso Israele, comincino a votare a suo favore nei forum internazionali, o almeno ad astenersi. Con l'India, Israele ha firmato già ad aprile accordi per due miliardi di dollari relativi alle difese aeree e missilistiche. A livello di intelligence hanno individuato un nemico comune: l'Islam

radicale e terroristic. Inoltre, hanno rilanciato la cooperazione nell'agricoltura, nello sfruttamento delle acque, nella ricerca spaziale e nella medicina. Una fame di tecnologie innovative israeliane è stata trovata anche in Africa, dove Netanyahu è giunto alla guida di

esperti di agricoltura, di lotta alla desertificazione, di sanità nonché professionisti della "security" di fronte a minacce terroristiche. E anche in America Latina - dove prima non si era mai verificata alcuna visita di un premier israeliano in carica - è stato accolto con grande calore. «È inconcepibile che nessuno prima di me abbia trovato opportuno visitarla», ha esclamato. La svolta, hanno spiegato a Gerusalemme, è stata favorita anche dalla "caduta di governi populistici di sinistra". Anche là sono stati firmati accordi di cooperazione nell'agricoltura, nella tecnologia e nelle comunicazioni. L'Argentina gli ha inoltre fornito un importante archivio con le copie di 100 mila documenti relativi alla seconda Guerra mondiale. Dal punto di vista puramente ideologico, la missione più interessante è avvenuta a luglio, quando Netanyahu ha accolto un invito del presidente ungherese Viktor Orban, per un vertice allargato ai presidenti della Polonia e della Repubblica Ceca. A

Budapest c'era nell'aria una campagna elettorale che ha incluso la esposizione di sgradevoli cartelloni nei confronti di George Soros. Il finanziere è stato attaccato per le sue posizioni globalistiche e di sinistra, ma da più parti sono stati notati anche toni antisemiti. Netanyahu, sorprendendo una parte del mondo ebraico, si è là unito alle critiche a Soros, sostenendo che questi «mina alla base di continuo il governo democraticamente eletto di Israele, finanziando organizzazioni che diffamano lo Stato ebraico e che vorrebbero negargli il diritto alla difesa».

Proprio a Budapest - circondato da tre dirigenti dell'Europa dell'Est identificati con la Destra europea - Netanyahu è parso sentirsi finalmente a proprio agio. E là ha dato libero sfogo al suo livore verso l'Ue. «L'Unione Europea - ha esclamato - è l'unica associazione di Stati che pone condizioni di carattere politico ai propri rapporti con Israele. Nessun altro lo fa. Abbiamo rapporti speciali con la Cina, a cui non interessano le questioni politiche. Lo stesso Modi mi ha detto: "Io devo occuparmi degli interessi dell'India. Dove li vado a cercare? A Ramallah?". La Russia non ci pone condizionamenti politici, nemmeno l'Africa. Solo l'Unione Europea lo fa. È pazzesco. E va anche contro gli interessi stessi dell'Europa. Non bisogna colpire l'unico Stato che (in Medio Oriente) fa gli interessi dell'Europa. Che si smetta di attaccare Israele, Israele va sostenuto!». L'intervento di Netanyahu avveniva a porte chiuse: ma casualmente, o forse no, un microfono era stato dimenticato aperto e i giornalisti hanno potuto sentirlo distintamente per un quarto d'ora.

Ai leader dell'Europa dell'Est, Netanyahu ha detto poi: «La grande sfida di fronte alla quale ci troviamo tutti noi è quella della crescita dell'Islam estremista, delle ondate di terrorismo che esso fomenta in Medio Oriente, e

che si spingono in Europa, in Africa, in Asia e altrove. Israele - ha proseguito - ha un compito speciale essendo l'unico Paese occidentale nella Regione, l'unico Stato che è in grado di contenere il fenomeno».

I contatti di Israele con Ungheria, Repubblica Ceca e Polonia - ha assicurato - sono destinati a saldarsi. Una promessa che implicitamente suonava anche come uno schiaffo a Bruxelles e a chi, come Angela Merkel, si fa spesso portavoce in Europa di valori universali.

Finché Netanyahu va in giro per il mondo da commesso viaggiatore dell'high-tech di Israele, anche l'opposizione parlamentare è disposta a riconoscergli una statura di tutto rispetto. Ma a differenza delle altre tappe, a Budapest il commesso viaggiatore aveva messo in valigia, come merce da esportazione, anche l'ideologia della destra israeliana. «Gli uomini di Orban, i dirigenti polacchi e la destra israeliana sono fatti della medesima pasta - si è indignato su *Haaretz* lo storico di sinistra Zeev Sternhell. - Sono attivamente impegnati a liquidare l'ordinamento liberale. Lottano contro i diritti umani e contro la separazione delle istituzioni, puntano a un regime dove i tribunali, i mass media, le istituzioni culturali, il mondo accademico e la società civile siano sottoposti tutti al potere». Sgomento, Sternhell ha aggiunto, riferendosi ai protagonisti del vertice di Budapest: «Tre quarti di secolo dopo la seconda guerra mondiale, personalità della Destra nazionalista, cattolica, odiatori dell'illuminismo, i cui padri hanno assecondato lo sterminio degli ebrei o si sono limitati a guardare, sono adesso visti come i nostri fratelli».


Come sempre, il giudizio sull'operato passa in definitiva agli israeliani stessi. Dai sondaggi, Netanyahu apprende intanto che anche in futuro il Likud potrà controllare almeno un quarto della Knesset (30 seggi); che la questione palestinese non appare agli israeliani impellente; e che i suoi rivali ipotetici - il centrista Yair Lapid e il laburista Avi Gabbay - non lo insidiano nemmeno da lontano. ☺





Geopolitica: Audrey Azoulay, una nomina che fa discutere

## Audrey, la signora francese, ebrea del Maghreb, alla guida Unesco

**È** di ILARIA MYR  l'ebrea francese di origine marocchina Audrey Azoulay la nuova direttrice generale dell'Unesco. Ex ministro della Cultura francese, è stata eletta per un mandato di quattro anni ai vertici dell'Organizzazione delle Nazioni Unite per l'educazione, la scienza e la cultura. Ha battuto il candidato del Qatar, l'ex ministro della Cultura Hamad bin Abdulaziz Al-Kawari con 30 voti a 28. La 49enne, figlia del consigliere del re marocchino Mohammed VI e della scrittrice Katia Bami, succede alla bulgara Irina Bokova; è la seconda donna ad assumere la guida dell'organismo con sede a Parigi, e soprattutto prima ebrea in questo ruolo. L'elezione dell'Azoulay è arrivata venerdì 13 ottobre al sesto round di votazioni, dopo che si era affermata prima sull'egiziana Moushira Khattab (con 31 voti contro 25) e poi, grazie anche al voto favorevole dell'Egitto, sul candidato del Qatar al Kawari. A lui sono mancati i voti decisivi degli stati del Golfo (Emirati Arabi Uniti, Bahrein, Egitto) uniti nella coalizione anti-Qatar nata a giugno di quest'anno sotto la guida dell'Arabia Saudita. Questi dissensi hanno anche impedito ai Paesi arabi di trovare un accordo

per fare eleggere uno dei loro quattro candidati in lizza, nonostante sperassero fortemente nell'ottenimento di questo ruolo. Su al Kawari pesavano anche accuse di antisemitismo: tanto che il centro Simon Wiesenthal aveva protestato con l'Unesco per la sua candidatura, ricordando la sua prefazione a una raccolta di poesie su Gerusalemme che contiene frasi complottiste contro Israele e gli ebrei. Grande soddisfazione da parte della Francia, che aveva fortemente sostenuto la nomina di Azoulay. «Congratulazioni a Audrey Azoulay! La Francia continuerà a battersi per la scienza, l'educazione e la cultura nel mondo», ha twittato il presidente francese Emmanuel Macron. «Con Audrey Azoulay – ha detto l'ambasciatore israeliano, Carmel Shama-Hacohen – abbiamo stabilito di incontrarci e di mantenere un canale diretto tra di noi, nonostante gli eventi più recenti (le risoluzioni contro Israele dell'Unesco, ndr). Lei comprende certamente la complessità della situazione e capisce anche che cambiarla non sarà un picnic». Congratulazioni anche dal Ministro dei Beni e delle attività culturali e del turismo, Dario Franceschini: «In un momento delicato per l'Unesco, la candidatura francese, fortemente sostenuta dall'Italia, pone le basi per

Molte le sfide che dovrà affrontare, prima fra tutte la grave **crisi** economica e politica dell'organizzazione, da cui Usa e Israele vogliono ritirarsi entro il 2018, a causa dell'**antisionismo** di molti suoi membri

un rilancio dell'azione dell'Unesco a tutela del patrimonio culturale e alla valorizzazione della cultura come strumento di dialogo». L'elezione di Azoulay è avvenuta il giorno dopo l'annuncio, da parte degli Stati Uniti e poi di Israele, dell'uscita dall'organizzazione entro il 2018, accusata di essere dominata da un pregiudizio anti-israeliano. «In un momento di crisi, bisogna più che mai impegnarsi, cercare di rafforzare l'organizzazione e non lasciarla», ha dichiarato a questo proposito Azoulay dopo il voto del Consiglio esecutivo, promettendo di impegnarsi il più presto possibile a «ripristinare negli Stati membri credibilità e fiducia». Gli Usa, del resto, già non pagavano più le loro quote dal 2011, quando la Palestina venne ammessa come Stato membro a tutti gli effetti. Da allora è venuto a mancare il 22% del budget annuale, ponendo l'Unesco in una situazione di gravi difficoltà finanziarie. Ma è anche una crisi culturale quella che sta vivendo l'Unesco da almeno un anno, che sotto la spinta dei Paesi arabi anti-israeliani ha votato alcune risoluzioni che negano il legame storico ebraico con la terra d'Israele.

### CHI È AUDREY AZOULAY

Nata il 4 agosto 1972 a Parigi da una famiglia ebrea di origini marocchine, Audrey Azoulay ha lavorato come incaricata alla cultura e alla comunicazione per François Hollande, è stata poi ministro della Cultura nel secondo governo Valls e in quello di Bernard Cazeneuve. Laureata all'Ecole nationale d'administration e in Scienze Politiche a Parigi, è sposata, e ha due figli.

RADIO MONTE CARLO  
presents

# Carla Bruni



IL NUOVO ALBUM

**French Touch**

UNIVERSAL  
UNIVERSAL MUSIC GROUP

**RADIO MONTE CARLO**

SCARICA L'APP DI RADIO MONTE CARLO

f i t e

radiomontecarlo.net

THE RADIO ICON



di ILARIA MYR



Venti freddi arrivano da Austria e Germania dopo le recenti elezioni politiche, che hanno visto in entrambi i Paesi l'ascesa della destra nello scenario politico nazionale. Nel primo i popolari democristiani dell'ÖVP hanno vinto le elezioni con il 31,4 per cento dei voti, seguiti dal partito di estrema destra FPÖ (di cui faceva parte Jörg Haider) con il 27,4 per cento, ed è quindi molto probabile un governo di coalizione sotto la guida del giovane leader dell'ÖVP Sebastian Kurz, che durante la campagna elettorale si era molto avvicinato alle posizioni dell'estrema destra. In Germania l'Alternative für Deutschland (AFD) è riuscito ad arrivare al 13 %, con un'inaspettata rimonta, diventando il terzo schieramento più potente all'interno del Parlamento tedesco. Xenofobo e populista, ha raccolto il voto di protesta contro l'immigrazione, la crisi economica e tutti gli aspetti problematici della globalizzazione che da anni hanno portato in tutta Europa alla nascita - con i dovuti distinguo a seconda dei Paesi - di movimenti populistici, spesso nazionalisti, fortemente critici contro l'establishment. Quella che ha votato AFD è una parte di popolazione che si sente abbandonata, che non riesce a stare al passo con le sfide imposte da un mondo che cambia velocemente e frequentemente. I dati parlano chiaro: con il 13% dei voti, l'AFD ha sottratto più di 1 milione di voti alla CDU della Merkel, 500.000 all'SPD di Schulz, e più di 500.000 alla sinistra radicale, mentre più di 1 milione provengono dalla galassia dell'astensionismo. Ci sono però differenze sostanziali fra l'ascesa dell'estrema destra in Germania e in Austria. Mentre nel primo il partito dominante, la CDU di Angela Merkel, si oppone ideologicamente all'AFD, nel secondo i democristiani di Kurz hanno sfidato sullo stesso terreno ideologico e politico il partito degli ex-nazisti guidato da Strache, portando avanti gli stessi temi. «Se



NUOVI POPULISMI AVANZANO

## Austria e Germania: destra in crescita. È un pericolo?

**Analogie e differenze fra i due partiti di estrema destra che hanno trionfato nelle ultime elezioni politiche: l'austriaco FPÖ, la storica formazione dei nostalgici del nazismo, di cui faceva parte Haider, e il tedesco AFD, la nuova destra degli intellettuali "in doppiopetto" e dei delusi della ex RDT**

da un lato è vero che l'FPÖ non ha vinto, come era sicuro di fare - spiega a *Bet Magazine-Bollettino* Elia Rosati, storico collaboratore della Facoltà di Scienze Politiche dell'Università degli Studi di Milano, esperto conoscitore delle destre in Europa - dall'altro è vero quello che ha detto Strache all'indomani dei risultati: "più della metà degli austriaci ha votato per il nostro programma", proprio per la coincidenza dei temi affrontati da en-

trambi gli schieramenti. Chi ha votato l'ÖVP ha di fatto scelto anche l'FPÖ». Un'altra differenza sostanziale fra i due scenari è il loro background storico. Il tedesco AFD è la nuova destra "in doppiopetto", nata nel 2013 per iniziativa di alcuni intellettuali, a cui si affiancano molti delusi dell'est, dalle posizioni dichiaratamente xenofobe, che rendono il partito una formazione molto complessa. «Gli elettori sono intellettuali dell'ovest, ma anche molti tedeschi delusi, arrabbiati e impoveriti, soprattutto delle regioni orientali del Paese, che trovano nell'AFD un fulcro catalizzatore contro dei "nemici": l'Unione Europea, Angela Merkel, la crisi, l'euro.... - continua Rosati -. Fino a oggi il quadro in Germania era rimasto stabile, contrariamente a quanto avviene già da qualche anno in altri Paesi europei: ma ora l'indebitamento, l'impoverimento e la prospettiva del futuro diventano per molti tedeschi, soprattutto nell'ex RDT, una priorità. Perciò queste elezioni costituiscono un grosso scossone alla politica tedesca e impongono un importante cambio di rotta e l'ascesa di volti nuovi».

Nella pagina accanto:  
una manifestazione dell'AFD.

Diverso è invece il discorso per quanto riguarda l'austriaco FPÖ, storicamente il partito di riferimento dei nostalgici e degli ex nazisti, nato nel 1956. «Da qui veniva Haider, figlio di un nazista, che lodò i veterani del Reich come "la meglio gioventù" e fece non poche dichiarazioni antisemite, per le quali dovette più volte dimettersi - continua Rosati -. Il leader attuale Strache ha sconfitto Haider e dal 2003 ha "ripulito" il partito da questi elementi, spostandosi sul terreno dell'islamofobia e della lotta all'immigrazione. Ma il background culturale rimane lo stesso». E l'antisemitismo? Hanno ragione gli ebrei ad avere paura dopo queste elezioni? Entrambe hanno infatti suscitato forti preoccupazioni nelle comunità ebraiche locali e nelle organizzazioni europee ebraiche, primo fra tutti il World Jewish Congress. «Per quanto riguarda la Germania, l'espressione di sentimenti antisemiti e negazionisti è perseguibile per legge, quindi non sono possibili gli "scivoloni" che avvengono per esempio in Italia - continua lo studioso -. Inoltre, questa è una destra legata al mondo finanziario, quindi non suscettibile alle tematiche del complotismo ebraico nell'economia. Detto questo, all'interno dell'Afd vi sono esponenti - primo fra tutti Alexander Gaudel, co-leader insieme ad Alice Weidel - che sostengono che la Shoah e la seconda guerra mondiale siano argomenti utilizzati per bloccare lo sviluppo della Germania futura. Questa è una banalizzazione che può avere sviluppi pericolosi». In Austria, invece, la storia, la base e il retaggio culturale nazista dell'FPÖ - nonostante le attenuazioni nel post-Haider - non possono lasciare tranquilli gli ebrei. «Nelle federazioni giovanili si tramanda ancora "quella" cultura. E poi non è passato così tanto tempo da quando Haider faceva le sue dichiarazioni inneggianti al nazismo, rispondendo a un'anima maggioritaria nel partito - commenta Rosati -. C'è da chiedersi con preoccupazione: quando saranno al governo, che ministri sceglieranno? E che politiche attueranno?».

[voci dal lontano occidentale]

**Tra violenza terroristica in aumento e sfida dell'integrazione, l'Europa oscilla come un pendolo. Sulla testa degli ebrei**

«Adesso comprendiamo le vostre paure, che cosa significhi vivere sotto la costante minaccia del terrorismo». Queste in sostanza le parole di Sylvi Listhaug (nella foto in basso), ministro per l'immigrazione norvegese, in un'intervista concessa al quotidiano israeliano *Yedioth Ahronoth*. Dette da una rappresentante del Paese che ha ospitato le trattative sfociate negli Accordi di Oslo, inizio di un "processo di pace" apparentemente senza sbocchi, e che è sempre stato estremamente critico nei confronti di Israele, c'è da sperare per i rapporti tra il lontano Occidente e l'unico Stato degli ebrei. Eppure, in questo inizio d'anno 5778 l'Europa (e anche l'America) stanno inviando segnali così contraddittori da rendere ardua una previsione in tal senso. Prendiamo le recenti elezioni tedesche, con l'importante affermazione dell'estrema destra di Alternative für Deutschland (AfD). Le principali associazioni ebraiche, a livello nazionale e internazionale, hanno subito espresso i loro (comprensibili) timori: le destre estreme fanno sempre paura, ma se parliamo della Germania o Austria... Al che, un esponente della formazione si è sentito di rispondere testualmente e pubblicamente: «Gli ebrei non hanno nulla da temere». E ancora: «Noi siamo al fianco di Israele». Dunque, proviamo a fare il punto: qui da noi l'offensiva terroristica avvicina i governi alla posizione di Israele, ma allo stesso tempo accresce il peso delle destre estreme nella società (in Francia soltanto il sistema elettorale a doppio turno ha sbarrato la strada al Front National), con alcuni Paesi dell'Est Europa ormai condizionati dal loro discorso politico "anti stranieri". Ora, noi ebrei abbiamo sfortunatamente una certa esperienza a riguardo. E l'affermazione



di PAOLO SALOM

che "non abbiamo nulla da temere", credo, ha immediatamente avuto l'effetto di suscitare una certa inquietudine. Anche perché a livello popolare, le destre estreme, in Germania e non solo, si rifanno a un periodo storico aberrante con tutte le sue simbologie di croci uncinata e invettive contro "la finanza globale", il "sionismo internazionale" e via discorrendo. Dunque? Forse è il momento di sperare nella sinistra? A parte i disastri elettorali in Francia e nella stessa Germania, al momento una sola sinistra sembra ancora pronta a svolgere un ruolo importante nel prossimo futuro, ed è quella britannica: il Labour guidato da Jeremy Corbyn. Labour che nel recente congresso di Brighton - per spegnere le accuse di antisemitismo militante attribuite a dirigenti e iscritti - ha al contrario fatto capire come il termine "anti sionista" sia la versione politically correct, aggiornata ai nostri tempi, del più classico odio anti ebraico. Destra, sinistra: l'Europa e l'Occidente oscillano come un pendolo, mentre la violenza terroristica e la crescente presenza islamica costituiscono la più grande sfida a principi e stile di vita dai tempi dell'assedio di Vienna. Non sappiamo come finirà. Però sappiamo che lo status e il livello di libertà e sicurezza degli ebrei in Europa ne saranno una sicura prefigurazione.



Il blog di Paolo Salom è sul sito [www.mosaico-cem.it](http://www.mosaico-cem.it)





Da sinistra: Ismail Haniyeh, Abu Mazen e Mohammed Dahlan.

## Fatah-Hamas, avanti con un'altra riconciliazione

**Prove di forza e controllo dei flussi finanziari: tra Ramallah e la Striscia di Gaza si gioca il futuro del negoziato di pace e la qualità della vita dei Palestinesi**

di ALDO BAQUIS, da Tel Aviv 

È la quarta. “No, penso che sia la terza”. “A ben vedere, sarebbe semmai la quinta”. Pareri discordi si sono sentiti a settembre a Gaza con l’annuncio dell’intesa sulla riconciliazione fra al-Fatah e Hamas raggiunta con la mediazione attiva dell’Egitto. Ma oltre lo scontato scetticismo, nelle strade si sono avvertiti anche generali sospiri di sollievo. Negli ultimi mesi infatti la già degradata situazione era divenuta davvero insostenibile. E ciò perché oltre al blocco della Striscia mantenuto da Israele e dall’Egitto si era aggiunto un brutale braccio di ferro interpalestinese imposto a Hamas (al potere a Gaza dal putsch armato del 2007 in poi) da parte del presidente Abu Mazen. A 82 anni compiuti, il leader dell’Olp, che talvolta viene indicato come di salute cagionevole, si era scoperto battagliero e non aveva esitato a bistrattare i due milioni di abitanti di Gaza, pur di scaraventare Hamas con le spalle al muro. Pensava infatti anche lui (come già Abdel Fatah al-Sisi in Egitto) che quella fosse l’unica lingua comprensibile agli esponenti locali dei Fratelli musulmani. Ecco così che a partire da marzo l’ira di Abu Mazen si è abbattuta sulla Striscia. Se fino a quel momento Hamas aveva sperato di poter contare sui finanziamenti

governativi dell’Anp per le esigenze correnti della popolazione e di poter utilizzare le risorse proprie a beneficio del proprio braccio armato, dei propri funzionari e dei propri leader, da marzo ha scoperto che Ramallah non stava più al gioco. Funzionari pubblici di Gaza hanno appreso con stupore di essere stati prepensionati. Altri hanno trovato buste-paga striminzite. Era solo l’inizio perché l’Anp avrebbe poi fatto sapere alla compagnia elettrica locale che non avrebbe più onorato la bolletta elettrica della Striscia di Gaza: Israele poteva scegliere se erogare corrente gratis, oppure farsi pagare da Hamas. Con la parziale riduzione della erogazione della corrente da parte di Israele, gli abitanti di Gaza sono tornati indietro di 100 anni: con sole due-tre ore di corrente al giorno, senza frigoriferi, senza ascensori, con strade buie la sera da metter paura, dove era possibile girare solo alla luce di candele. Ma non è bastato a mettere in ginocchio Hamas. Allora Ramallah ha anche tagliato i finanziamenti agli ospedali, alle medicine. Il collasso del sistema sanitario è stato veloce, accompagnato da drammi umani per chi cercava disperatamente assistenza altrove (in Israele, in Egitto o in altri Paesi), ma veniva respinto alla frontiera. “Se volete valichi aperti - facevano sapere da Ramallah - occorrerà che Hamas li restituisca all’Anp”.

C’è nel mondo politico palestinese un esponente che ad Abu Mazen risulta ancora più indigesto che non Hamas: si tratta di Mohammed Dahlan, ex capo della sicurezza preventiva a Gaza e poi espulso con ignominia da al-Fatah. Da allora Dahlan vive in esilio e ha stretto relazioni con i Paesi degli emirati e con Abu Dhabi. Nei mesi estivi Hamas, in Egitto, ha tastato il terreno per verificare se potesse giocare la “carta Dahlan” nell’intento di utilizzarlo come “canale” di generosi finanziamenti arabi alla Striscia. L’ipotesi potrebbe anche dare frutti, in futuro. Ma nell’immediato Hamas - energicamente spinto dall’Egitto, a cui preme di fare buona impressione su Donald Trump - è giunto alla conclusione che solo una rapida riconciliazione con Abu Mazen poteva salvare la Striscia da un naufragio. In pochi giorni Hamas ha smantellato il proprio esecutivo a Gaza e ha consegnato ai ministri dell’Anp - che erano assenti da Gaza da oltre due anni - le chiavi dei loro uffici. Da adesso i problemi quotidiani degli abitanti saranno di loro competenza.

Terminati i discorsi di circostanza e i bagni di folla a Gaza del premier Hamdallah, sono rimasti irrisolti i nodi di sempre. Il primo è un paradosso: finché Hamas resta votato alla distruzione di Israele, non può essere associato a iniziative di pace. Se Abu Mazen si presenta al tavolo di trattative senza Hamas, Israele lamenta che rappresenta solo la metà del suo popolo. Ma se giunge con Hamas, Israele replica che va a braccetto con i terroristi. Che fare? Con l’intesa attuale egli potrebbe recuperare l’invenzione del “governo di tecnocrati sostenuto dall’esterno” dalle varie forze politiche. Oppure andare a colloqui di pace “a nome dell’Olp”, dove Hamas non è rappresentato. In tutti i casi si tratta di espedienti, su cui sarebbe illusorio fondare solidi accordi di pace.

Il secondo nodo rappresenta il braccio armato di Hamas: oltre 30 mila uomini ben armati e addestrati, capaci di attaccare Israele con piogge di razzi, con infiltrazioni da terra e dal mare.

In passato gli Usa sostenevano che la formula dei Due Stati dovesse basarsi su uno “Stato palestinese democratico e smilitarizzato” al fianco di Israele. A ottobre Abu Mazen ha ribadito a più riprese che non tollererà a Gaza “armi illegali”. I palestinesi, ha insistito, devono disporre di un’unica forza armata. Il capo dell’ufficio politico di Hamas, Ismail Haniyeh, ha replicato con una distinzione fra due tipi di forze armate. Le forze di polizia a Gaza possono anche passare sotto il controllo del ministro degli interni dell’Anp, ossia di Abu Mazen. Ma - ha aggiunto - le Brigate Ezzedin al-Qassam, l’ala militare di Hamas, non saranno mai alle dipendenze di Abu Mazen. Si tratta di una organizzazione che “appartiene all’intero popolo palestinese” e che non può essere smantellata “fintanto che non saranno state liberate le nostre terre”. Si tratta di una situazione di tipo libanese, con una milizia islamica che rifiuta di sottoporsi al volere delle istituzioni riconosciute internazionalmente. Abu Mazen ha detto: «Non posso accettare una situazione in stile Hezbollah». Hamas ha replicato portando in prima fila due esponenti di Ezzedin al-Qassam: Yihia Sinwar a Gaza e Saleh Aruri, tuttora in esilio ma responsabile per la Cisgiordania. Il possibile compromesso: la costituzione di una Forza armata palestinese, in cui confluiscono i miliziani di Hamas. L’ipotesi di uno Stato palestinese indipendente e smilitarizzato, in ogni caso, scompare per sempre. Mentre entro questi angusti limiti i palestinesi lavorano alla nuova “riconciliazione”, Israele deve tornare a scegliere fra la peste e il colera. Ossia: se sia più minacciosa una Striscia guidata in esclusiva da Sinwar oppure una Gaza dove - nei limiti del possibile - l’Anp assuma il controllo dei valichi e dell’ordine pubblico nelle strade, costringendo Hamas a imbrigliare le Brigate al-Qassam. Altre scelte sul tavolo non sembrano essercene: anche se la riconquista militare di Gaza da parte di Tsahal fosse fattibile, nessuno sembra sapere con precisione chi potrebbe o saprebbe amministrare i due milioni di palestinesi che vi risiedono. ●

[La domanda scomoda]

### Quali i limiti della libertà di pensiero e espressione in una democrazia occidentale? Ce lo dice la definizione IHRA

Che cosa sono esattamente antisemitismo e antisionismo e come è possibile dimostrare che non hanno nulla a che vedere con la libertà di espressione, diritto fondamentale in ogni democrazia?



di ANGELO PEZZANA

La domanda non è retorica, anche se la loro storia è stata affrontata da moltissimi storici, che ci hanno aiutato a capirne le conseguenze. Ma gli strumenti vincenti per combatterli mancano, e anche nel caso di denunce specifiche il richiamo al diritto di esprimere una opinione, anche la più aberrante, trova consenso persino a livello giuridico.

Partendo da questa constatazione è nata l’IHRA - International Shoah Remembrance Alliance - che ha redatto una definizione ufficiale di antisemitismo, approvata da 31 Stati, tra i quali Stati Uniti, Canada e 24 Stati dell’Unione Europea.

Theresa May ha dichiarato che la Gran Bretagna l’adotterà quanto prima. In cosa consiste? Sarà uno strumento per riconoscere perché l’antisemitismo non è una semplice opinione. Se degli ebrei vengono attaccati, sia fisicamente sia con la diffamazione, questo è un reato da perseguire legalmente. Strettamente collegato è l’antisionismo, in quanto Israele è lo Stato degli ebrei. Le definizioni IHRA servirà a identificare, ad esempio, il “doppio standard” che viene applicato allo Stato ebraico: pretendere da Israele un comportamento che ad altri Stati, anche democratici, non viene richiesto. Ad esempio, le misure di sicurezza per la difesa dal terrorismo: Israele viene ritenuta responsabile (e colpevole) per il solo fatto di voler difendere i propri cittadini. Altro esempio, le etichettature dei prodotti israeliani effettuata dall’Unione Europea per la loro provenienza dai territori la cui sovranità è tuttora in discussione. Di situazioni simili ne esistono altre,

che però non interessano la UE. Anche le iniziative di boicottaggio con la sigla BDS vengono ritenute legali perché considerate opinioni legittime, quando invece diffamano uno Stato.

La definizione IHRA potrebbe, ad esempio, essere usata contro l’Unesco che, rinnegando 2000 anni di indiscutibili verità storiche, ha votato una risoluzione in cui identifica il Monte del Tempio con la moschea al-Aqsa, escludendo non solo gli ebrei, ma anche la tradizione cristiana dalla storia di Gerusalemme.

A chi servirà la definizione IHRA? A tutte le istituzioni pubbliche, governi, tribunali, forze di polizia, per identificare e quindi denunciare antisemitismo, antisionismo e le connesse diffamazioni. Senza dimenticare i casi individuali, nei quali il richiamo alla libertà di espressione non manca mai. Quali sono le istituzioni italiane, a partire dal governo, cui chiedere di prendere posizione in merito all’adozione della definizione IHRA? Chi deve farsene carico? A chi spetterà organizzarne la diffusione? Restiamo in fiduciosa attesa di risposte.



Il Monte del Tempio





## Eros, scandalo e follia: Singer, tra inferno e **redenzione**

A 26 anni dalla morte, tradotto in italiano in anteprima mondiale, esce un inedito di Isaac Bashevis Singer: **Keyla la Rossa**. Una gangster story che il premio Nobel non volle pubblicare, per timore di reazioni antisemite. Una storia **D'AMORE E MALAVITA** nei bassifondi di Varsavia e New York

di ROBERTA ASCARELLI



**A** via Krochmalna 10, Pinchos Menachem Zynger aveva una piccola corte chassidica: era "un tribunale, una sinagoga, una scuola e, se volete, uno studio di psicoanalista dove le persone con l'animo turbato potevano andare a sfogarsi" - scriverà suo figlio, Isaac Bashevis Singer, premio Nobel per la letteratura del 1978. Vi entravano bestie e sensali, donne che sognavano gravidanze, uomini che volevano divorziare, tutte le stranezze, manie e superstizioni di una piccola comunità polacca in cerca di redenzione. Per Isaac Bashevis quella casa e quella strada sono il tracciato di una "commedia umana" che non smetterà mai

di raccontare tra ironia e tenerezza, restituendo una identità ebraica - scrive Susan Sontag - strutturata di affetti e di fede vivi. Ma a via Krochmalna - al numero 8 -, lo scrittore ambienta anche un racconto assai diverso da quelli pii e trasognati raccolti in *Dem tatns bezdin-shtub* (*Alla corte di mio padre*) e pubblicati tra il 1956 e il 2000: il titolo è *Yarme un Keyle*, oggi tradotto in italiano col titolo di *Keyla la Rossa* (Adelphi, pp 273, 20 euro, a cura di Elisabetta Zevi, traduzione di Marina Morpurgo). In via Krochmalna vive una strana coppia di coniugi. Sono due relitti: Keyla, bellissima e fulva, è una prostituta in cerca di una vita migliore dopo aver soggiornato in tre bordelli; Yarme è un ladruncolo grigio e perdeno, uniti indissolubilmente dal loro passato e da un sogno di

redenzione che si consuma nella povertà e nell'alcool. Un romanzo che "è una celebrazione trionfale - cito Leslie Fiedler - di tutto ciò che è perverso e proibito nella passione", ma anche una storia di angustie, tradimenti, isolamento, sensi di colpa accompagnati dal sogno struggente di una impossibile normalità. Una coppia felice e moderatamente "aperta" finché nella loro vita fanno irruzione il Bene e il Male: il Male è Max, coinvolto nella tratta delle prostitute in America, sadico e promiscuo; il bene è Bunem, il figlio di reb Menahem Mendel che porta Keyle con sé a New York per sfuggire dalla polizia zarista e per un profondo senso di compassione. Anche loro, come tante altre figure singeriane, non troveranno, nell'America violenta e inumana, una vita migliore. Keyle non sa "ricominciare", opprressa dal passato e dalla miseria, e Bunem non trova la sua strada, finché tutto si incaglia nella ricomparsa del passato - Max, Yarme e la fidanzata "presentabile" del giovane Bunem che da Varsavia giunge in America. Uscito a puntate sul *Forverts* per lettori che parlavano yiddish e non volevano dimenticare l'ebraismo orientale, il romanzo sarebbe dovuto apparire nel 1979 in versione inglese. Singer aveva commissionato una traduzione dei primi cinque capitoli di *Yarme un Keyle* al nipote Joseph, ma il romanzo,

nella sua nuova versione, rimase tra le carte dimenticate del romanziere scomparso.

È probabilmente la crudezza del testo, l'ossessione erotica, la descrizione fin troppo realistica di malavitosi ebrei senza scrupoli né pentimenti (di cui pure in America molto si parlava) che gli fa scegliere di lasciare nel cassetto un romanzo pure così ricco di umanità - come del resto aveva fatto anni prima col suo primo racconto giovanile *Der zindiker meshiekh* (*Il messia peccatore*) del 1935 che non volle mai pubblicare. Gli sembrava forse pericoloso, con l'eco ancora così virulenta della propaganda nazista, parlare del ruolo degli ebrei nel mercato della prostituzione e delle bande di delinquenti che cercavano di imporsi a Varsavia come in America; pubblicare tematiche del genere avrebbe forse contrastato la "museificazione" in vita che il Nobel gli regalava, la qual cosa non sembrava dispiacere a Singer.

Unico nell'universo narrativo di Singer, questo romanzo è, in realtà, legato a un genere ben consolidato nella narrativa askenazita: il romanzo del "gangster". Oltre che nei racconti odesseiti di Babel, lo ritroviamo in piccole e grandi storie dei maestri della letteratura yiddish, da *Der vintshfingerl* (*L'anello magico*), scritto da Mendele Moykher Sforim, nel 1865, alla figura di *Moshke-ganef* (*Moshe il ladro*) di Sholem Aleykhem che in *A mentsh fun buenos-ayres* (*Un uomo di Buenos Aires*), offrirà un quadro sconcertante di un uomo che si è arricchito lavorando nella redditizia occupazione di mercante di schiave. Sholem Asch nel 1916 scrive *Motke ganef* (*Motke il ladro*) che descrive il sordido squallore della vita ebraica nei bassifondi di Varsavia. Negli anni Venti ricordiamo almeno *Oyzer Varshavski Shmuglyars* (*Contrabbandieri*) e nella diaspora americana Opatoshu scrive *Fun nyu-yorker geto* (*Dal ghetto di New York*). È questo il fitto retroterra letterario del testo di *Keyla la Rossa*, molto meno scandaloso per i lettori del *Forverts*

che per un generico pubblico americano e Singer riesce a interpretarlo magistralmente manipolando i generi ed evitando ogni banalizzazione e ogni eccesso in un romanzo di rara ricchezza tematica e psicologica nel quale nulla è scontato, nulla appare avido di effetto.

Eccentrico e coinvolgente, questo testo estremamente doloroso e (moderatamente) peccaminoso è unico anche perché permette di entrare come nessuna altra opera di Singer nel laboratorio della sua scrittura. Sappiamo quanto Singer curasse la traduzione in inglese dei suoi testi, guidata e rivista con cura autoriale, "traduzioni che, in realtà, a un'analisi comparativa delle due versioni, sono vere e proprie riscritture, prodotte dallo sforzo di ridurre il testo all'osso, di omogeneizzarne le infinite sfumature" - scrive Alessandro Gebbia.

Nella versione incompiuta di *Yarme un Keyle* vibra invece ancora lo spirito popolare della storia a puntate - con le sue enfasi e i suoi ammiccamenti affinché non si smarrisca, tra una puntata e l'altra, la familiarità con i personaggi e l'interesse per la spessa trama del narrato. Strategie che emergono con chiarezza in questa storia già tradotta da Singer in inglese, sebbene ancora in forma provvisoria, in attesa di una riscrittura più medita-



ta e rarefatta, come le altre "storie americane" di Singer. L'editore Adelphi lo propone ora in una edizione italiana preziosa e rara (l'unica traduzione del romanzo era apparsa finora in Israele, in ebraico), con alcuni inserimenti chiarificanti - lì dove la traduzione dallo yiddish aveva lasciato lo spazio bianco - e una grande attenzione stilistica che permette di leggere questa storia di gangster tutta in un fiato, dimenticando che si tratta in realtà di un abbozzo da completare.

Roberta Ascarelli germanista, ordinario di letteratura tedesca all'università di Siena e docente di letteratura askenazita al Corso di Studi ebraici dell'UCEI, presidente dell'Istituto italiano di Studi germanici, direttore della rivista e casa editrice di "Studi germanici", di "BA" e di "Daf Werkestatt", membro del comitato scientifico della "Rassegna mensile di Israel", di "Cultura tedesca" e di "Austriaca". Membro inoltre della Accademia di Scienze morali e politiche di Napoli. ☺



Nella pagina accanto: Isaac Bashevis Singer nel Lower East Side di New York, di fronte alla redazione di *Forverts*, il giornale yiddish che pubblicò a puntate *Keyla la rossa* (foto David Attie). In alto, un ritratto dei fratelli Singer.



## Tra criminali e misfatti, storia di una passione chiamata Keyla

Strappato all'oblio, seppellito nel buio di un archivio esce, dopo 50 anni, un incredibile inedito di Singer. E giunge a noi dopo un'appassionante caccia al manoscritto che nasconde un **MISTERO**. Ne parla la curatrice, Elisabetta Zevi

di FIONA DIWAN

**S**ciupafemmine irresistibili e promettenti studenti di yeshiva. Prosperose mezzane e rabbini curvi su pagine di Talmud, ladruncoli e suffragette. E ancora: ragazze di buona famiglia ebraica pronte a battersi sulle barricate per l'eguaglianza sociale e prostitute pentite, meretrici dall'abbagliante bellezza in cerca di una vita perbene. Dalla passione d'amore al rimpianto per una purezza irraggiungibile, passando per il catalogo variegato delle passioni umane (ivi compresa l'omosessualità): eccolo di nuovo Isaac Bashevis Singer che riappare nella sua leggendaria via Krochmalna e che ci porta a spasso col naso all'insù nei vicoli maleodoranti di Varsavia e della New York degli immigrati. Incandescente, bruciante, la sua scrittura rivive oggi in *Keyla la Rossa*, un imperdibile romanzo inedito del grande scrittore premio Nobel nel 1978, in uscita in Italia in anteprima mondiale e giunto a noi dopo 50 anni di oblio, seppellito nel buio di un archivio. La casa editrice Adelphi mette così a segno un altro colpaccio editoriale, (dopo quello de *La Famiglia Karnowski*), arrivando addirittura a anticiparne, di qualche mese, l'uscita in francese, prevista per il 2018. L'edizione inglese non è ancora programmata. Un'avventura editoriale unica e insolita. «Conoscevo l'esistenza di un romanzo inedito di Singer, una *gangster-novel* citata nella monografia *The hidden Singer*, di Seth Wolitz, dove se ne pubblicava persino un assaggio,

l'intero secondo capitolo. La caccia al manoscritto inizia nel 2016. Vengo a sapere che gli eredi hanno deciso di riprendere in mano gli inediti dell'illustre nonno, e che intendono dare *Yarme un Keyle* (questo il titolo originale del romanzo), in anteprima all'editore francese Stock per cederlo solo in un secondo momento all'editore americano Farrar Strauss. Come potevo convincerli a darlo a me? Ho preso contatto con Meirav Hen, nipote di Isaac Bashevis, che gestisce i diritti mondiali delle opere del nonno assieme ai fratelli, e abbiamo fissato un incontro a Tel Aviv nell'ottobre scorso. Durante il nostro piacevolissimo incontro, mi ha spiegato che con *Yarme un Keyle* volevano testare il mercato per capire se il tema non fosse troppo indigesto e urticante. E che non volevano esordire subito col mercato anglofono. Ho raccontato allora a Meirav Hen del caso letterario de *La Famiglia Karnowski*, di Israel Joshua Singer, un long seller italiano da 100 mila copie vendute: mi sono soffermata sulla storia di Adelphi,



sul nostro catalogo prestigioso, sulla qualità della curatela che dedichiamo ai libri e sulla passione per il nostro lavoro. Alla fine ha accettato», spiega Elisabetta Zevi, editor senior di Judaica per Adelphi e curatrice del

Sotto e a destra: la carta d'identità di Isaac Bashevis Singer; lo scrittore al lavoro; la front page del *Forverts*, con la prima puntata del romanzo; Singer a spasso per New York. In basso: Elisabetta Zevi con Mila Rathaus Sachs, ricercatrice, e con Meirav Hen, la nipote di Singer.



romanzo. A questo punto ecco che prende il via un percorso alla Pollicino, all'inseguimento dell'originale giusto, tra l'iniziale versione yiddish e una zoppicante traduzione inglese, e poi microfilm, fotocopie, manoscritti e raccolte di vecchi numeri del *Forverts*. L'Archivio Singer a Austin in Texas conservava un dattiloscritto della traduzione inglese eseguita dal nipote Joseph Singer (figlio del fratello Israel), non ancora quella riscrittura vera e propria a cui abitualmente Singer sottoponeva le proprie opere, che non a caso chiamava "il mio secondo originale".

Inizia così un lavoro certosino, da detective, che porterà la Zevi alla pubblicazione finale, a un rinnovato incontro con il grande scrittore e con i suoi temi più potenti. Naturalizzato americano nel 1943, questo polacco di New York non smetterà mai di evocare gli stessi dybbuk, lo stesso Dio, lo stesso umorismo disperato, le stesse ferite per l'assassinio del proprio mondo. Anche in *Keyla la Rossa*, passato e presente, per Singer, camminano a braccetto. «Ritorno sempre là, in via

Krochmalna», ripeteva. Singer detestava che lo si paragonasse a Chagall e aveva ragione. I loro mondi non potrebbero apparire più lontani; eppure, per anni, i due artisti hanno patito un'associazione indebita.

Singer trovava folkloristico Chagall, una sensibilità troppo lontana dalla sua e da quella deriva metafisica che lo portava a raccontare personaggi lacerati, imprigionati in una battaglia spirituale senza vinti né vincitori. Singer cercava nelle profondità salmastre di un barile di aringhe il dialogo con se stesso e con Dio, la fine di un estenuante combattimento interiore, le ombre di un mondo di fantasmi scomparso nella Shoah. E inseguiva inutilmente l'illusione di mettere pace tra lo *Yetzer haRà* e lo *Yetzer haTov*, tra cielo e terra, tra inferno e redenzione. Un pessimismo allegro, sempre in bilico tra il tallet di preghiera e il carnet di ballo, tra il tavolo della casa di studio e quello di una sala da caffè. Anche in questo inedito, Singer gira sempre intorno agli stessi temi. Quello del tradimento, in particolare. Qui, tutti tradiscono tutti: in questa corte dei miracoli, tra i dannati del ghetto, *Yarme* tradisce Keyla, Max si prende gioco di ogni persona, Bunem abbandona la propria famiglia... Tutto è doppio,



mendace, bugiardo. La devozione si rovescia in sacrilegio, ciò che è santo scivola nel diabolico. Noi stessi siamo il nostro peggior nemico, ci ricorda Singer. Com'è stato possibile che i figli di Israele diventassero gli uomini di Sodoma e Gomorra? Dove si annida il fallimento morale? E come potrà, dall'America, giungere la salvezza, un Paese che è la sentina dell'assimilazione, madre di tutti i vizi? In *Keyla la Rossa* c'è tutto questo, pagine impastate con la farina del miglior Isaac Bashevis.

Ma allora perché nel 1977 Singer decide di NON pubblicare il romanzo, ma nel contempo lo fa tradurre in inglese? Una vicenda misteriosa o "controversial", come è stato detto. Non a caso, sulla mancata pubblicazione, sono fiorite una serie di ipotesi. Se David Stromberg, il curatore letterario dell'Estate Singer, sostiene che si tratti di una questione di priorità, - ovvero che la pubblicazione del romanzo fosse semplicemente stata rimandata per via degli innumerevoli impegni dai quali Bashevis Singer era subissato all'indomani del Nobel, oltre che per questioni legate all'alternanza di temi e stili nella scelta della successione di pubblicazioni -, altri sostengono

un'altra versione. Il libro non uscì semplicemente perché gettava una luce torbida e non certo idilliaca sul mondo ebraico. Il tema non era forse così scabroso da indurre Singer a una ovvia cautela, per non alimentare l'antisemitismo, o il pregiudizio del lettorato non ebraico? Uno scrupolo ulteriore: quel mondo di crapula e canaglie, di prostitute e papponi, non era forse finito nei forni della Shoah insieme a tanti altri ebrei? Mettere a nudo le tenebre di via Krochmalna, ovvero la tratta di ragazze ebrei e i bordelli, un universo di gangster e magnaccia, non rischiava di essere strumentalizzato dalla propaganda antisemita? Non fu forse questa la vera ragione che dissuase Singer dalla pubblicazione? Insomma, un conto era rivolgersi al mondo yiddishofono del *Forverts*, ben altro era invece parlare ai goym. Del resto, il mondo degli emigrati ebrei ashkenaziti conosceva perfettamente l'esistenza di quella famigerata organizzazione criminale nata a Buenos Aires ma ramificata tra New York e le Americhe, che controllava case di tolleranza ebraiche e che praticava, letteralmente, la tratta delle bianche, andando a prelevare fanciulle innocenti e timorate di Dio, negli shtetl miserandi di Polonia, Lituania e Russia, per avviarle alla prostitu-



> zione con la scusa di trovar loro marito o lavoro in America. Il nome maledetto di questa organizzazione era Zwi Migdal, nota a tal punto che perfino Shalom Aleichem ne scrive nei suoi *Racconti ferroviari*. Tutte le comunità ebraico-americane erano insorte contro questa vergogna, mettendo al bando truffatori e gangster da cimiteri e sinagoghe, vietando loro qualsiasi frequentazione comunitaria ebraica. Ne era nata così una rete parallela di camposanti e luoghi di preghiera, per consentire ai malavitosi di ebraicamente morire e pregare - pare ci tenessero assai alle proprie origini -. Dall'edizione apparsa in ebraico, in Israele, apprendiamo che *Keyla la rossa* è l'ultimo romanzo di una trilogia che Singer volle dedicare proprio all'*Olam ha-tachton*, il sottomondo ebraico polacco, con i suoi lestofanti. «Tradurlo non è stato facile: si trattava di un dattiloscritto non rivisto dall'autore, con molti spazi bianchi, dal forte carattere ebraico, con riferimenti nascosti e sottintesi che rendevano ostica la comprensione. Ma al di là di questi scogli, è stato un piacere rivivere quelle atmosfere, quell'ambiente così vivo e variegato, un mondo di canaglie così straordinariamente umane», spiega la traduttrice Marina Morpurgo. «È stato un lavoro di editing pazzesco. Con Singer, basta sbagliare una virgola o un tempo verbale e la narrazione cambia radicalmente!», puntualizza Elisabetta Zevi. «Ma oggi i tempi sono maturi perché anche il Singer più erotico e torbido possa vedere la luce. Rispetto agli anni Settanta, la sensibilità è cambiata, non siamo più all'indomani della Shoah e forse le zone d'ombra del mondo ebraico d'antan possono venire alla luce. Conoscere questo Singer che racconta senza ipocrisie di canaglie che pure hanno studiato al *cheder* e che conoscono il Midrash è importante. La discesa nel Male è narrata da Isaac Bashevis in modo inimitabile, il racconto della lotta interiore raggiunge vette mai toccate. Ed è una parte della nostra anima che viene messa a nudo, insieme a quella dei personaggi». ■

## Gerda Taro, l'anima e il volto

Il nuovo libro di Helena Janeczek riscopre la storia della **prima donna fotografa di guerra**, amica di Robert Capa



di MARINA GERSONY

**V**iso ovale, capelli castano chiaro tagliati alla garçonne - o meglio, femminilmente boysh -, la ragazza fissa davanti a sé e sembra voler comunicare qualcosa: forse una sfida, forse un invito alla complicità o forse entrambe le cose. Chi lo sa. Strizza un occhio, le labbra sottili spiegate in un sorriso ammiccante, le dita della mano destra avvolgono mezza sigaretta accesa. La mano sinistra, appoggiata sul tavolo, sfiora un bicchiere di vino rosso. La postura e lo sguardo esprimono arguzia, freschezza, atipicità e fascino. Quel tipo di volto che non si dimentica facilmente.

È la foto di Gerda Taro sulla copertina de *La ragazza con la Leica*, il nuovo, bellissimo (e doveroso) romanzo di Helena Janeczek, in libreria per Guanda. Con penna precisa e appassionata, l'autrice ricostruisce la storia e la figura della prima fotografa di guerra caduta sul campo in giovanissima età. Nel giorno del suo funerale, il 1° agosto del 1937, avrebbe compiuto ventisette anni. Nata a Stoccarda con il nome di Gerta Pohorylle in una famiglia della buona borghesia ebraica di origini galiziane, nonostante le origini borghesi, Gerda aveva militato con slancio nei movimenti socialisti e lavoratori. A Parigi conobbe l'ungherese Endre Friedmann, francesizzato in André Friedmann, diventato universalmente noto come Robert Capa. Un incontro del destino. Al ritorno dal fronte di Brunete, in Spagna, Gerda Taro perse la vita a causa di un terribile incidente: cadde e rimase schiacciata sotto i cingoli di un tank. Correva l'anno 1937 e Capa

non si riprese mai più dalla sua morte. Più volte raccontò che all'alba di quel 26 luglio 1937 era morto anche lui. Quella di Gerda è storia probabilmente nota a pochi happy few, perché di fatto oggi nessuno sa più chi era questa rivoluzionaria militante, protagonista della Resistenza al fascismo, entrata nella Storia della fotografia soprattutto per i reportage realizzati durante la Guerra di Spagna. «Si è persa traccia perfino del suo lavoro fotografico, perché Gerda era una compagna, una donna coraggiosa e libera, molto bella e molto libera, diciamo libera sotto ogni aspetto», dice di lei una voce del libro.

Oggi, grazie a Helena Janeczek e alla sua capacità di scavare nella personalità e nel mondo di Gerda, ci viene restituita l'immagine inedita di questa giovane donna incantevole. Nessuno meglio della scrittrice ebrea tedesca di origine polacca e naturalizzata italiana poteva raccontarci Gerda Taro in tutte le sue sfaccettature, un misto di sensibilità, concretezza e di ineffabile *Leidenschaft* (passione): «Ho capito che Gerda è un personaggio così forte perché passa come una stella cometa nelle vite degli amici e degli amanti; e sono gli sguardi degli altri che ne restituiscono tutta la luminescenza, tutta l'energia inafferrabile. Questa donna sapeva tirare fuori il meglio dagli altri, come accade quando ti innamori e provi energie nuove, ti senti potenziato...», ha osservato Janeczek in una bella intervista a *il Libraio.it*. Del resto Gerda era Gerda, era la gioia di vivere. Qualcosa che esisteva, si rinnovava, accadeva ovunque. ■

Helena Janeczek, *La ragazza con la Leica*, Editore Guanda, pp. 336, € 18,00



[Storia e controstorie]

## Basta coi falsi storici. Cos'era la Palestina ottomana prima di Israele? Una terra senza Stato, fatta di tanti popoli e tribù

Il 2 di novembre del 1917 Arthur James Balfour, segretario agli Esteri del governo di Sua Maestà del Regno Unito, firmava un documento ufficiale, a nome dell'esecutivo inglese,



di CLAUDIO VERCELLI

poi consegnato a Lord Lionel Walter Rothschild, secondo barone del casato e, soprattutto, maggiore esponente della leadership della comunità ebraica inglese, affinché a sua volta lo trasmettesse alla Federazione sionista di Gran Bretagna e Irlanda. Il testo, inequivocabile nei suoi contenuti, così andava affermando: «Egregio Lord Rothschild, è con grande piacere [il] consegnarle, a nome del governo di Sua Maestà, la seguente dichiarazione di simpatia verso le aspirazioni del sionismo ebraico, che è stata presentata, e quindi approvata, dal governo». In immediata successione il testo del documento statuiva, in forma perentoria: «Il governo di Sua Maestà guarda con favore allo stabilirsi in Palestina di un focolare nazionale per il popolo ebraico [a national home for the Jewish people], e si adopererà attivamente per facilitare il raggiungimento di questo scopo [and will use their best endeavours to facilitate the achievement of this object]». La Dichiarazione Balfour era, al medesimo tempo, un punto di conclusione e uno di avvio all'interno di un complesso processo storico che avrebbe portato, più di trent'anni dopo la sua formulazione, alla costituzione dello Stato d'Israele, così come a un complesso ridisegno degli equilibri mediorientali e mediterranei. Il punto d'arrivo riguardava, nel 1917, essenzialmente il movimento nazionale ebraico che otteneva, in tale modo, un riconoscimento politico fondamentale, superando quella fase di iniziale evoluzione che si era aperta con le prime migrazioni di massa, a partire dagli anni Ottanta del 1800, verso i territori della Palestina ottomana. Il contemporaneo punto di partenza era invece il complesso di percorsi politici tra gli

attori della regione mediorientale (soprattutto arabi, ebrei, inglesi) che si sarebbero accompagnati nel corso del tempo, fino alla loro soluzione per vie di fatto in uno scenario, quello degli anni tra il 1946-1948, completamente diverso da quello originario. La convinzione ancora oggi diffusa è che nei territori che stavano conoscendo una trasformazione sempre più accelerata esistesse non una popolazione araba bensì un popolo, quello "palestinese", in grado di autodeterminarsi con istituzioni proprie poiché pienamente cosciente di sé, unito da vincoli non solo culturali ma anche e soprattutto politici. La radice del confronto tra ebrei e una parte delle società autoctone, poi tra israeliani e arabi, sarebbe quindi da attribuirsi a questa sorta di "furto delle terre" da parte dei sionisti. Ci permettiamo ancora una volta di dissentire. Quel che fa di una comunità una nazione è la cognizione di una reciprocità di legami che si tramutano in una sovranità unica, esercitata da quell'organismo collettivo che è lo Stato, a nome e per conto di ogni individuo che ne sia parte. Non ci sogneremmo mai di dire che comunità autoctone non preesistessero all'immigrazione ebraica. Tuttavia, la popolazione dei territori palestinesi conduceva perlopiù un'esistenza autonoma, ossia estranea all'attività politica ufficiale del *sangiaccato*, l'unità amministrativa dell'Impero ottomano. Si trattava, per diversi aspetti, di una società priva di coinvolgimento politico, nella quale la quasi totalità dei suoi componenti era avulsa sia dai processi decisionali che dalle questioni di potere che ne chiamavano invece in causa le élites.



In questo contesto, laddove la storia sembrava non essere ancora passata, quasi l'80% degli abitanti viveva in zone rurali, dedicandosi all'agricoltura e risiedendo, perlopiù, in piccoli villaggi, di preferenza raccolti nelle ampie zone collinari dell'entroterra. Sistemarsi nella piana costiera o nei bassopiani orientali avrebbe invece messo i contadini alla mercé dei beduini predatori. Peraltro, il tasso di mortalità era elevato, a causa soprattutto delle precarie condizioni igieniche e abitative. Già dall'inizio dell'Ottocento l'intera area era stata interessata da flussi migratori di considerevole rilevanza, motivati dall'obiettivo di farne la sede nella quale realizzare progetti variamente ispirati a ragioni religiose o politiche, molto spesso le une coniugate alle altre. Il sionismo completò questo processo di lungo periodo. Non è vero che quella fosse una terra senza popolo. Era una terra dove coesistevano più popolazioni. Il fatto che fosse chiamata «Palestina», parte dell'Impero di Costantinopoli, non generava automaticamente un popolo palestinese. La nascita e la crescita di un movimento nazionale,



quello ebraico, quindi non sottrasse alcunché: semmai aggiunse qualcosa, dando a molti, nel corso del tempo, la coscienza di essere parte di una comunità nazionale differenziata. Era una terra senza Stato. La nascita d'Israele colmò questo storico divario.



## Storia prima felice poi dolentissima di Lev Semionovich Vygotskij, il “Mozart della Psicologia”

Perseguitato da Stalin, genio e *mito pedagogico* del XX secolo, Vygotskij è oggi oggetto di rivisitazione storica grazie alla pubblicazione dei **Taccuini**, testo da cui emerge la potente impronta ebraica del suo pensiero. Morto poverissimo, a soli **37 ANNI**, aderì alla **Rivoluzione Russa** senza mai parteciparvi, in nome di una “liberazione” ebraica che non avvenne mai

di ANTONELLA CASTELNUOVO



**P**er troppo tempo abbiamo letto in modo incompleto e impreciso le opere di Lev Semionovich Vygotskij, psicologo russo tra i grandi del Novecento, soprannominato il “Mozart della psicologia” perché, oltre alla genialità assoluta, morì giovane e fu considerato “un enigma” in quanto la fluidità dei suoi concetti ben si presta a molteplici letture. La storia della sua vita e la circolazione in Occidente delle sue opere si sono intrecciate spesso con lacune e imprecisioni, ma oggi, grazie alla traduzione in inglese dei celebri *Taccuini*, Vygotskij finalmente si riappropria del vero volto, rimasto fino ad ora invisibile: quello della propria ebraicità. Aspetti questi emersi recentemente da alcune rivisitazioni dell'opera, ma soprattutto grazie alle notazioni più intime recentemente pubblicate in russo grazie a un lavoro certosino di due autori: Ekaterina Zaversneva e Renè van der Veer.

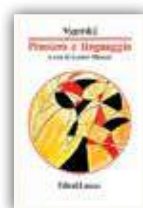
Dalla minuziosa ricostruzione dei suoi *Taccuini*, emerge oggi con forza il vero motivo per cui la sua teoria cognitiva, originale, rivoluzionaria e quanto mai scomoda, fu ostacolata e repressa dal Partito Comunista Sovietico: ovvero l'inveterato e indebellabile antisemitismo russo. I *Taccuini* sono finalmente la fonte che ci aiuta a capire l'avventura intellettuale così creativa ma sfortunata di Vygotskij.

Quali furono dunque le sue “colpe”? Nonostante le molte ipotesi formulate, è alla fine nel suo essere ebreo che va ravvisato il “peccato originale”: Vygotskij fu ostacolato e infine messo al bando a causa delle proprie origini. Le molte traduzioni, interpretazioni e travisamenti sul piano letterale e storico ora trovano finalmente una spiegazione, ma c'è voluto quasi un secolo per arrivarci. Dobbiamo essere consapevoli che - come afferma lo studioso Luciano Mecacci - “il mito di Vygotskij era stato costruito su un castello deformato ad arte”. E ciò non stupisce se consideriamo il contesto dove Vygotskij visse e lavorò, la Russia nel periodo della Rivoluzione, dove negli anni a venire il

Partito comunista censurò e mise al bando le cosiddette “scienze borghesi”, come ogni altro scritto non in linea con l'ideologia di Stato. Paradossalmente, l'antisemitismo ci aiuta oggi a ridefinire la figura di Vygotskij: che non è più soltanto, come si pensava finora, il giovane psicologo brillante e sfortunato perseguitato dalla sorte. Vygotskij diventa il paradigma del destino di molti intellettuali ebrei dopo l'emancipazione in Europa, perseguitato e ostracizzato proprio in quanto ebreo illuminato, come Freud e altri, avanguardisti, spiriti liberi percepiti come pericolosi. A ben riflettere, tutta la vita di Vygotskij è stata una lotta per la sopravvivenza, sia fisica che morale, e questo sforzo lo portò ad aderire al Marxismo: fu proprio il Metodo Dialettico a permettergli di conciliare contraddizioni e conflitti, creando sintesi creative che la sua originalità intellettuale trasformò in nuovi orizzonti per la psicologia e per lo sviluppo umano.

### IL POGROM DI GOMEL E LA DISILLUSIONE

Con la scoperta dei *Taccuini*, ripercorrere l'infanzia e la vita ebraica di Vygotskij diventa una tappa obbligata per capire non solo chi fosse veramente, ma soprattutto per approfondire aspetti della sua opera, frutto di una sintesi originale e di una condizione esistenziale di frontiera: Vygotskij si sentiva parte di due mondi, entrambi a lui cari, quello dell'ebraismo e quello della madre Russia che egli ammirava, ma di cui non sentì mai di far parte completamente. Un rifiuto vissuto con dolore. Una disillusione cocente. All'età di 8 anni, nella cittadina di Gomel, Vygotskij bambino assistette a un pogrom: in quell'occasione ci furono sei morti, ma sarebbero stati molti di più se gli ebrei non si fossero organizzati in squadre di autodifesa ucciden-



Sopra: Il discorso di Lenin, anonimo; ritratti di Lev Semionovich Vygotskij, con la figlia e in una scuola; alcune opere tradotte in italiano.



do alcuni assalitori. Furono 36 i membri della comunità ebraica arrestati dalle autorità russe e messi in carcere; il padre di Vygotskij fu coinvolto come avvocato nella difesa della Comunità, ma l'episodio lasciò il segno. Il giovane Lev aveva capito che, per i russi, gli ebrei non avevano diritto a niente.

Adolescente, la seconda esperienza discriminatoria accadde con l'inibizione, in quanto ebreo, di iscriversi al ginnasio statale russo. Una cocente delusione. Ripiegò sul ginnasio privato ebraico, scelta obbligatoria che offriva ai giovani ebrei una calda atmosfera e un buon livello di insegnamento, ma che certo non rispecchiava le ambizioni di apertura e universalismo a cui era stato abituato Lev. Iniziato agli studi dalla madre Cecilia, un'insegnante in pensione che si dedicò all'istruzione dei suoi 8 figli, fu affiancato da un tutore privato per lo studio del tedesco, francese, greco e latino, oltre che dell'ebraico. Furono anni in cui il giovane Vygotskij esplorò la “questione ebraica” soprattutto dal punto di vista

storico e letterario. Il destino del popolo ebraico fu esaminato storicamente attraverso un “gruppo di studio permanente”, durante il quale Lev e le sue sorelle insieme ad altri compagni, approfondirono questi temi alla luce del pensiero filosofico occidentale. In questo periodo, stava emergendo il “concetto di nazione”; il ruolo giocato dalle minoranze etniche nei grandi imperi divenne argomento di dibattito politico anche tra Vygotskij e il suo gruppo, insieme alla lettura degli scritti di Renan, Graetz, e della Torà.

Fu proprio l'amore per la storia ebraica concepita come trasmissione di esperienze da una generazione all'altra, *ledor vador*, a indirizzarlo nella ricerca di un metodo, un approccio storico-culturale applicato alla psicologia in contrapposizione alle teorie comportamentiste dell'epoca. La tradizione ebraica dunque diventò per lui una *Weltanschauung*, un modo di interpretare il mondo, ma anche un supporto psicologico per superare le sofferenze e le delusioni cui andava incontro. Questi concetti non lo abbandonarono mai e negli anni successivi egli continuò a scrivere per un giornale, *Novyi put'*, commentando gli eventi storici del suo tempo e riflettendo su ciò che potevano implicare per il popolo ebraico. Così, quando nel 1916 si verificarono moti e discriminazioni antiebraiche, egli volle fare il parallelo con il 9 di Av, giorno del digiuno per la distruzione del Tempio di Gerusalemme. Così scriveva: “esiste una bella e commovente tradizione di un profondissimo e valido significato, una leggenda secondo la quale, nel giorno di grande sofferenza,

esattamente in questo giorno, il Messia nascerà...”

In quegli anni formativi, lo studio della letteratura russa portò Lev a un'altra scioccante rivelazione: anche i giganti della letteratura russa erano antisemiti. Scrisse così *Dostojevsky e la questione ebraica*: “... è strano ed incomprensibile che la letteratura russa, che promuove il principio dell'umanesimo, mostri così poca umanità nei confronti della descrizione dell'ebreo, di cui l'artista non sente mai l'umanità...” Questi stessi argomenti furono precursori per la sua *Psicologia dell'arte*, testo in cui Vygotskij sviluppa criteri rigorosi di interpretazione letteraria. Nonostante il diploma e la medaglia d'oro per gli studi, nonostante meriti e talento lo rendessero idoneo di default all'iscrizione all'Università di Mosca, Lev viene rifiutato. Solo un colpo di fortuna gli permetterà di accedere al prestigioso ateneo. Una fortuita vincita alla lotteria, grazie a cui, casualmente, il suo nome viene sorteggiato. Il caso e non il merito aveva deciso per lui. Ma anche qui Vygotskij doveva assaggiare il pane della discriminazione e la precarietà del destino ebraico. Se i brillanti successi agli inizi di carriera gli permisero di studiare e lavorare all'Università di Mosca, - conquistando l'ammirazione dei più illustri colleghi -, già negli Anni Trenta Vygotskij diviene il bersaglio della violenta repressione politica del regime stalinista, il suo nome sulla lista nera. Un epilogo che rese ancor più tristi



> e difficili gli ultimi anni di vita, minato dalla tubercolosi che lo porterà alla morte giovanissimo a soli 37 anni, lasciando ai posteri una teoria psicologica e cognitiva tra le più innovative. La sua morte fu l'ultima tappa di una vita dove la consapevolezza di essere diverso rappresentò un elemento costante. Se Vygotskij di fatto rimase profondamente legato all'ebraismo, perché allora abbracciò il Marxismo? Sappiamo che non fu una decisione facile né automatica: deluso dagli angusti conflitti dei gruppi politici ebraici che litigavano a Gomel, dopo aver vissuto una profonda crisi personale, Vygotskij si interessò alla Rivoluzione del 1917, anche se non partecipò mai ad alcuna attività politica. Sapeva che i moti rivoluzionari avrebbero portato libertà e opportunità per la popolazione ebraica creando condizioni che nessuno dei suoi avi aveva mai conosciuto. Tuttavia, nonostante l'adesione al Marxismo, Vygotskij rimase sempre un eterodosso, una voce fuori dal coro, un outsider, e non si piegò mai alle pressanti richieste di concepire una *Psicologia Marxista* e così piegare la dottrina psicologica a quella politica. La sua integrità scientifica non gli permise di aderire a questo progetto: per lui le due sfere obbedivano a principi e leggi diverse, con buona pace dei capi della Rivoluzione russa per i quali la trasformazione della società doveva andare invece di pari passo con la trasformazione della scienza, e la psicologia doveva essere riscritta in base a concetti ispirati al Materialismo Storico. Inizialmente tuttavia, Lev pensò di aderire. Sperava nella redenzione egualitaria delle minoranze etniche di cui egli, in quanto ebreo, faceva parte. La sua adesione al Marxismo nasceva dall'esigenza di trovare



uno spunto per la formulazione di quella metodologia dialettica che gli avrebbe permesso di superare non solo i conflitti personali, ma anche il rapporto tra Mente e Spirito che stava teorizzando nella sua teoria psicologica. In questo ambito, egli fu influenzato non solo da Hegel ma soprattutto da Spinoza, che cominciò a leggere dall'età di 16 anni e che assunse a modello. Dopo la Rivoluzione di febbraio, con la totale abolizione delle leggi discriminatorie contro gli ebrei - tra cui l'eliminazione formale della famigerata *Zona di residenza* istituita dagli Zar e dove gli ebrei erano stati costretti a risiedere -, egli scrisse un articolo su un giornale ebraico, esprimendo le sue paure: "L'eccitazione dei momenti storici che stiamo vivendo non è solo l'emozione di un giorno di festa e di grande gioia per essere stati liberati dal giogo del passato, ma è in gran parte l'eccitamento per la paura di guardare al nostro futuro... Non siamo ancora pronti per essere liberi, per parlare liberamente, la nostra coscienza non ha ancora digerito le trasformazioni che si sono verificate. E infatti la nostra vecchia anima vive ancora nel suo vecchio corpo. Questo nuovo giorno ci ha trovato impreparati...". Vygotskij parlava al plurale riferendosi al popolo ebraico, paragonando la Rivoluzione russa all'uscita degli ebrei dall'Egitto per la conquista della libertà, ma di fatto stava parlando di se stesso, cosciente che il suo destino era indissolubilmente legato a quello della sua gente. Nonostante l'acquisi-

ta libertà potesse rappresentare un momento di svolta, nel profondo della sua coscienza albergavano paure che negli anni successivi si sarebbero rivelate giustificate. Fu infatti per un solo decennio dopo la Rivoluzione Bolscevica che gli ebrei poterono godere di opportunità economiche e occupazionali, ricoprendo incarichi istituzionali.

#### STALIN GLI CHIESE DI ELABORARE UNA PSICOLOGIA MARXISTA

Ma le nuove libertà acquisite comportarono un prezzo da pagare: la Rivoluzione comunista privò gli ebrei del proprio culto e dell'educazione ebraica di cui avevano sempre goduto. Con la crescente pressione politica, Vygotskij fu visto come un individuo non allineato al regime. Il clima di sospetto che si stava creando attorno a lui era giustificato dal fatto che il suo metodo era considerato "borghese", unito a una visione politica di "nazione" inaccettabile per gli schemi politici del tempo. Vygotskij auspicava un nazionalismo plurale, dove potessero coesistere le diverse culture presenti sul territorio; per Stalin invece si trattava di promuovere la panrussificazione della cultura, della società, della scuola. Inoltre la sua mente fertile e inquisitiva lo portò a frequentare la società psicoanalitica russa che plaudiva la fondazione di una psicologia marxista. Di nuovo, come durante l'infanzia, si ritrovò a essere considerato diverso e stavolta non tanto in quanto ebreo quanto per le sue idee, in polemica con il dogmatismo di Stato. La depressione e la malattia che lo minavano da anni lo portarono a dire: "Voglio morire, non mi considerano un marxista sincero". Quando pochi anni dopo senti la morte avvicinarsi davvero, scrisse una breve nota appuntata su un taccuino, dopo aver terminato la sua ultima opera, *Pensiero e Linguaggio*: "Questa è la mia ultima opera. Io morirò sulla vetta, come Mosè, guardando la Terra promessa, senza mai entrarvi. Perdonatemi amate creature. Tutto il resto è silenzio". Anche in punto di morte egli sentì l'ebraismo come punto di riferimento, come fece durante tutta la sua vita; ma scelse di chiudere con la celebre frase di Amleto, il cui mito lo aveva accompagnato durante la sua tribolata esistenza. La sua ultima opera uscì postuma nel 1934 e fu censurata per circa 30 anni; circolò nuovamente, tradotta in inglese, nel 1963. Oggi, Vygotskij è sepolto a Mosca nel cimitero degli eroi, a Novodevočij, dove si trovano i personaggi russi illustri. Non c'è né un segno, né una lapide, che ricordi la sua origine ebraica. ■

Antonella Castelnovo è studiosa di Pedagogia, docente di Mediazione Linguistica all'Università la Sapienza di Roma, docente al Corso di laurea triennale in Studi Ebraici UCEI

#### La Memoria della salvezza. Liliana Picciotto

racconta la rete del SOCCORSO agli ebrei

## I salvati: storie italiane di coraggio e lieto fine

di ESTER MOSCATI



C'è la mano di Giuseppe Laras che lascia quella che lo tratteneva, un attimo prima della deportazione. Il bambino corre verso la salvezza sulle strade di una città indifferente e non vedrà più la mamma che lo aveva istruito alla fuga. Ci sono i colleghi dell'officina che alle cinque del mattino, prima dell'arrivo dei tedeschi, prelevano la famiglia Ravenna dalla sua abitazione e portano tutti in salvo. Sono decine e decine le voci dei testimoni che chiudono l'ultimo libro di Liliana Picciotto, *Salvati*, frutto di nove anni di ricerche del Centro di Documentazione Ebraica Contemporanea (CDEC), sostenute dalla Viterbi Family Foundation. Dalle case coloniche ai conventi, dagli ospedali alle parrocchie sperdute e alle montagne della lotta partigiana, Liliana Picciotto traccia la mappa della salvezza degli ebrei in Italia. Dopo il Libro della Memoria e gli altri saggi sulla deportazione, che cosa ha significato per te affrontare la ricerca sulla «Memoria della salvezza»?

È stato un grande sollievo, dopo aver studiato per tanti anni i lutti e le storie andate male, avere a che fare con coloro che si sono salvati.

Storie rocambolesche e dure; ma sapere che alla fine queste persone si sono salvate è stato molto confortante. Questo è un libro di storia orale, che permette di entrare nell'anima dell'Altro, molto di più della storia studiata solo su documenti e testimonianze scritte. Nella storia orale la produzione è binaria, è un documento prodotto insieme al testimone, perché le domande stimolano nei testimoni risposte e racconti del vissuto e quindi c'è una grande partecipazione. Contano molto elementi come lo sguardo, il linguaggio del corpo, la relazione che si crea. Naturalmente la storia orale ha anche dei limiti: a volte lo stesso episodio, così lontano nel tempo, è stato "vissuto" in modo diverso e quindi viene diversamente raccontato dai vari testimoni. Che idea ti sei fatta di quell'Italia che, dopo due-mila anni di antigiudaismo cristiano e cinque anni di propaganda razziale fascista, ha trovato il coraggio di difendere, nascondere, proteggere gli ebrei?

Se la reazione alle Leggi razziali era stata quasi nulla nella popolazione italiana e non ci furono proteste né

azioni particolari, invece la caccia all'ebreo, il pericolo mortale, l'arresto, anche di bambini e intere famiglie, ha suscitato reazioni spontanee, quasi mai mediate. A Roma, durante la retata del 16 ottobre 1943, i vicini di casa, che avevano da sempre relazioni molto strette con gli ebrei del ghetto, reagirono con lucidità comprendendo anche lo smarrimento assoluto dei perseguitati. Ove hanno potuto, li hanno nascosti, hanno aperto per loro soffitte e cantine, le loro porte. Hanno indicato vie di fuga, consigliato rifugi e appoggi. Hanno dato soccorso, costituito una rete di protezione. Nel libro abbiamo cercato di tenere fuori i "casi esemplari", che rimangono unici nella loro singolarità e che non servono a una ricostruzione storica. Abbiamo intervistato più di 700 persone e i dati inseriti nel database hanno consentito di fare confronti, studi comparativi, analisi con un metodo corretto. È la prima ricerca in Europa fatta su grandi numeri.

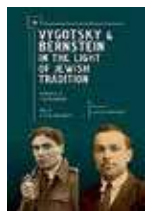
Gli ebrei sfuggiti alla Shoah in Italia furono più dell'ottantuno (81) per cento. Quali sono stati i fattori determinanti per questo risultato?

La buona integrazione degli ebrei nella società, la generosità di molti, le infinite modalità che quegli ebrei hanno saputo mettere in campo per evitare a se stessi e alle proprie famiglie l'arresto e la deportazione. In buona sostanza, furono il caso, il periodo temporale, la geografia, il contesto sociale, la cerchia amicale, trovarsi in città o in campagna, avere certi legami professionali, avere conoscenze nel mondo ecclesiastico, disporre di denaro; ecco gli elementi che determinarono la possibilità di salvarsi. Ho provato una enorme ammirazione per i capifamiglia che sono riusciti a creare le condizioni per la salvezza dei propri cari, con inventiva, coraggio, preveggenza.

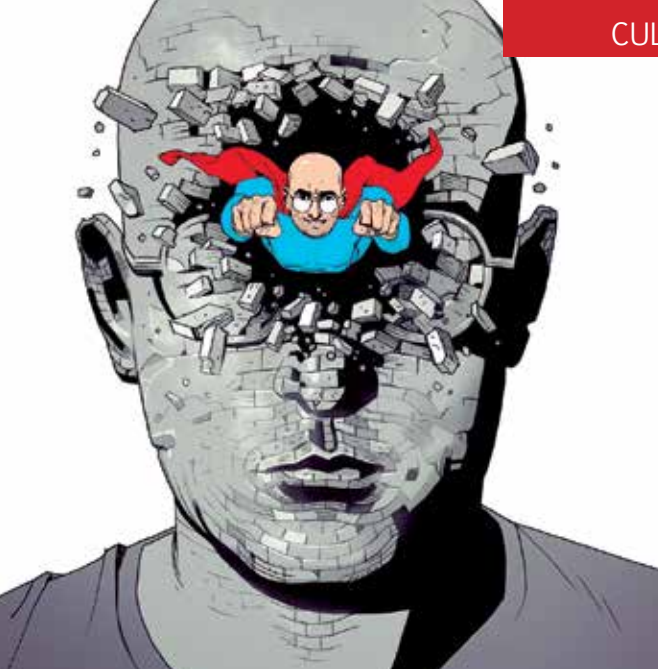
L'ultima parte del volume è dedicata a testimoni diretti che raccontano in prima persona le loro vicende. Come sono stati scelti?

Sono stati scelti casi paradigmatici; purtroppo non è stato possibile inserire tutte le testimonianze. Sono storie che coprono tutte o quasi le tipologie di soccorritori, le vie di salvezza. ■

Liliana Picciotto, *Salvati Gli ebrei d'Italia sfuggiti alla Shoah 1943-1945*, Einaudi Storia, pp. 570, € 38,00.







Sopra, da sinistra: opere di Asaf e Tomer Hanuka, James Sturm, Will Eisner.



## Ironici e irriverenti, ecco i supereroi del *fumetto jewish*

Da Israele alla Francia agli Stati Uniti. Dalla **Graphic Novel** alla caricatura al fumetto classico, è un boom di autori e temi ebraici. Ne parla l'editore e **BLOGGER** *Andrea Grilli*

di ROBERTO ZADIK

**A**ndrea Grilli, una laurea in Legge ma la passione per l'editoria e il fumetto; giornalista, blogger, scrittore e Digital Marketing Manager per Voice Road, è un esperto (anche) di graphic novel israeliane e del mondo ebraico. Lo abbiamo intervistato. *Cosa c'è di diverso nei fumetti del mondo ebraico rispetto ad altri e quali sono i principali autori e personaggi?* Il fumetto ebraico propriamente detto, cioè che viene prodotto consapevolmente come prodotto culturale ebraico è particolarmente recente rispetto ad altre culture o nazioni, intendendo anche la produzione israeliana. I fumettisti tendono a essere sempre discretamente "universali"

nella loro narrazione. Il loro universo narrativo è la finzione. I francesi hanno radici fortemente radicate nel loro immaginario, gli italiani anche, ma con felici esperienze di racconti "universali", vedi Dylan Dog o Tex. Il fumetto ebraico ha la parola "ebraico" come elemento distintivo, se non è il pilastro morale, lo è quello storico o religioso. James Sturm, per esempio, racconta storie di ebrei nella vita americana del 1900, per poi andare a recuperare l'immaginario askenazita dell'Est Europa. Will Eisner dalla graphic novel *Contratto con Dio* ha avviato un percorso di recupero dell'identità ebraica fino a raccontare la storia degli ebrei e di chi li ha odiati, vedi per esempio *Il complotto. La storia segreta dei protocolli dei Savi di Sion*. Ma Eisner prima si era occupato di storie in *The Spirit* e di fumetti educativi per l'esercito statunitense, dove certamente l'elemento ebraico era poco visibile (anche se la particolare capacità alla formazione e all'educazione andrebbe secondo me comunque associata a un ambiente familiare e culturale particolarmente attento a questi aspetti). Molti autori invece hanno creato dal nulla l'industria fumettistica americana: di fatto scrivevano con la ferma

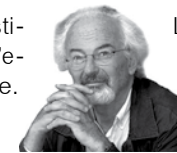
convincione di creare per quell'industria e senza particolare consapevolezza di "essere autori ebrei", almeno pubblicamente. Dopo un periodo quindi molto "neutro", grazie soprattutto al lavoro di Will Eisner, si è cominciato a prendere atto che l'ebraismo era presente nel Dna dei supereroi, e che si poteva anche raccontare la storia del popolo ebraico negli USA in forma di striscia. In altre nazioni questo fenomeno è stato più lento, spesso senza una grande diffusione. In Francia, a parte Joann Sfar, non esiste un fumettista ebreo così prolifico come negli USA. In Italia, Giardino e Pratt hanno citato e menzionato più volte le loro origini o questioni ebraiche, ma non mi risulta un lavoro di riflessione e scrittura. Lo stesso Maurizio Rosensweig, autore di fama mondiale, disegna e racconta sempre storie che potremmo dire "universali". *Cos'è cambiato rispetto al passato e quali sono gli autori ebrei e israeliani di oggi? C'è differenza fra fumetti della Diaspora e quelli di Israele?* La differenza è nella consapevolezza. Ora ci sono fumettisti che subito scrivono storie ebraiche, storie sull'essere ebrei, sulla tradizione, sulla storia. La differenza è inevitabile tra autori israeliani e della Diaspora. Ma anche qui bisognerebbe fare delle differenze. Raccontare la vita in Israele è una scelta, credo anche politica. Gli autori come Rutu Modan, Yirmi Pinkus, i fratelli Seliktar, i fratelli Hanuka raccontano la vita quotidiana che certamente non è comparabile con quella di una società europea. Asaf Hanuka per esempio gioca molto sugli stili di vita, anche se poi spesso l'immaginario tende a essere simile a quello di un coetaneo. Oggi grazie ai nuovi media, molte informazioni sono condivise. Gli autori della Diaspora invece af-

frontano il tema della Shoah, mentre gli autori israeliani incominciano a raccontare le origini dello Stato di Israele. Insieme stanno edificando un grande affresco narrativo. Questo è un elemento che differenzia molto gli autori ebrei. La ricerca dell'identità accumuna qualsiasi autore ebreo. Ne è la forza. *Cosa diresti su vignette, caricature e vignettisti come Disegni e Caviglia, Wolinski o Art Spiegelmann? Ci sono oggi nuovi caricaturisti ebrei?* Su caricaturisti e vignettisti mi trovi impreparato, non è il genere di fumetti che prediligo. Posso dirti che oggi ci sono autori molto interessanti, che spesso si esprimono sul web come Asaf Hanuka oppure Yahuda Devir. Entrambi raccontano il quotidiano con ironia e coinvolgendo le rispettive mogli. Ma *Dry Bones* rimane comunque la comic strip più bella che si possa ancora leggere. Per quanto riguarda Wolinski, come Disegni e Caviglia, l'ironia senza timore di essere irriverenti e dissacrante è l'elemento caratterizzante di un modo di vedere la vita senza paura di criticarsi e criticare. Una forte identità consente di guardarsi senza timore. Wolinski ha pagato il tentativo di estendere questo approccio a tutti, la società francese è comunque molto irriverente verso se stessa, non prendendosi mai sul serio. *Che rapporto c'è dunque fra fumetti, ebraismo e identità ebraica?* I fumettisti ebrei possono essere considerati come i grandi scrittori della tradizione Yiddish. In modo diverso, disegnando e non scrivendo, parlano dell'identità ebraica e attraverso questo racconto ripercorrono la storia ebraica e la rendono anche accessibile alle nuove generazioni meno propense alla lettura e più attratte dalle immagini.

[Scintille: letture e riletture]

### Elena Loewenthal: racconti, personaggi, intrecci, eroi, narrazioni popolari... Ha senso parlare di "miti ebraici?"

**U**na delle caratteristiche principali dell'ebraismo è il rigore. Rigore nell'osservanza dei precetti della Torah, difesi e salvaguardati grazie alle



DI UGO VOLLI

"siepi" della tradizione. Ma anche rigore intellettuale e interpretativo, quel che serve per capire autenticamente i comandi divini e il pensiero del monoteismo. Lo dicono i Maestri, ma lo sottolineano anche gli avversari, come Paolo di Tarso, che critica proprio per questo rigore la nostra religione da cui si dice uscito in nome dell'amore. Alcuni grandi pensatori dell'ebraismo, dal Rambam nel Medioevo fino a Hermann Cohen un secolo fa, hanno pensato che ci fosse una grandissima vicinanza fra ebraismo e filosofia, proprio per la rigorosa razionalità della nostra dottrina. E però c'è molto altro nella tradizione ebraica. C'è la liturgia, lentamente stratificata e precisata nel corso dei millenni, dall'iniziale preghiera del cuore dei patriarchi. C'è la mistica della Kabbalah, con le sue immagini straordinarie e le sue intuizioni paradossali: la creazione come "ritrarsi" del Divino, il Creato intessuto di materia e di "scintille" spirituali, l'albero delle emanazioni o degli attributi divini, il potere che la preghiera e i precetti nel nostro mondo hanno sull'Alto, i segreti dei Nomi e delle storie bibliche... Ma soprattutto c'è la ricchissima collezione dei racconti, personaggi, azioni, circostanze, intrecci che riguardano l'agire divino ma soprattutto quello umano, il modo in cui hanno vissuto le migliaia di persone che hanno fatto la storia del popolo ebraico: Adamo e Mosè, Abramo e Salomone, Giacobbe e Rabbi Akiva, Hillel e Maimonide, il Baal Shem Tov e il Maharal, Davide e Ruth, i maestri del Talmud, della Kabbalah, del Chassidismo... Tante narrazioni, antichissime e attuali, molto più di quanto gli altri popoli usino pensare ai loro eroi. Alcuni fra loro sono narrati in un libro di Elena

Loewenthal, *Miti ebraici* (Einaudi). Non si tratta del monumentale inventario delle *Leggende degli ebrei* di Louis Ginzberg, che la stessa Loewenthal ha tradot-

to in sei volumi per Adelphi: manca la pretesa della completezza, il repertorio puntuale delle fonti, lo sguardo filologico dell'opus magnum del grande rabbino, filosofo ed educatore lituano naturalizzato americano, morto nel 1953. Ma in cambio Loewenthal ha la leggerezza del racconto, la dolce ironia, la sensibilità concreta della scrittrice, oltre che un'ottima competenza di studiosa. Inoltre vi è una maggiore libertà di scelta dei suoi "miti", che non vengono solo dal Midrash o dalla Bibbia ebraica, ma riguardano anche vicende più moderne, come quelle del Dibbuk, del Golem, del Baal Shemtov, o Zohar. E vi è anche, preziosa, una premessa che mette in discussione la parola chiave del titolo scelto. Perché i "miti ebraici" sono certamente miti nel senso di essere narrazioni popolari, modi in cui si esprime lo spirito di un popolo. Ma rispetto alla libertà narrativa dei miti greci e, per esempio, degli indigeni dell'Amazzonia studiati da Lévi Strauss, queste narrazioni hanno una pretesa assai diversa, quella di avere insieme verità letterale e valore di insegnamento, di essere plurali e talvolta contraddittorie, ma essenzialmente vere, insomma di inserirsi fino in fondo nel rigore dell'ebraismo. E per questo sono state commentate, discusse, elaborate, rinarrate durante tutte le generazioni degli studi ebraici, mai rifiutate o ignorate anche dai più intellettuali dei Maestri. Non miti dunque nel senso di favole prive di impegno, ma esempi, concretizzazioni, rifrazioni colorate del pensiero. Il cuore narrativo della nostra identità.



Sopra: Elena Loewenthal





«Ci voleva coraggio, per dare voce e lineamenti a un'Anne Frank tanto diversa da quella che noi tutti serbiamo dentro gli occhi della memoria».

Un'altra graphic novel sulla giovane ebrea tedesca è uscita in Italia il 15 settembre di quest'anno: *Anne Frank - Diario*, del regista israeliano Ari

Folman (noto per il film d'animazione *Valzer con Bashir*) e disegnata dal suo connazionale David Polonsky (trad. E. Spediacci, L. Pignatti, Einaudi Super ET, pp. 149, euro 15,00). A differenza della precedente opera, la graphic novel di Folman e Polonsky è basata esclusivamente sul diario di Anna, sebbene alcune parti, incluso il rapporto conflittuale con la madre, vengano rese meno "pesanti" nel fumetto. «Quando ci chiesero di trasformare il *Diario* in un fumetto, la prima risposta fu no. Ci sembrava una sfida troppo grande. Poi ci siamo convinti che era una sorta di missione», ha dichiarato Folman in un'intervista al *Corriere della Sera*, spiegando che, dal momento che i sopravvissuti alla Shoah sono sempre meno, occorre tenere in vita la memoria; in particolare, lui e Polonsky ritengono che quella di trasformare il diario in un fumetto sia una buona scelta, dal momento che i ragazzi leggono sempre meno libri.

Ma il loro lavoro non è finito con la trasposizione: infatti, Folman ha già annunciato che girerà anche un film animato intitolato *Where is Anne Frank*, attualmente in fase di pre-produzione e la cui uscita è prevista per il 2019.

L'esperto di fumetti, giornalista ed editore Andrea Grilli (vedi intervista a pagina 20), a proposito della nuova graphic novel sul *Diario di Anne Frank* di Ari Folman e David Polonsky, ha dichiarato a *Bet Magazine - Bollettino* che gli autori «riescono in un'impresa non facile: tradurre in fumetto un libro molto difficile per le molteplici implicazioni sia storiche sia psicologiche. La storia di Anne Frank ha segnato intere generazioni e spesso è stato tentato l'adattamento a fumetti, cercando in qualche modo di rendere lo spirito del romanzo. Il valore dell'opera di Folman e Polonsky è di aver capito che non poteva essere un semplice adattamento, ma che il fumetto obbligava a percorrere una strada più nuova. Così, in linea con un linguaggio moder-

no, i due autori sono riusciti a raccontare la vita di Anne Frank non come un adattamento, ma come una storia autenticamente scritta per il fumetto. Non una semplice trasposizione, ma una nuova vita per Anne Frank».

di NATHAN GREPPI



**Anne Frank - Diario**, di Ari Folman e David Polonsky.

**Anne Frank - La biografia a fumetti**, di Sid Jacobson e Ernie Colòn

LA VITA DELLA GIOVANE NARRATA IN DUE GRAPHIC NOVEL

## Anne Frank ci guarda e parla ancora, nei fumetti

«Il mio sogno più grande è diventare una giornalista, e poi una scrittrice famosa»: queste le parole scritte da Anne Frank nel suo diario. Dopo la sua morte, il suo sogno venne realizzato dal padre, che pubblicando il diario scolpì nella storia recente il nome della figlia e ne trasmise la memoria alle generazioni future.

Sin dalla sua pubblicazione, il *Diario* di Anne Frank è stato adattato più volte per il teatro, per il cinema e per la televisione; tuttavia, solo da pochi anni esistono anche delle versioni a fumetti. La prima, uscita in inglese nell'aprile 2010, è *Anne Frank - La biografia a fumetti*, degli autori americani Sid Jacobson ed Ernie Colòn. Il volume, tradotto in italiano nel gennaio 2011 con una prefazione di Sergio Luzzatto (trad. V. Filosa, Rizzoli, pp. 149, euro 16,00), in realtà non è un adattamento del diario, bensì la storia di Anna e della sua famiglia: dalle origini dei suoi genitori alla sua nascita, dall'infanzia al famoso nascondiglio, dove vivrà per 743 giorni prima di essere deportata e trovare la morte a Bergen-Belsen. Il tutto, con un affresco di fondo: il contesto storico di quegli anni, dall'ascesa del nazismo alla guerra e alla Shoah, alla quale sopravvisse solo il padre di lei, Otto, che in seguito trovò il diario della figlia e lo fece pubblicare.

Ma la vera novità di quest'opera non è il fatto che sia una versione a fumetti; per la prima volta, noi "vediamo" Anna e la sua famiglia quando vengono deportati ad Auschwitz, dove Anna non perde il sorriso da bambina che aveva nelle foto che tutti conosciamo. «Rappresentare Auschwitz, il non rappresentabile, è diventato uno dei terreni elettivi dell'arte contemporanea», ha dichiarato Luzzatto nella prefazione.



**Variations sul Tremore Armonico**, una mostra firmata Cusumano Masterpieces dal 17 novembre al 10 dicembre al Museo della Scienza e della Tecnologia "Leonardo da Vinci"

## Yuval Avital porta l'Etna a Milano

di ANNA COEN

Centinaia di voci, anime, volti creano un quadro allegorico che attraversa un territorio unico nel suo genere. Cusumano Masterpieces presenta "Variations sul Tremore Armonico", la nuova mostra di Yuval Avital, curata da FARE, che si terrà dal 17 novembre al 10 dicembre presso il Museo Nazionale della Scienza e della Tecnologia Leonardo da Vinci di Milano.

La collaborazione tra Yuval Avital e Cusumano ha avuto inizio due anni fa, quando Diego Cusumano ha deciso di sostenere il progetto "Alma Mater", l'opera monumentale dell'artista israeliano, che, presso la Fabbrica del Vapore di Milano, ha creato una cattedrale di 140 altoparlanti in pietra e terracotta da cui si diffondevano voci di nonne di tutto il mondo intrecciate a suoni della natura. "Variations sul Tremore Armonico" raccoglie l'eredità di "Alma Mater" e sviluppa ulteriormente il rapporto con la natura e le origini. La mostra nasce da un viaggio sull'Etna, che Yuval ha compiuto su invito di Diego Cusumano: la visita, nata come un sopralluogo, si è tradotta

in centinaia di fotografie e terabyte di contenuti video. Il tremore armonico non è altro che l'onda sensoriale, la musica inudibile che il vulcano attivo produce. Le variazioni sul tremore armonico consistono quindi negli impatti emotivi, fortissimi e contraddittori, che esso genera: la terra e l'essere umano sono i due protagonisti dell'opera.

La mostra si sviluppa in tre diverse aree seguendo un percorso di suoni e immagini che guidano il visitatore alla scoperta del territorio dell'Etna. La prima sezione è dedicata alla fotografia: partendo da migliaia di scatti, Yuval Avital ha selezionato centinaia di foto che raccontano non solo il paesaggio lunare e mitico, ma anche la gente dell'Etna ed episodi di vita. Nella seconda area, una scultura sonora a metà tra un totem rituale e uno strumento scientifico, riproduce il suono del cuore del vulcano, registrato con il contributo dell'Istituto Nazionale di Geofisica e Vulcanologia di Catania. La terza e ultima sezione, attraverso installazioni icono-sonore, riproduce oltre 70 scene che coinvolgono circa 350 persone, dettagli della terra, fiumi di lava,

voci, gesti, immagini, suoni che insieme creano un racconto multisensoriale del tremore. "Variations sul Tremore Armonico" è un flusso di microcosmi, una serie di piccoli episodi annidati nella realtà etnea. Alcuni di questi episodi sono familiari, come il ballo di Elisa, in cui una

ragazza danza sulle note delle zampogne che i suoi antenati costruiscono e suonano da generazioni; o come lo scatto che ritrae un uomo mentre prende tra le sue mani una

farfalla congelata nel bosco di Linguaglossa, prima di restituirle la vita tramite il suo respiro. Altri sono invece surreali, come la serie dedicata a un onirico astronauta, immortalato mentre si staglia sullo sfondo dell'Etna.

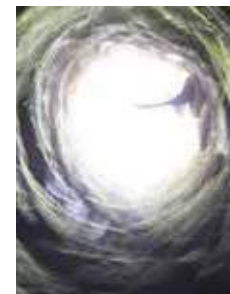
"Variations sul Tremore Armonico" si inserisce nell'ambito di Cusumano

Masterpieces, il progetto interamente dedicato alla promozione e alla valorizzazione di artisti e dei loro capolavori. I fratelli Diego e Alberto Cusumano intendono partire dalla Sicilia catturandone le eccellenze e, attraverso il mondo dell'arte, valicare i confini dell'isola per portarle

in contesti più ampi, italiano e internazionale. Nato come musicista, compositore e chitarrista, l'artista israeliano Yuval Avital è ora conosciuto in tutto il mondo per la sua mul-

tidisciplinarietà, che si rivela in enormi installazioni audio-visive, performance collettive, opere d'arte iconiche, quadri multimediali, progetti tecnologici.

La mostra è inclusa nel biglietto di ingresso al Museo (via San Vittore 21). Orari: dal martedì al venerdì dalle 9.30 alle 17.00, sabato e domenica dalle 9.30 alle 18.30.



### [Top Ten Claudiana]

I dieci libri più venduti in ottobre alla libreria Claudiana, via Francesco Sforza 12/a, tel. 02 76021518

1. Liliana Picciotto, **Salvarsi. Gli ebrei d'Italia sfuggiti alla Shoah. 1943-1945**, Einaudi, € 38,00
2. Sabina Fedeli, **Gli occhiali del sentimento**, Giuntina, € 15,00
3. Amos Oz, **Cari fanatici**, Feltrinelli, € 10,00
4. Steven Nadler, **Gli ebrei di Rembrandt**, Einaudi, € 32,00
5. Yarona Pinhas, **Le lettere del cielo. Da Alef a Tav, dall'Infinito al finito**, Giuntina, € 20,00
6. Adam Smulevich, **Presidenti. Le storie scomode dei fondatori delle squadre di calcio**, Giuntina, € 12,00
7. Norman Manea, **Corriere dell'Est. Conversazioni con Edward Kanterian**, il Saggiatore, € 24,00
8. Elisa Guida, **La strada di casa. Il ritorno in Italia dei sopravvissuti alla Shoah**, Viella, € 29,00
9. Niram Ferretti, **Il sabba intorno a Israele. Fenomenologia di una demonizzazione**, Lindau, € 19,00
10. AA. VV., **Siddùr Benè Romi**, Selichòt, Morashà, € 15,00



di FIONA DIWAN

«Un viaggio a L'Avana nel 2015. Un gruppo di artisti cubani sorprendenti, pieni di talento e carica innovativa.

Una realtà, quella di Cuba, complessa, effervescente, feconda. Da questi tre elementi è nata l'idea di questa mostra. Sono rimasta talmente colpita da desiderare di portare in Italia questo gruppo di giovani artisti e presentarli al pubblico milanese. Amo l'arte contemporanea e allestire questa mostra è stato una sfida e un piacere. Questi artisti e le loro opere sono un'esplosione di creatività, di vitalità. Mi auguro che i loro lavori risuonino nel cuore e nella mente dei visitatori, lasciando loro un ricordo carico di emozione».

Così parla Marina Nissim, imprenditrice, collezionista e ideatrice di *Soy Cuba?* - Otto artisti cubani della scena contemporanea, una mostra ricca e assolutamente originale nel panorama dell'offerta milanese non solo per la vivacità dei contenuti, ma anche per la cornice in cui la cosa è avvenuta: la Palazzina dei Bagni Misteriosi del Teatro Franco Parenti inaugurata a Milano per l'occasione e finalmente aperta al pubblico dopo il restauro (la mostra è aperta fino al 19 novembre in via Carlo Botta 18, tutti i giorni dalle 16 alle 21, biglietto 8 euro intero, 6 euro ridotto, [www.francoparenti.com](http://www.francoparenti.com)).

«La Palazzina dei Bagni Misteriosi ritrova la luce: abbiamo rigenerato un luogo, lo abbiamo attraversato, interrogato, svelato. Qui, dove un tempo c'erano gli spogliatoi della piscina, oggi è possibile immaginare biblioteche, mostre, un luogo di contaminazioni, di intrecci, di confini, di attraversamenti. Un progetto per Milano, un luogo dove questa grande città possa rispecchiarsi», spiega Andrée Ruth Shammah, direttore artistico e mente realizzativa di tutto il progetto di riqualificazione. Nata inoltre dalla volontà dei tre soci della Galleria Continua - Mario Cristiani, Lorenzo Fiaschi, Maurizio Rigillo-, la mostra si colloca nel solco di un'attività quasi trentennale, per dar vita a nuove forme di dialogo tra



ARTE CONTEMPORANEA

## CUBA, identità in viaggio, per dar vita a geografie inattese

geografie inattese, per nutrire un legame tra passato e futuro in una linea che colleghi l'arte di ieri a quella di oggi nelle peculiari declinazioni delle realtà dei vari Paesi e dei cinque continenti. Curata dalla critica d'arte Laura Salas Redondo, la mostra presenta un ventaglio di opere molto interessanti e differenti per linguaggio e modo di declinare il macrotema dell'identità: ogni opera racconta una microstoria a sé stante usando tecniche e materiali molto diversi. «Cuba è oggi una società in mutazione in un mondo globalizzato, e allo stesso tempo continua a essere l'ultima traccia di Guerra Fredda nella storia contemporanea», spiega la curatrice Salas Redondo. Il gruppo, composto da otto giovani artisti nati negli anni Ottanta, presenta un'omogeneità generazionale unica, testimoni del fermento di un Paese

che cambia, tra cascami del passato e paura del futuro, senso di appartenenza e voglia di rompere perimetri e schemi: Alejandro Campins, Elisabet Cervino, Susana Pilar, Leandro Feal, Osvaldo Gonzalez Aguiar, Luis Enrique Lopez Chavez, Reyner Leyva Novo, José Yaque. Tutti e otto gli artisti hanno ragionato su uno dei temi clou del nostro



tempo (ma anche, da millenni, tipico della storia dell'ebraismo e del suo patrimonio speculativo): il concetto di identità in un mondo globale, identità forti, identità deboli, in movimento o in ripiegamento, in divenire, ingessate o fluide... Identità come qualcosa che si arricchisce, si trasforma, muta riflettendosi nello specchio di realtà cangianti e di un'attualità scottante, con i suoi eroi e anti-eroi, da Fidel Castro a Putin, da Hugo Chavez a Martin Luther King... ■

In alto: le opere di alcuni artisti cubani in mostra; la palazzina e la facciata ristrutturata; i ritratti di Marina Nissim e Andrée Ruth Shammah

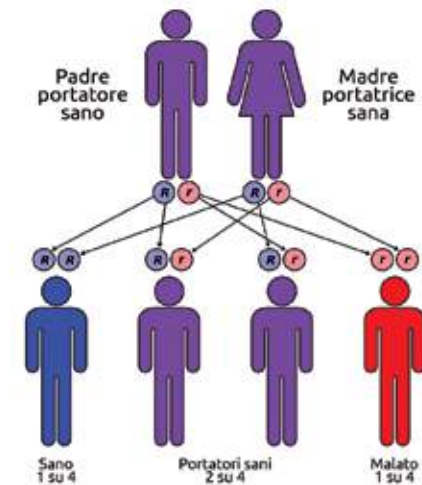
di BAROUKH M. ASSAEL  
e ROSANNA SUPINO  
(Associazione Medica Ebraica)

Esistono malattie genetiche frequenti, in particolare, fra gli ebrei? Sì, esistono e alcune sono prevalenti fra gli askenaziti, altre fra i sefarditi, o fra gli ebrei di origine iraniana. Ormai tutte queste malattie sono ben note e se ne conoscono le cause genetiche. Sono malattie che possono causare vari tipi di danni, quali ritardo nello sviluppo, danni cerebrali e neurologici, morte, a seconda del tipo di malattia, a pochi mesi o anni dalla nascita o in età adulta.

Oggi si possono diagnosticare analizzando il DNA e, soprattutto, si possono prevenire identificando i portatori. Molte di esse, infatti, si trasmettono con modalità "recessiva": una persona malata ha entrambi i genitori portatori sani, che non presentano sintomi e ne sono quindi inconsapevoli. I portatori possono essere identificati nell'ambito di una famiglia, quando vi sia una persona colpita dalla malattia, ma possono essere ricercati fra chi non ha alcun parente malato. La ricerca "estesa" a tutti, indipendentemente dall'appartenenza a una famiglia colpita, è stata oggetto di discussione; è certamente più problematica e, su larga scala, costosa. Ma in determinate condizioni, per esempio, in popolazioni in cui la malattia è particolarmente frequente, si è dimostrata fattibile.

I gruppi askenaziti sono stati i primi, negli Stati Uniti e in Israele, ad aderire a campagne di ricerca dei portatori di queste malattie. Noto è il caso della gravissima malattia di Tay-Sachs, che provoca cecità, grave danno neurologico, ritardo di sviluppo. Compare nei primi mesi di vita portando alla morte entro pochi anni. Ora questa malattia è scomparsa fra gli askenaziti che si sottopongono ai test genetici. La eventuale coppia di "portatori" di una malattia genetica dovrà fare scelte procreative.

Un tempo si poteva solo ricorrere alla diagnosi prenatale e scegliere di abortire oppure si evitava di conce-



## Malattie genetiche ebraiche: prevenire si può

Un progetto dell'Unione delle Comunità ebraiche, su proposta dell'AME, vuole diffondere tra gli ebrei italiani la cultura della prevenzione. Offre consulenza genetica, diagnosi, consigli specialistici. Rivolto soprattutto ai GIOVANI sarà utile anche alle famiglie "a rischio"

pire figli. Oggi è possibile la diagnosi "preimpianto", ammessa dall'ebraismo, che permette, mediante fecondazione assistita, di impiantare nell'utero materno solo embrioni sani. Il successo della prevenzione della malattia di Tay-Sachs ha indotto a espandere i programmi "ebraici" di prevenzione genetica.

Negli Stati Uniti e in Israele si promuove la conoscenza di malattie genetiche "ebraiche" e la ricerca dei portatori. Importante è il programma diffuso nelle Comunità ortodosse noto come Dor Yesharim e ricordiamo l'attività del Jewish Genetic Consortium e il Jscreen dell'Università di Atlanta. Il ministero della sanità israeliano è da anni impegnato nella prevenzione non solo fra gli ebrei, ma anche fra arabi, drusi, beduini e ha conseguito importanti successi.

E in Italia? Su proposta dell'Associazione Medica Ebraica (AME), l'UCEI ha finanziato un progetto per diffon-

dere fra gli ebrei italiani la conoscenza di alcune malattie con materiale stampato, riunioni, Youtube, coinvolgendo scuole, comunità e rabbinato, offrendo un servizio di diagnosi e consulenza genetica contando su laboratori e genetisti che collaborano con AME.

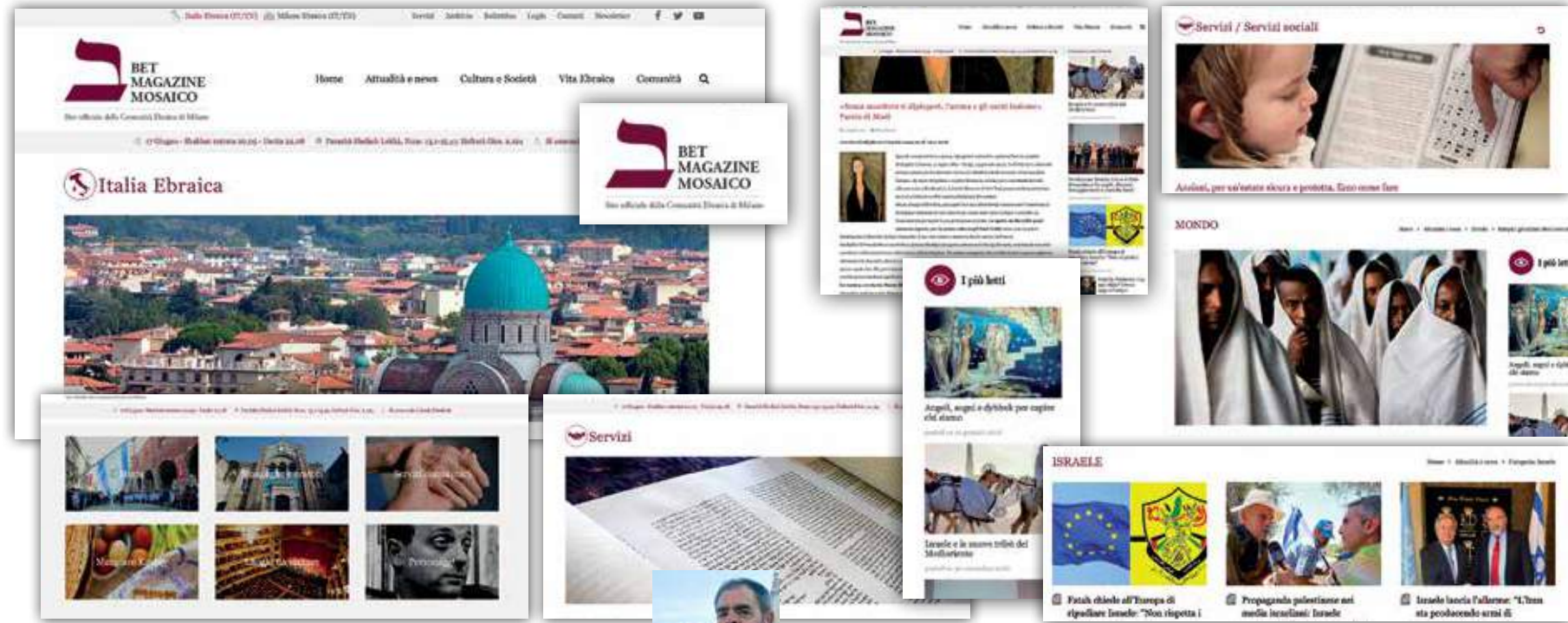
Il programma sarà rivolto a tutte le Comunità, sperando nell'adesione delle giovani coppie e dei giovani in età procreativa, ma anche delle famiglie con parenti colpiti da malattia genetica che potrebbero ottenere una consulenza utile per l'intero nucleo familiare.

### Per approfondire

[www.jewishgeneticdiseases.org/](http://www.jewishgeneticdiseases.org/); <http://doryeshorim.org/>; Baroukh M Assael, *Il gene del diavolo*, Boringhieri, 1976; Joël Zlotogora, *Genetics and genomic medicine in Israel*, Mol Genet Genomic Med, 2014 Mar; 2 (2): 85-94. ■



«**P**unteremo su immagini a tutto schermo e su una rotazione più incalzante di contenuti in Homepage. Abbiamo fatto tesoro dei punti di forza dei più importanti webmagazine presenti sul mercato internazionale, i siti di informazione più innovativi da un punto di vista grafico e di impostazione: l'obiettivo è quello di offrire un maggior dinamismo e un costante aggiornamento, al fine di aiutare la navigazione e la fruibilità del sito anche su dispositivi mobile, nonché arricchire l'offerta di contenuti. Dopo otto anni dall'ultimo restyling, era tempo che *Mosaico*, il sito web della Comunità ebraica di Milano, si rinnovasse». Con queste parole, l'Assessore alla Comunicazione Daniele Misrachi racconta il nuovo sito *Mosaico*, online dai primi di novembre, esito di un ripensamento globale del sistema media della CEM. «Eravamo partiti dal mensile cartaceo, dal *Bet Magazine Bollettino*, su cui, due anni fa, avevamo fatto un lavoro di restyling sia grafico che di contenuti. Oggi il momento è maturo anche per *Mosaico*, per riconcepire il sito adeguandoci alle nuove modalità di lettura e di espressione dell'online, un mondo che è in continua e frenetica evoluzione. Il sito aveva già subito un refresh, un riadattamento, quattro anni fa, ma la sua struttura e l'impostazione grafica erano rimasti invariati rispetto al rifacimento del 2010. Oggi si riparte quindi cercando di riformulare la modalità dei contenuti informativi. Ma anche di mettere ordine, snellire la lettura del sito e la reperibilità delle informazioni», spiega Misrachi. Dopo una gara tra varie Web Agency, l'incarico è stato affidato all'agenzia Elastico Comunicazione di Milano. Anche le due testate dei media della Comunità, *Mosaico* e *Bollettino*, sono state finalmente unificate, onde evitare fraintendimenti e per meglio identificarne la stessa paternità comunitaria: le due testate, sito web e giornale cartaceo, sono infatti stati riuniti sotto lo stesso logo e saranno così più immediatamente identifica-



Come si evolvono i Media della Comunità: parla l'Assessore Daniele Misrachi



## Mosaico si rinnova.

**Più contenuti, più fruibilità, più servizio**

**Non solo un restyling grafico** ma un cambio di marcia. **Un Webmagazine** dal forte impatto visivo, immagini a TUTTO SCHERMO, maggior **snellezza di navigazione**, più ricchezza di contenuti peculiari, un **approccio responsive**. E poi: **più contenuti di ebraismo, storie di giovani e di Comunità, più info e utilities**. Dopo otto anni, il sito web della Comunità **cambia faccia**

bili (anche se manterranno comunque il vecchio nome). «L'impostazione grafica di *Mosaico* è stata totalmente rivista, avrà una sfogliabilità orizzontale, una cover a tutto schermo in linea con il trend dei siti più evoluti e innovativi. Nonché un approccio responsive e più tecnologicamente performante. Anche la barra di navigazione risulta più semplificata e agile, in modo da consentire maggior immedia-

tezza e un accesso veloce alle varie aree, news dal mondo e da Israele, informazione comunitaria, video e commenti, eventi... Dalla Scuola ai servizi sociali, dalle Associazioni alle notizie sulla Milano ebraica e sull'Italia; interviste, personaggi, storie, inchieste, macro e micro temi, opinioni...», spiega Fiona Diwan, Direttrice Media della CEM. «Il nuovo sito Mosaico andrà incontro anche a quelle che sono le indicazioni degli

Nella pagina accanto: Daniele Misrachi. Sopra: alcuni screen-shot di Mosaico.

inserzionisti e agli input del mercato pubblicitario, con i suoi nuovi linguaggi. La qual cosa ci fa ben sperare, affinché venga accolto favorevolmente dalle aziende che vogliono comunicare sui nostri media», aggiunge Daniele Misrachi. Anche la tanto attesa Newsletter del lunedì è stata riformulata in linea con il layout grafico del nuovo *Mosaico*. La strategia è quella di creare un sistema di vasi comunicanti tra i media comunitari e i social network, oggi imprescindibili in un sistema di comunicazione evoluto. Ad esempio, la cronaca in diretta su Facebook della Giornata Europea della Cultura Ebraica a Milano «ha registrato un risultato significativo, considerando che per noi era un numero zero, che era una domenica di sole e senza che questo nuovo servizio fosse stato mai pubblicizzato. Un riverbero sui social molto importante, imprescindibile per ogni

sito di informazione che si rispetti», aggiunge Misrachi. La pagina Facebook di *Mosaico* è infatti seguita da più di 1700 persone con punte di visualizzazioni, per alcuni video, di 3000 persone. Inoltre, ai 13 mila contatti mensili del sito *Mosaico*, si aggiungono picchi di 7000 utenti giornalieri, numeri questi di tutto rispetto per un sito così peculiare e non generalista come il nostro. «Per chi non l'avesse ancora fatto, sarebbe bello che ogni iscritto alla nostra Comunità avesse *Mosaico* nella barra dei preferiti. Qui troverete tutto: dagli approfondimenti alle notizie relativi alla nostra Comunità, al mondo ebraico italiano e a Israele. Ma anche dove comprare carne kasher, gli orari dello Shabbat o le info su come far assistere l'anziano papà o far seguire i corsi di bar mitzvà a vostro figlio». *Anna Coen*

**«Maggior dinamismo e reperibilità delle informazioni, al fine di aiutare la navigazione e l'utilizzo anche su dispositivi mobile»**

## I due presidenti Chatanim Torà

Nel Tempio di via Guastalla

**S**i è aperto sotto il segno della Torà il 5778, per la Comunità ebraica di Milano: i due presidenti, Raffaele Besso e Milo Hasbani, sono infatti stati scelti da Rav Alfonso Arbib per svolgere l'importante compito di Chatanim Torà (sposi della Torà, coloro che concludono e iniziano la lettura) nel Tempio centrale di via Guastalla. «Ho pensato di scegliere come due Chatanim Torà i due presidenti della Comunità per dare un augurio di concordia e collaborazione sotto l'egida della Torà, base su cui posa ogni comunità ebraica», spiega Rav Alfonso Arbib. «È una bella iniziativa con cui viene riconosciuto tutto quello che stiamo facendo insieme per la Comunità, come ha spiegato lo stesso Rav Arbib nella derashà di venerdì - dice Milo Hasbani, che come Chatanim Torà (giovedì 12 ottobre) ha concluso la lettura con il passo del Deuteronomio 34;1-12 -. La continuità della Comunità e l'impegno di chi lavora per tenerla unita sono indirettamente legati all'insegnamento della Torà. Anche mio padre in Libano mi diceva che la cosa più importante è pensare alla propria comunità prima che a se stessi». «Per la prima volta sono stato chiamato come Chatanim Bereshit, e l'ho considerato un grande onore - dichiara Raffaele Besso, che il primo Shabbat del 5778 (il 14 ottobre) ha ripreso la lettura dal primo versetto della Genesi -. Bello poi il fatto che, essendo due presidenti, siamo stati coinvolti entrambi. Ringrazio molto Rav Arbib per questa iniziativa che sono sicuro rafforzerà l'unione in comunità che da quasi tre anni portiamo avanti con il nostro Consiglio. Sicuramente è di buon auspicio».







INTERVISTA AL NUOVO PRESIDENTE UDAI

## Litta Modignani: «Da laico e da non-ebreo combatterò per difendere Israele e la sua legittimità a esistere»

«Io sono ateo, non ne ho mai fatto mistero. La mia passione per questa causa non nasce da un particolare interesse per l'ebraismo, bensì dall'esigenza tutta politica di difendere l'unica oasi di democrazia del Medioriente allargato, una regione in cui i diritti civili sono inesistenti. È un grande onore per me essere stato eletto Presidente dell'UDAI».

Polemista, giornalista, un'allure disinvolta e combattiva, così parla Alessandro Litta Modignani, 63 anni, un lungo passato politico nel Partito Radicale («Sono stato per 40 anni a fianco di Marco Pannella») da sempre in prima linea quando si tratta di difendere i diritti civili, oggi neo Presidente dell'Unione delle Associazioni pro Israele, eletto all'unanimità a Roma, il 16-17 settembre, durante il primo Congresso nazionale dell'UDAI, che riunisce 12 associazioni sparse sul territorio nazionale. Oltre a Litta - che rimane presidente anche dell'AMPI, Associazione Milanese Pro Israele -, sono stati designati, in questa occasione, anche il vice Presidente nazionale, Pier Luigi Signorini, e il tesoriere Astrit Sukni, di origine albanese.

«Questi primi nove mesi di lavoro a Milano sono stati intensi, anzi esaltanti: molti dibattiti, iniziative culturali e politiche. Abbiamo organizzato e promosso in breve tempo una moltitudine di eventi, in media un paio al mese. A novembre ad esempio, presentiamo il libro di Niram Ferretti, *Il*

*sabba intorno a Israele*, con l'editore Lindau. Tuttavia, mi resta il cruccio di non essere stati finora abbastanza presenti sui media: la comunicazione sarà, nel prossimo futuro, la nostra priorità. Il primo lunedì di febbraio 2018 terremo, sempre a Milano, il nostro secondo congresso cittadino. *E a livello nazionale?*

In ambito nazionale, il nostro obiettivo immediato è di far crescere le associazioni in giro per l'Italia. Ma una cosa vorrei sottolineare: il nostro problema non è quello di piantare bandierine sulla cartina dell'Italia, ma piuttosto quello di creare Associazioni veramente attive, che agiscano pubblicamente e concretamente per far conoscere la realtà israeliana.

Una linea strategica che è insieme politica e organizzativa. Gli europei non conoscono né la storia di Israele né la geografia del Medioriente, per non parlare della complessa situazione politica dell'area, in continuo mutamento. Si tratta quindi per noi di far conoscere la realtà di Israele al di là di come viene vissuta nell'immaginario collettivo occidentale. Abbiamo il dovere di raccontare Israele non solo per le sue eccellenze, ma anche nella sua vita quotidiana, all'interno di una dimensione democratica. Insomma, si tratta di smontare pregiudizi e luoghi comuni, e di aprire gli occhi alla gente. Come abbiamo voluto fare, ad esempio, con il convegno al Teatro

Franco Parenti sulla realtà LGBT in Israele, raccontando di come, per un gay libanese, palestinese o giordano, l'unica chance di vivere la propria omosessualità e di salvarsi la vita, sia quella di scappare in Israele. Poiché rischia, se scoperto nei suoi luoghi di origine, di venire ucciso dal clan o dalla sua stessa famiglia».

*Quando si parla di Israele vige sempre un doppio standard. Come sconfiggerlo?*

Inducendo gli italiani a informarsi e riflettere. Fornendo degli strumenti critici. C'è forse qualcuno che si sogna di chiedere la cancellazione dell'Italia dalla carta geografica d'Europa, perché ha dato origine alla Mafia? Qualcuno imputa forse congiure internazionali alla "razza italiana"? Eppure Mafia o Camorra per molto tempo hanno controllato il mercato della droga a livello internazionale. Tuttavia, mi preme che una cosa sia chiara: noi non siamo interessati a difendere questo o quel governo, difendiamo Israele e la sua legittimità a esistere e a respingere gli attacchi continui.

*Ma l'opinione pubblica fa difficoltà a scindere i due aspetti, quello della realtà nazionale e quello della realtà politica, libera espressione di elezioni democratiche...*



Gli israeliani sono liberi di scegliersi i leader che vogliono e non saremo certo noi italiani a dare lezioni in fatto di leader presentabili o meno. Certo, il problema degli insediamenti in Cisgiordania esiste. Personalmente non vedo nessuna prospettiva reale di pace. La teoria dei "due popoli-due Stati", che tanto piace alle anime belle, non è realistica e ormai è da considerare sfumata. Devo dire, con rammarico, che oggi non vedo nessuna alternativa concreta allo status quo. La vera priorità, per Israele, è rappresentata dalla minaccia iraniana e dall'espansionismo sciita, la cui area di influenza arriva direttamente fino al Mediterraneo. Un potere immenso, mai avuto prima d'ora dagli sciiti.

*Cosa rispondere a chi parla di Israele come di una teocrazia?*

Che si tratta di un'accusa assoluta-

mente falsa e infondata. Israele è lo Stato del popolo ebraico, non della religione ebraica. Non a caso vi convivono, oltre agli ebrei, quasi due milioni di persone di religioni diverse, per lo più musulmani. Non a caso si costeggiano le varie galassie dei religiosi - con tutte le loro differenze e sfumature -, e quelle dei secolarizzati o laici che siano. Personalmente resto fedele all'idea fondatrice di Theodor Herzl, il quale si era ispirato al modello risorgimentale italiano e vedeva Israele come uno stato laico, un mosaico di genti riunite in un'unica entità nazionale. Certo, in Israele vi sono oltranzisti religiosi; ma non ve ne sono forse in tutte le democrazie? Anche in Italia i clericali ogni tanto creano problemi, mi pare...

*L'UDAI nasce dal distacco di un gruppo di associazioni dalla vecchia Federazione delle Associazioni di amicizia Italia-Israele. Perché questa scelta di separarsi?*

Nella Federazione originaria oggi rimangono solo delle pseudo-associazioni che esistono solo sulla carta, salvo poche eccezioni. Per questo abbiamo deciso di dare vita a una realtà nuova, più militante. Le associazioni più attive sono passate con noi. Voglio riconoscere però che a Milano la vecchia Associazione si è recentemente riattivata e ha tenuto, dopo non so quanti anni, un congresso. Questo ci fa piacere, vuol dire che siamo stati di stimolo. Noi manteniamo con tutti buoni rapporti di amicizia e stima. Tuttavia, penso che fosse giunto il momento di rilanciare la vita associativa: infatti in poco tempo noi dell'AMPI abbiamo raccolto oltre 130 iscritti paganti a Milano, ciò che fa di noi - con Torino - la realtà più importante in Italia. Sono 12 le città le cui Associazioni aderiscono all'UDAI: oltre a Milano, Torino e Roma, ci sono Biella, Cuneo, Alba, Brescia, Lodi, Bolzano, Trieste, Livorno e Lecce. Entro la fine dell'anno nasceranno le Associazioni di Parma, Massa Carrara, Bergamo e Marche. Da 12 passeremo a 16 associazioni: penso di essere un uomo d'azione, non solo di pensiero; e i risultati si vedranno presto.

Fiona Diwan

### Comunità, Keshet



## Oltre 250 persone hanno festeggiato nella Suktà della Scuola ebraica

Una sukkà colorata e allegra, quella allestita per la Comunità ebraica di Milano da Keshet, mercoledì 4 ottobre, prima sera di Sukkoth 5778. Dopo Minchà e Arvit nel Tempio di rito italiano della Scuola, ha avuto luogo la cena con Divrè Torah a cura di Rav Roberto Della Rocca e ben sette tavolate si sono riempite di partecipanti festosi e coinvolti nella celebrazione della ricorrenza.

La precarietà della sukkà e la fiducia nella protezione divina, che sono il simbolo e il significato della Festa di Sukkoth, nota anche come "festa delle capanne", sono stati illustrati dal Rav Della Rocca. Sotto la sukkà possiamo assaporare la gioia e libertà e quanto sia importante saper "essere felici nella precarietà e nell'instabilità della condizione umana". La Torà avrebbe potuto fissare la festa di Sukkòth in un qualsiasi mese dell'anno, ma non avrebbe potuto ordinarci di essere "particolarmente felici"; questo è possibile solo dopo il giorno di Kippùr, solo dopo aver percorso il cammino della teshuvà ed esserci riconciliati con Dio, con la nostra spiritualità e con tutta la comunità ebraica.

La cena di Sukkoth organizzata dalla Comunità con Keshet è stata un grande successo. Il catering Rustichelli - che ha servito, tra l'altro, un superlativo risotto al radicchio -, è stato apprezzato da tutti i commensali.

In alto: Paola Boccia controlla l'allestimento della Suktà della Scuola

### Scuola della Comunità

## Challà Agulà in diretta dal mondo

Alla Scuola Primaria un evento eccezionale! Nove scuole ebraiche da ogni parte del mondo si sono incontrate in contemporanea sul web per realizzare "insieme" le tradizionali challot tonde di Rosh Hashanà. A partire dall'Argentina, capofila e organizzatrice dell'evento sotto la supervisione della



ORT mondiale, centinaia di alunni sono stati coinvolti. Si sono succedute così classi delle scuole di Madrid, Mosca, Israele, Messico, Roma, Moldavia, Sofia, Londra e, naturalmente, anche noi abbiamo voluto partecipare con le nostre classi di quarta Primaria. Il collegamento è stato effettuato alle 15 del martedì di prevegilia di Rosh Hashanà: i bambini hanno ascoltato una presentazione sui significati della festa da parte dei compagni dall'altra

parte dello schermo, per poi parlare a loro volta: protagonista della nostra presentazione... la zucca, che secondo molti riti fa parte del Seder della festa. Successivamente i bambini hanno impastato ognuno la propria challà per portarla poi a casa a cuocere.

La gioia e la curiosità dei bambini erano al massimo data l'eccezionalità dell'evento e le morot sono state felici di far loro vivere un'esperienza originale e significativa. L'ottima organizzazione di tutti gli ambiti comunitari, soprattutto i responsabili del supporto informatico e dell'ufficio tecnico, hanno reso possibile la realizzazione dell'incontro e per questo li ringraziamo. Alla prossima ORT mondiale e grazie per averci invitati!

Moria Maknouz



ADEI-WIZO: LA RAZZIA DEL GHETTO DI ROMA, 16 OTTOBRE 1943

## La beffa del “riscatto”, la retata della vergogna, il silenzio di Pio XII

di CARLOTTA JARACH

Una sala gremita quella che, il 16 ottobre, ha ospitato la conferenza dal titolo “La liquidazione del Ghetto di Roma”, in occasione del 74esimo anniversario del rastrellamento nazista avvenuto nel 1943. Organizzata dall'Adei Wizo di Milano, la serata ha visto come ospiti Ferruccio De Bortoli, giornalista ed ex-direttore del *Corriere della Sera* nonché attuale presidente della Fondazione Memoriale della Shoah di Milano; Liliana Picciotto, storica e direttrice dell'archivio storico presso il Centro di Documentazione Ebraica Contemporanea e il rabbino capo di Milano, Rav Alfonso Arbib.

«Segnali ce ne erano stati, non pochi, tanto che la stessa comunità ebraica aveva preso precauzioni»: esordisce così Ferruccio De Bortoli. Che cosa era accaduto a Roma? Chi lo aveva reso possibile, chi era stato complice di tanto silenzio? A questi, e altri interrogativi, ha risposto Liliana Picciotto, che in un lucido e dettagliato excursus, ha tracciato e descritto i giorni che precedettero la retata. Il Ghetto di Roma - va precisato - già a quei tempi si discostava dall'immaginario comune di luogo ove gli ebrei erano rinchiusi, come lo era stato fino al 1870 e come era quello di Varsavia nel periodo bellico. Nel 1943 il Ghetto di Roma era un quartiere sì ad alta densità ebraica, ma non per questo isolato in termini urbanistici dal resto della città. Ciò risulta importante e fondamentale proprio perché furono in tanti i non ebrei che, in quella piovosa mattina di ottobre, accolsero nelle proprie case chi fuggiva e cercava rifugio. Ma torniamo all'inizio: il giorno del 16 ottobre si inserisce in un quadro storico post

armistizio, nel quale le armate tedesche risultavano come invasori nonostante un iter interno che cercava di costruire con Mussolini un governo ombra per il mantenimento dell'ordine pubblico. A Roma c'era Herbert Kappler, ufficiale delle SS: era il 26 settembre quando Kappler, ricorda Picciotto, convocò il Presidente della comunità israelitica di Roma Ugo Foà e il Presidente dell'Unione delle Comunità Israelitiche Italiane, Dante Almansi, intimando loro la consegna, entro trentasei ore, di 50 chili d'oro, pena la deportazione. Era un chiaro inganno: Kappler stesso era a conoscenza della futura retata, ma il tutto si inseriva nel malato circuito nazista. Non solo persecuzione fisica, ma anche rapina ed esproprio immotivato. Il “riscatto” fu pagato, ma ancora nelle settimane successive, dalla comunità vennero rubati i ruoli dei contribuenti e saccheggiate la preziosissima biblioteca, il cui contenuto risulta ancora perduto. E così si arrivò al 16 ottobre, una data importante per Roma e l'Italia: il sabato nero iniziò alle 5 e 30 di mattina e durò fino alle 14. Oltre mille persone furono deportate ad Auschwitz. Ne torneranno solamente 16. C'è un terreno difficile, che ancora oggi divide gli storici, interrompe De Bortoli. Ovvero la figura di Pio XII. Negli anni 2000, risponde Picciotto, furono rivenuti dei radiomessaggi che testimoniavano il campo di lavoro Mauthausen come luogo di arrivo. Quindi almeno inizialmente gli ebrei romani non erano destinati alla morte. E la motivazione è inquietante.

I tedeschi avevano infatti timore della reazione vaticana, reazione che non avvenne e diede quindi adito al cambio di rotta del convoglio partito da Roma. «Gli ecclesiastici a Est, penso alla Russia e alla Polonia, raccontavano



continuamente al pontefice ciò di cui erano a conoscenza. Papa Pacelli era a conoscenza dell'eccidio degli ebrei e mantenne il riserbo più assoluto» dice Liliana Picciotto. A nulla servi nemmeno la denuncia della Principessa Pignatelli, amica personale del papa, che quel 16 ottobre si recò personalmente in Vaticano, che distava circa un chilometro dall'epicentro del rastrellamento. Si sa però che in seguito a ciò, venne chiamato dal Cardinale Magliane l'ambasciatore tedesco in Vaticano. «Il verbale di quell'evento venne ritrovato negli anni '60 - continua Picciotto - e il tutto è possibile riassumerlo così: se voi tedeschi mi promettete che non succederà più nulla, a posto. Così. Nessuna nota diplomatica. Nessuna protesta». A conclusione della serata, l'intervento di Rav Arbib: «Dice il midrash, il faraone prima di perseguitare gli ebrei chiese consiglio a tre saggi, Ytrò, Bilam e Yov. E mentre il primo si oppose alla persecuzione, e per questo fuggì, Bilam



Da sinistra: Ferruccio De Bortoli, Susanna Sciak, Rav Arbib e Liliana Picciotto. In alto: Pio XII e un sopravvissuto al retata del ghetto.

approvò, e Yov ancora tacque. Ecco, credo che l'indifferenza sulla Shoah sia identificabile in Yov: non si tratta di semplice indifferenza, è propria di chi non interviene ragionandoci sopra. È mancato il sentimento di solidarietà, chesed in ebraico, è mancata l'umanità». E dopo aver ricordato con elogi chi, comunque nell'avversità, ebbe il coraggio di rimanere ebreo, conclude: «Noi oggi dobbiamo cogliere i segnali. Stiamo assistendo da una parte alla nascita dell'estrema destra e dall'altra all'antisemitismo islamico, che continua a diffondersi senza che ci sia una vera opposizione».

di GIORGIO SACERDOTI  
Con la scomparsa di Luisella Ottolenghi Mortara (“la Luisella” per la vasta cerchia dei suoi amici ed estimatori) viene meno nell'ebraismo italiano e milanese una figura che ha segnato un'epoca. Quella del consolidamento nel nostro Paese di quelle istituzioni ebraiche che, costituite o rifondate dopo la guerra e le persecuzioni, dovettero trovare guide, sostenitori, fondi e organizzazione idonee a renderle permanenti e adeguate alle esigenze, che via via cambiavano, dell'ebraismo italiano. È stato questo il caso di Luisella e del CDEC, un binomio indissolubile da prima che lei ne assumesse formalmente la presidenza nel 1980, mantenendola fin quando la salute glielo ha permesso nel 2004.

Il Centro di documentazione ebraica contemporanea era stato costituito a Milano nel 1956 da parte dei giovani della FGEI sotto forma di una associazione con scarsi mezzi che andava avanti soprattutto grazie al volontariato, per raccogliere prove e materiali e tenere vivo il ricordo della Shoah. Pur così esile, il CDEC aveva acquistato (grazie alla sua prima segretaria e instancabile animatrice, Eloisa Ravenna, morta prematuramente) una reputazione di serietà negli ambienti storici fino a essere ufficialmente incaricato, dalle procure tedesche che indagavano sui responsabili dei crimini nazisti in Italia, di fare le ricerche storiche documentarie per loro conto.

Luisella raccolse il testimone. Attivando tutti i suoi numerosi contatti, entusiasmando al compito un gruppo selezionato di giovani ebrei competenti ed impegnate, e infine - non ultimo - mettendo mano generosamente alle risorse familiari, diede al CDEC certezza e continuità.

La sua guida, dolce ma ferma, indirizzava i dubbiosi, spronava i disorganizzati, motivava tutti. La sua direzione fu decisiva perché la ricerca sui deportati, che mirava a dare a tutti loro un nome e una data, da lungo tempo in cantiere, si concludesse rapidamente nelle salde mani di Liliana Picciotto



È stata l'anima del CDEC

## Una eredità di affetti e competenze che non scompare

È mancata Luisella Mortara Ottolenghi. Ha segnato un'epoca dell'*ebraismo milanese e italiano*

(*Il Libro della Memoria*, 1991).

A Luisella Mortara si devono numerose altre iniziative e i relativi risultati, anche quando lei non appariva, così per l'istituzione del Giorno della Memoria da parte del Parlamento nel 2001, e per il generale riconoscimento al CDEC di essere diventata un'istituzione di eccellenza.

Per la sua opera al CDEC, la professoressa Luisella Mortara poteva fare affidamento su una lunga e seria attività di studiosa (i codici ebraici miniati del Rinascimento), di organizzatrice in molte attività (a fianco del marito Amedeo Mortara), e sulle sue vaste conoscenze nel mondo politico, specie quello più vicino e sensibile alle nostre istanze e a Israele. Fu sempre una fervida sostenitrice di una visione alta e laica della politica, ispirata alla tradizione del Risorgimento che era parte del suo patrimonio familiare. Fu quindi vicinissima a Spadolini (con lei nella foto in alto) nel partito Repubblicano, ben prima che egli diventasse presidente del consiglio nel 1981-82, e ne fu ricambiata con grande amicizia.

Fu anche consigliera dell'Unione delle Comunità (nel 1974-78) ma il CDEC rimase sempre la sua creatura preferita, quasi un figlio accanto all'unica

figlia Raffaella, che l'ha seguita in questo impegno ricoprendo in esso la posizione di vice presidente. Il Centro di documentazione, ricordiamolo, è una istituzione profondamente ebraica nella matrice, nelle preoccupazioni e negli obiettivi, ma è al tempo stesso parte integrante della società italiana, nella quale opera come ente culturale assolutamente laico, cooperando con le istituzioni culturali pubbliche e in dialogo costante con tutti i possibili referenti. Ne è testimonianza l'omaggio di tanti studiosi, ebrei e no, che le fu rivolto con i due volumi di studi in suo onore della *Rassegna mensile di Israel* nel 2003, dedicati all'ebraismo italiano nel Novecento.

La grande famiglia del CDEC sente il colpo della sua mancanza, anche se Luisella non era più in grado di seguirlo da parecchi anni per ragioni di salute. Sono i suoi allievi, e soprattutto le sue allieve, che ancora ne costituiscono il nerbo e che lo portano avanti in un contesto in evoluzione, dove gli anni delle persecuzioni cessano di essere esperienze personalmente vissute, e nuovi compiti di studio e di ricerca, di pubblicazioni, ma anche di vigilanza sull'antisemitismo, attendono un istituto storico documentario unico come il CDEC.



Servizio Sociale-Welfare/ Chicche di Melograno #16

Consigli utili e info per gli iscritti

## Reddito di Inclusione: che cos'è e chi ne ha diritto

Una misura di sostegno alle famiglie in difficoltà.

Ecco i requisiti **economici e sociali** per ottenerlo

**I**l REI, Reddito di inclusione, approvato la scorsa estate dal Consiglio dei Ministri, è il nuovo reddito previsto per le famiglie disagiate che verrà erogato a partire dal primo Gennaio 2018. Vediamo chi ne ha diritto e come fare per ottenerlo.

● **Requisiti economici:**

- Essere residenti in Italia da almeno due anni
- ISEE familiare inferiore a € 6.000,00
- Patrimonio mobiliare inferiore a € 6.000,00
- Patrimonio immobiliare inferiore a € 20.000,00 (la casa di abitazione non viene conteggiata)

● **Requisiti familiari** (nel nucleo familiare deve esserci almeno uno tra i seguenti):

- Un minore
- Una persona con disabilità con almeno un genitore o un tutore
- Una donna in stato di gravidanza (dal quinto mese di gestazione)
- Un componente che abbia compiuto 55 anni disoccupato

● **Da quando si potrà fare richiesta**

- dal 1 Dicembre 2017 presso il proprio Comune di residenza

● **Funzionamento e Durata:**

Il REI si suddividerà in due parti per favorire un reale sostegno alle famiglie

- Verrà versata, su una carta di pagamento elettronica, una somma variabile tra € 187.00 e € 485.00 mensili.
- Il nucleo familiare dovrà in seguito sottoscrivere e seguire un Progetto



Personalizzato con attività specifiche (ricerca attiva del lavoro, obbligo frequenza scolastica per i minori, ecc.) che dovranno essere svolte dall'intero nucleo e che sono volte a superare la condizione di povertà nella quale si trova la famiglia.

- Il REI può essere concesso per un massimo di 18 mesi con eventuale rinnovo di un anno nel caso in cui dovessero essere ancora presenti i requisiti elencati sopra.

Per maggiori informazioni siete pregati di prendere appuntamento con i Servizi Sociali Comunità:  
Elena Gemelli/Ramesh Khordian:  
02-483110261/229.

“Quando un tuo fratello si trova vicino a te indebolito, devi sostenerlo e fare sì che possa vivere”  
(Levitico, 25, 35)

**AIUTACI AD AIUTARE... SOSTIENI I SERVIZI SOCIALI DELLA TUA COMUNITÀ**

**Punti di ritiro dei bossoli:**  
Comunità Ebraica di Milano,  
via Sally Mayer 2  
Tel. 02-483110 229/261

Residenza Arzaga  
via Arzaga, 1  
Tel. 02-91981



Maghen David Adom

## Un centro del sangue più sicuro

**E**ilat Shinar, direttore dei Servizi del Sangue del MDA Israel, parla della Nuova Banca del Sangue, all'avanguardia, che verrà costruita a Ramla. Denominata Centro Nazionale Marcus dei Servizi del Sangue, in onore del cofondatore Bernie Marcus, è stata finanziata in gran parte dagli Amici del MDA del Nord America e necessita ora del sostegno della associazioni in Europa e anche, quindi, degli Amici italiani di MDA.

«Abbiamo uno splendido centro dei servizi del sangue costruito negli anni '80 - ha detto Shinar - ma quando venne costruito fornivamo 175.000 unità di sangue all'anno e vi erano solo pochi test che venivano effettuati per le malattie infettive. Oggi abbiamo bisogno di una struttura per i prossimi 20 o 30 anni che possa far fronte all'aumento della popolazione israeliana, garantendo circa 500.000 unità all'anno. Le nuove tecnologie e i nuovi metodi di ricerca, poi, richiedono più laboratori: solo una nuova struttura potrà offrire lo spazio di lavoro necessario. Ma queste non sono le uniche ragioni per le quali abbiamo bisogno di una nuova struttura. I missili lanciati dal Libano o da Gaza possono raggiungere Tel Aviv. Quando l'attuale centro venne costruito, nessuno avrebbe immaginato questa situazione; il nuovo Centro del Sangue sarà superprotetto. La nuova struttura avrà piani sotterranei dove potremo lavorare in sicurezza in ogni momento, sia in tempi di pace sia quando i nostri vicini decidono di lanciarsi contro dei missili. La nuova struttura, inoltre, seguirà i nuovi standard di sicurezza antisismici».

Quali sono i costi per realizzare questo nuovo centro?

Tra i 120 e i 140 milioni di dollari. Per ora abbiamo circa 60 milioni di dollari e stiamo per iniziare la costruzione. Quando si prevede di completarla? Sono una inguaribile ottimista, così dico 3 o 4 anni.

È difficile convincere gli israeliani a donare sangue?

Durante le feste ebraiche, da Rosh Hashanà a Sukkot e da Pesach a Shavuot, e nei mesi estivi, è davvero difficile reclutare donatori perché sono indaffarati e trascorrono il tempo in famiglia o in vacanza. Ma in generale in Israele la popolazione è consapevole della necessità di sangue e, se succede qualcosa, un attacco terroristico, o un grave incidente d'auto, le persone sono più propense a donare. In generale, raccogliamo 1.000 unità al giorno.

Può parlarmi della controversia riguardante la possibilità di accettare donazioni di sangue da omosessuali o israeliani etiopi?

Per quanto riguarda gli israeliani etiopi il problema è che provengono da paesi ad alto rischio HIV ed epatite B, un rischio per il destinatario. Queste persone devono aspettare 12 mesi per donare sangue. Non conta dove sei nato e meno che mai il colore della pelle, ma ciò che conta è se si ha un comportamento ad alto rischio. Sappiamo che pur attenendosi ai test migliori, esiste un periodo iniziale dall'infezione, durante il quale il livello delle particelle del virus non viene rilevato neppure dai test più sofisticati, il periodo cosiddetto "finestra". (intervista tratta da "The Canadian Jewish News", 10 agosto 2017, a cura di Sheri Shefa)



Vieni a trovarci in GECI!

Etica, trasparenza e professionalità ti aspettano!



**LABORATORIO**

Laboratorio all'avanguardia nell'identificazione e classificazione di diamanti, gemme di colore, perle e gioielli. Strumentazione avanzata per servizi professionali.

**SCUOLA**

Corso diamante, Corso gemme di colore, Master in Gem & Jewelry Management, Distance courses, Dedicated Seminar, Advanced Seminar, Corporate program on demand e molto altro ancora...

**RICERCA**

Costante ricerca scientifica svolta al servizio del Laboratorio e dell'Education, per migliorare continuamente la qualità dei servizi offerti.



GECI S.R.L.  
Via delle Asole, 2 - 20123 Milano  
Tel. 02 84980022  
Mail. info@geci-web.com  
www.geci-web.com





## Valutazioni Scuola

# Invalsi: *premia* la scuola della Comunità ebraica il *test* che misura le competenze

di AGOSTINO MIELE

Le prove Invalsi sono test standardizzati nazionali per la rilevazione degli apprendimenti. Essi costituiscono l'unico strumento di valutazione volto a misurare in modo oggettivo e a rendere trasparenti gli aspetti più rilevanti del sistema educativo e lo stato di salute dell'istruzione e della formazione dei nostri giovani. I test non sostituiscono la valutazione

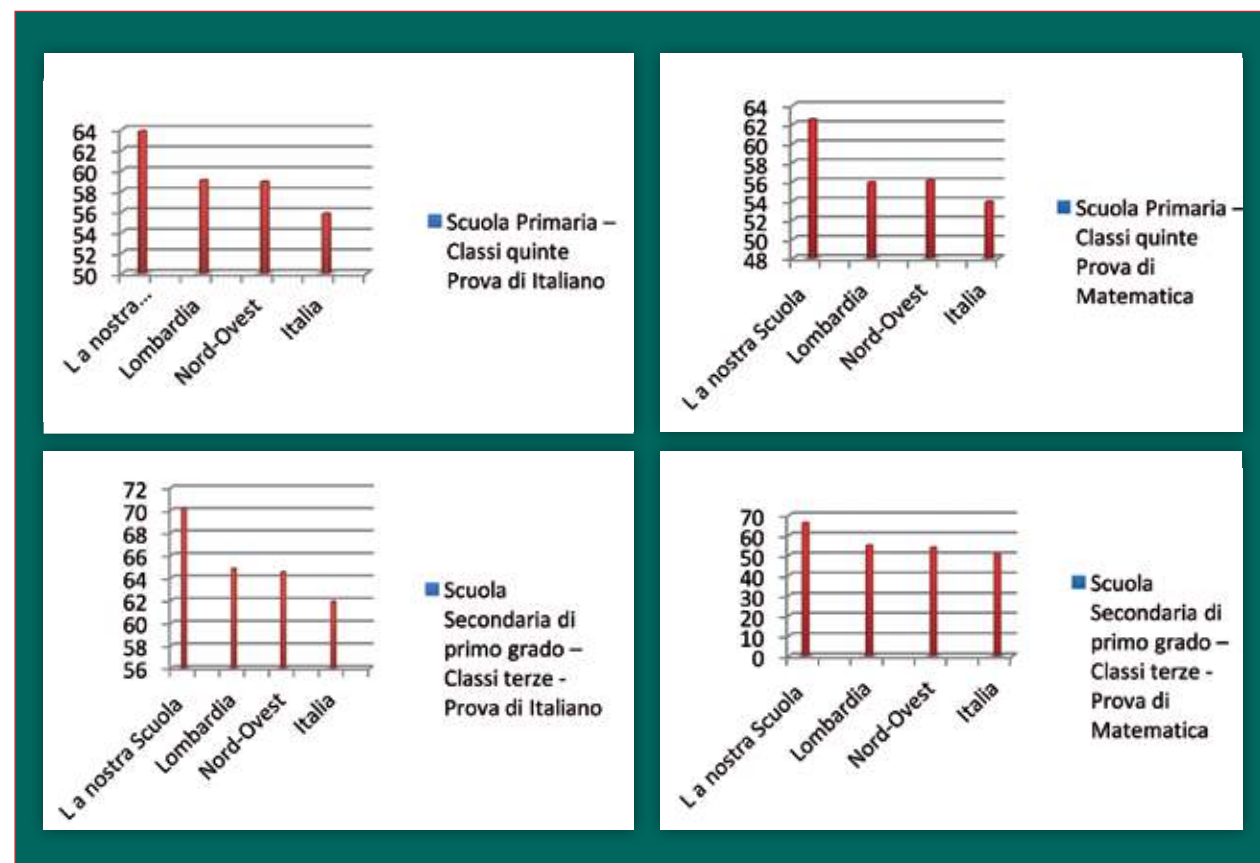
del singolo studente fatta dai docenti, ma servono principalmente a scandagliare le competenze degli alunni in Italiano e Matematica, da quelle più elementari a quelle più raffinate.

Vengono somministrati nelle classi seconde e quinte della Scuola Primaria, nelle terze della Scuola secondaria di Primo grado e in tutte le seconde della Scuola secondaria di

Secondo grado.

Come si colloca la nostra scuola all'interno del sistema delle prove in confronto ai risultati delle scuole della Lombardia, del Nord Italia e di tutta l'Italia?

I grafici seguenti danno l'immagine della nostra scuola, da cui trarre spunti di riflessione per le Prove INVALSI del corrente anno scolastico 2017/2018.



Scuole della Comunità Ebraica

# OPEN DAY

LE SCUOLE DELLA COMUNITÀ EBRAICA DI MILANO SI PRESENTANO

Giovedì 23 Novembre | ore 8.30 ASILO NIDO E SCUOLA DELL'INFANZIA

Mercoledì 22 Novembre | ore 8.30 SCUOLA PRIMARIA

Lunedì 4 Dicembre | ore 20.45 SCUOLA SECONDARIA DI PRIMO GRADO

Mercoledì 6 Dicembre | ore 20.45 SCUOLA SECONDARIA DI SECONDO GRADO

## LA NOSTRA SCUOLA

- chi siamo
- il progetto educativo
- l'identità e l'atmosfera ebraica
- il nostro pensiero
- il rapporto con le famiglie
- l'organizzazione
- la continuità educativa
- i risultati didattici
- le lingue straniere
- il progetto educativo extra-scolastico
- gli strumenti tecnologici nella didattica
- l'attenzione agli alunni con bisogni educativi speciali (BES) e le strategie inclusive
- la musica e il teatro
- le strutture

Venite ad ascoltare, chiedere e vedere

Vi aspettiamo numerosi! נשמח לראותכם!

SCUOLE DELLA COMUNITÀ EBRAICA DI MILANO via Sally Mayer 4/6

NIDO, INFANZIA, PRIMARIA | irit.mazar@com-ebraicamilano.it | tel. 02 48310236  
SECONDARIA DI 1° GRADO | enrica.anticoli@com-ebraicamilano.it | tel. 02 483110241  
SECONDARIA DI 2° GRADO | marusca.rizzi@com-ebraicamilano.it | tel. 02 483110246



**DIPLOMA UNIVERSITARIO TRIENNALE IN STUDI EBRAICI**  
Riconosciuto dal MIUR ai sensi del DM 22 ott. 2004  
Direttore Rav Riccardo Shmuel Di Segni  
Coordinatore Prof. Myriam Silvera

**Al via il 24 ottobre prossimo, 4 Heshvan, i corsi del primo anno.**

**LE MATERIE:**  
Ebraico, Egesi biblica, Letteratura ebraico-ellenistica, Letteratura ebraica contemporanea, Filosofia ebraica, Storia ebraica medievale.

**I DOCENTI:**  
Roberta Ascarelli, Ester Di Segni, Anna Esposito, Massimo Giuliani, rav Umberto Piperno, Katrin Tenenbaum, Giuseppe Veltri, Alessandra Veronese.

Le lezioni si possono seguire in tempo reale via skype.

Iscrizione: 1200 euro

Per informazioni (orario di ufficio): lucilla.efrati@ucei.it - 06.45542296; odoardo.sadun@ucei.it - 06.45542250.

## Diploma Universitario triennale in Studi ebraici

Il Diploma universitario triennale in Studi Ebraici mira a fornire una qualificata formazione di base, metodologica e contenutistica, negli studi filologici, letterari, storici e filosofici della cultura e della tradizione ebraiche.

### FAQ

*Non risiedo a Roma, potrei comunque seguire i corsi?*  
Sì, tutti gli anni seguono le lezioni in diretta studenti residenti in varie sedi d'Italia e dall'estero. E ne sono soddisfatti.  
*Dopo aver ottenuto il Diploma mi posso iscrivere alla Magistrale?*  
Sì. Il Diploma consente l'accesso alla Laurea Magistrale.  
*Ho sostenuto in altra sede universitaria alcuni esami con programmi dedicati alla cultura e alla storia ebraica: i crediti maturati mi possono essere riconosciuti nel percorso del Diploma in Studi ebraici?*

Certamente possono essere convalidati esami precedenti. Ci sono solo due condizioni da tenere presenti: le materie devono essere previste nell'ordinamento del diploma, che conta di ben 43 diversi insegnamenti, e la data dell'esame deve essere recente.

*Aver conseguito il Diploma universitario in Studi ebraici offre qualche sbocco in ambito lavorativo?*

I bandi di concorso che escono dall'Ucei e da altre istituzioni attive in ambito culturale ebraico generalmente indicano che il Diploma universitario costituisce un "titolo preferenziale".

*Il Diploma universitario è riconosciuto in Israele?*

Alcuni nostri studenti che hanno fatto la aliyà hanno ottenuto il riconoscimento nel loro posto di lavoro. La Segreteria del Diploma Universitario fornisce tutti i documenti utili.

Per informazioni (orario di ufficio):

lucilla.efrati@ucei.it - 06.45542296;

odoardo.sadun@ucei.it - 06.45542250.

## Comunità di Torino



### Bando di ricerca segretario a tempo indeterminato

La Comunità Ebraica di Torino, in base alla delibera di Giunta n. 52/3 dell'11 settembre 2017, ricerca Segretario, per un incarico a tempo indeterminato, di 38 ore a settimana, che dovrà operare a supporto della Giunta e del Consiglio della Comunità, come previsto dall'art. 27 dello Statuto UCEI.

Il Bando contiene le norme per la partecipazione alla procedura di selezione, le modalità della stessa e i documenti da presentare.

Il processo di selezione è ispirato ai principi di imparzialità, trasparenza, economicità e rispetto delle pari opportunità tra uomini e donne. Condizione necessaria per la partecipazione al Bando è rappresentata dall'iscrizione ad una Comunità Ebraica (art. 27 Statuto UCEI).

Il Segretario dovrà svolgere i compiti previsti dall'art. 27 dello Statuto UCEI, e in particolare:

- Gestire il personale comunitario;
- Gestire gli uffici amministrativi comunitari garantendo il corretto e snello funzionamento della gestione ordinaria, anche contabile, straordinaria e dell'organizzazione dei servizi;

- Redigere e controfirmare i bilanci preventivo e consuntivo della Comunità;
  - Svolgere le attività e gli atti necessari per il buon funzionamento della Comunità;
  - Partecipare alle sedute di Giunta e di Consiglio e redigerne i verbali;
  - Dare corso alle delibere di Giunta e di Consiglio, attivandosi per la predisposizione di quanto necessario per la loro esecuzione e verificandone il corretto adempimento;
  - Organizzare l'attività degli uffici amministrativi, uniformandosi alle direttive impartite dal Presidente, dalla Giunta e dal Consiglio.
- Info: segreteria@torinoebraica.it  
Le domande di partecipazione dovranno pervenire entro le ore 12.00 di venerdì 17 novembre 2017.

## Diamo i numeri!

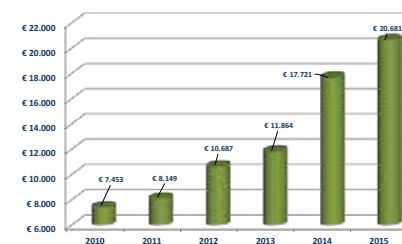
Ottimi i risultati della **Cena di Gala** e del **5 PER MILLE**

L'attività di fund raising della Fondazione Scuola negli ultimi anni è stata gestita con particolare attenzione alla strategia e alla continuità. Il rapporto con i Donatori e con gli Sponsor durante tutto il corso dell'anno, fatto non solo di appuntamenti fissi ma anche di aggiornamenti sul lavoro dei Consiglieri, ha portato ottimi risultati che la Fondazione Scuola desidera condividere: sono un incoraggiamento per i Consiglieri nel proseguire con concentrazione e ottimismo, ma anche per tutti i sostenitori grazie ai quali la Mission della Fondazione conferma la propria validità.

buti vengono raccolti dallo Stato che poi li eroga alla nostra Fondazione. È un meccanismo semplice: basta firmare nella dichiarazione dei redditi nel riquadro denominato: "Sostegno del volontariato e delle altre organizzazioni non lucrative di utilità sociale..." inserendo sotto la firma il codice fiscale della Fondazione Scuola. Dal 2014 è iniziata una nuova campagna di comunicazione della Fondazione dedicata al 5 per mille, sviluppata su diversi strumenti e affiancata dal lavoro di diffusione dei Consiglieri. Il lavoro quotidiano su vari fronti ha evidentemente confermato la fiducia nella Fondazione, anche nel momento della firma. Nel grafico accanto potete vedere i risultati a oggi disponibili, dal 2010 al 2015.

*Grazie. Dipende anche da te.*

### 5 PER MILLE



Il 5 per mille è una quota delle tasse che ogni contribuente, senza nessun costo, sceglie di destinare alla Fondazione Scuola ormai dal 2010. I contri-

### CENA DI GALA

È certamente il momento più importante della raccolta fondi della Fondazione, in cui si determinano i risultati del lavoro di un anno intero. Nel corso delle sei edizioni realizzate dal 2011 a oggi è stato messo a punto il format, che ogni anno coinvolge personaggi illustri e prestigiosi che accettano di partecipare con entusiasmo -e sempre a titolo gratuito- per

confrontarsi con gli ospiti in sala. Gli sponsor aderiscono con interesse sempre in crescita, offrendo anche opportunità dedicate agli amici della Fondazione. Un esempio concreto l'accordo stretto con Ente Mutuo, ente regionale di assistenza sanitaria, che riserva sia il 20% di sconto per il primo anno ai nuovi iscritti che citano la "Convenzione Fondazione Scuola", sia il 10% del valore del contributo al Progetto Sostegno allo studio della nostra Fondazione, rivolto agli studenti con bisogni educativi speciali.

I progetti della Fondazione Scuola rispondono alle esigenze e alle urgenze che ogni anno emergono a Scuola e la Cena di Gala contribuisce in maniera importante al fund raising complessivo annuale. L'edizione 2017 della Cena di Gala ha portato a una raccolta di circa 176.000 €, un risultato davvero incoraggiante i cui veri effetti si possono vedere a Scuola, girando tra i corridoi e guardando la soddisfazione sui volti dei nostri alunni.

*Grazie. Dipende anche da te.*

*Dona Ora*

IBAN: IT88A031110160300000008540

### UN ANNO RICCO DI EVENTI IN OCCASIONE DEL VENTENNALE DELLA FONDAZIONE SCUOLA

Sembra ieri quel 17 Marzo 1998, quando alcuni membri della Comunità decisero di contribuire in maniera concreta perché la gestione economica della Scuola non pesasse troppo sul bilancio comunitario. Divennero i Soci fondatori della Fondazione Scuola, che ancora oggi ne sostengono la mission perché convinti che la scuola sia il centro della vita comunitaria, che assicura la formazione delle nuove generazioni, fondamentali per la sopravvivenza della Comunità.

In occasione di questo importante anniversario la Fondazione sta programmando un anno di appuntamenti e festeggiamenti per i suoi primi vent'anni, per condividere con chi sempre la sostiene i successi raggiunti fino a oggi e per progettare con energia ed entusiasmo i prossimi venti.

## SAVE THE DATE

La Cena di Gala è in programma per il prossimo 3 Maggio



Bollettino della Comunità ebraica di Milano. Mensile registrato col n° 612 del 30/09/1948 presso il tribunale di Milano. © Comunità ebraica di Milano, via Sally Mayer, 2 - MILANO

Redazione  
via Sally Mayer, 2, Milano  
tel: 02 483110 225/205  
fax: 02 48304660  
mail: bollettino@tin.it

Abbonamenti  
Italia 50 €. Estero 56 €. Lunario 8 €. Ccp 31051204 intestato a: Bollettino della comunità ebraica di Milano

Direttore Responsabile  
Fiona Diwan

Vicedirettore  
Ester Moscati

Caporedattore  
Ilaria Myr

Art Director e Progetto grafico  
Dalia Sciana

Collaboratori  
Roberta Ascarelli, Paolo Castellano, Antonella Castelnuovo, Davide Foa, Nathan Greppi, Marina Gersony, Angelo Pezzana, Ilaria Ester Ramazzotti, Giorgio Sacerdoti, Paolo Salom, Naomi Stern, Claudio Vercelli, Ugo Volli, Roberto Zadik.

Foto  
Orazio Di Gregorio

Fotolito e stampa  
Ancora - Milano

Responsabile pubblicità  
Dolfi Diwald

pubblicita.bollettino@gmail.com  
cell. 393 8369159, 336 711289,  
333 1848084

chiuso in Redazione il 20/10/17

## Lettere

Lettere, annunci e note si ricevono solo via email a: bollettino@tin.it

### La Turchia neutrale protesce i suoi ebrei

Gentile Direttore, mi riferisco all'articolo di Mara Vigevani "Sulle rive del Bosforo" apparso nel numero di settembre del *Bollettino*. L'articolo descrive con cura e giusta cautela la situazione attuale della comunità ebraica in Turchia. Nella sua parte introduttiva vi sono alcune affermazioni inesatte riguardo lo scempio nazista perpetratosi nei Balcani. La comunità ebraica turca non ha subito alcuna deportazione, in quanto la Turchia era neutrale. In tutti gli altri stati dei Balcani, alleati alla Germania o conquistati da essa, si perpetrò la deportazione e la uccisione della quasi totalità degli ebrei.

Ciò non avvenne per niente in Bulgaria, alleato alla Germania, dove nessun

ebreo fu deportato dai suoi territori storici. La Bulgaria fu l'unico Paese dell'Europa continentale in cui la popolazione ebraica aumentò di numero durante la seconda guerra mondiale.

Credo che sia giusto esplicitarlo in maniera chiara in quanto il merito va ascritto a tanta parte della popolazione bulgara. Cordialmente,

Giorgio Alcalay  
Milano

### Yad Vashem riconosce l'itinerario storico di Desenzano

Ho una bellissima notizia e vorrei condividere con voi questa mia gioia: ho ricevuto una semplice, bella lettera dallo Yad Vashem di Gerusalemme con la quale vengo ringraziato per quanto ho fatto con la pubblicazione (*La Repubblica nera*) e per quanto sto facendo con l'itinerario storico a Desenzano. Questo, dobbiamo riconoscerlo, purtroppo, fu il "perno" (non so

quale altro termine usare) della organizzazione della deportazione fascista dal '44 al '45.

Da Gerusalemme auspico di mantenere rapporti con il nostro "Centro studi" che come sapete vorrei fosse intitolato a Guido e Alberto Dalla Volta, che quando desideravano ritrovarsi per trascorrere ore serene in famiglia tornavano nella villa di Desenzano e così fecero negli ultimi giorni, di quel dicembre '43: saranno le ultime.

Mi auguro che questo riconoscimento, che non è mio, ma è di tutta l'Italia, serva a dare vita a una sempre maggiore presenza e quindi "conoscenza" del ruolo italiano in quella orribile pagina di storia. Non bisogna solo recarsi ad Auschwitz, è necessario prima, conoscere il ruolo dello Stato fascista. Solo questa consapevolezza impedirà che nuove Shoah si verifichino. Grazie per l'attenzione e la divulgazione.

Gaetano Paolo Agnini  
Desenzano



### L'Hashomer Hatzair per la comunità

Joseph Jona Falco, nuovo rappresentante del movimento Hashomer Hatzair per i rapporti con la comunità, ci manda una foto scattata il pomeriggio del 20 settembre in Casa di riposo, dove alcuni shomrim si sono recati a offrire mele e miele agli ospiti della Residenza. "Pensiamo che l'aspetto sociale e di riguardo verso il prossimo sia parte fondamentale del nostro movimento, pertanto vorremmo condividere alcune attività che facciamo con il resto della comunità", dice Joseph.

Kotel e del generale Rabin e del ministro della difesa Dayan che visitano la città vecchia di Gerusalemme, vi sono foto meno conosciute dei danni dei bombardamenti della Legione Araba alla città nuova di Gerusalemme. Dario Cabib di Livorno e io eravamo due tra i pochi studenti italiani all'Università che vissero quei giorni e videro i danni della guerra. Veda qui in allegato una foto della facciata di una palazzina a

Rehov Lunz nel centro della città dove c'è il ristorante Rimmon. Un'altra foto è di un negozio se ricordo bene in Rehov King George. Poi un'altra foto (che pubblichiamo qui sotto) del primo giorno in cui si poté andare al Kotel, dopo che fu rasa al suolo la Shechuna dei Mograbim che occupava quella che oggi è la piazza di fronte al Kotel. Cordiali saluti.

Donato Grosser  
New York



### La Guerra dei Sei Giorni sulle pagine del Bollettino

Gentile dottoressa Diwan, complimenti per l'eccellente servizio giornalistico sulla Guerra dei Sei Giorni (*Bet Magazine-Bollettino*, giugno 2017). Oltre alla foto dei soldati al

### Perché capirsi è importante. Oggi più che mai.



Dal 1990 offriamo una gamma completa di servizi di traduzione e interpretariato di altissima qualità, operando con clienti di tutto il mondo e coprendo qualunque lingua e settore.



Studio Interpreti di Silvia Hassan Srl  
Tel +3902 48018252 - Fax +3902 70030969  
Skype skypestudiointerpreti  
E-mail info@studiointerpreti.it

## VOLETE PUBBLICIZZARE LA VOSTRA AZIENDA?

**B Magazine** - Bollettino della Comunità (20.000 lettori, tra i quali un selezionato indirizzario nazionale e internazionale)

Allegati al Bollettino

Banner sul sito della Comunità Mosaico  
www.mosaico-cem.it (oltre 35.000 contatti al mese)

Newsletter inviata via email tutti i Lunedì dell'anno (5000 destinatari) contenente gli appuntamenti ebraici settimanali a Milano e in Italia

Lunario/Agenda Nazionale (inviato anche a tutte le Comunità Ebraiche italiane)

ARTICOLI REDAZIONALI IN OMAGGIO da concordare

Info: Dolfi Diwald

concessionario in esclusiva per i media della Comunità Ebraica di Milano  
pubblicita.bollettino@gmail.com  
cell. 336 711289 - 393 8369159 - 333 1848084

## Studio Juva



VIA IN CENTIMETRI  
IN UN SOLO  
TRATTAMENTO

### Grasso localizzato addio!

Senza bisturi ma solo con l'ausilio di una tecnologia che sfrutta il freddo, tramite un manipolo che viene posto sulla zona dove è presente il grasso.

Attraverso il processo di cristallizzazione, immediatamente l'adipe viene distrutto e il paziente può tornare alla sua vita quotidiana. Questo trattamento è indolore, senza controindicazioni e può essere effettuato in qualsiasi periodo dell'anno.

### Il trattamento è perfetto per tutto il corpo e in particolare:

- Addome
- Fianchi
- Braccia
- Gambe
- Ginocchia
- Schiena
- Culotte de cheval
- Doppio mento

Prezzo: da € 400

Prof. Dvora Ancona  
Medico Chirurgo  
Specialista in Medicina e Tecnologie Rigenerative  
Via Turati, 26 - 20121 Milano  
Tel./ Fax +39-2-63793756  
Cell. 339 714 66 44



## Newsletter

APPUNTAMENTI E NOTIZIE SUL TUO COMPUTER  
OGNI LUNEDÌ ALLE 12.30.  
INFO: 02 483110. 225. bollettino@tin.it

## Agenda NOVEMBRE 2017

### Martedì 7

#### Eutanasia e fine vita

Ore 20.30 presso l'Aula Magna E. Benatoff, via Sally Mayer 4/6, in collaborazione con l'AME, Keshher propone una serata su "Eutanasia e fine vita: prospettive etiche e legali". Interverranno rav Alfonso Arbib, Cesare Efrati, Sergio Fuzzi, Bruno Andreoni. Introduce Rosanna Supino, Presidente AME e membro del Comitato "Insieme per prenderci cura".

### Venerdì 17

#### Shabbat Toledòt

#### Storie ebraiche a Cuneo e dintorni

17-19 novembre 2017. Evento organizzato dall'UCEI Toledot, storie ebraiche a Cuneo e dintorni. Un weekend autunnale dove

ritrovarsi e stare insieme, tra attività culturali e buon cibo, in una delle più belle zone del Piemonte.

Shabbat nell'antica e splendida sinagoga di Cuneo, infondendo nuova vita in un gioiello dell'architettura ebraica italiana. Ad animare le attività intervengono rabbanim e artisti, e risiederemo in uno dei migliori alberghi della città, in pieno centro storico e a due passi dal bet ha-keneset, famoso tra l'altro per l'alta qualità della sua cucina (che per l'occasione sarà strettamente kasher).

La domenica sarà dedicata a un'escursione in autobus che toccherà alcune delle più belle sinagoghe piemontesi; il bus si spingerà poi fino a Torino, e chi lo desidera potrà scendere lì

(cosa più comoda per tornare in altre città italiane). La nostra intenzione è quella di coinvolgere partecipanti da tutte le Comunità italiane, per scoprire insieme uno degli angoli dell'Italia ebraica più belli e ricchi di storia.

Info: cultura@ucei.it

### Domenica 19

#### History making & Fondazione CDEC

Ore 12.30, Teatro Franco Parenti - sala 3 presentazione di "Salvars. Gli ebrei sfuggiti alla Shoah. 1943-1945". Protagonisti: Liliana Picciotto, Jean Blancheart, Ferruccio De Bortoli

### Domenica 19

#### Conferenza di Rav Bencheitrit

Ore 17.45, via dei Grac-

chi 25, conferenza di Rav Bencheitrit: "Yaacov et Esav: Choc des civilisations et gestion des caractères!".

### Dal 25 dicembre

#### Elihay Winter Camp - Jewish International Sporting Camp.

Dal 25 dicembre al 3 gennaio, nel villaggio turistico più grande del Friuli Venezia Giulia si terrà il campeggio sportivo guidato dall'esperienza di Rav Moshe Hacmun e il suo staff, all'insegna dello Sport e del Divertimento. Oneg Shabbat e Kasherut sotto la supervisione di Rav Moshe Hacmun.

Info:

R. Moshe: 333/7560220 o scrivere un email a: elihay.info@gmail.com

- ק"ק במילאנו -  
Comunità Ebraica di Milano

PROGETTO קשר Keshher.

הרבנות הראשית יד קיק מילאנו Rabbinate Centrale Milano

MARTEDÌ 7 NOVEMBRE 2017 - ORE 20.30  
Aula Magna Benatoff - via Sally Mayer 4/6

PROSPETTIVE ETICHE E LEGALI

# Eutanasia e fine vita

Ne parliamo con rav Alfonso Arbib, Cesare Efrati, Sergio Fuzzi, Bruno Andreoni  
Introduce Rosanna Supino, Presidente AME  
e membro del Comitato "Insieme per prenderci cura"

INFORMAZIONI E PRENOTAZIONI: PAOLA HAZAN BOCCIA, CELL. 393 8683899 - PAOLA.HAZAN@COM-EBRAICAMILANO.IT

- ק"ק במילאנו -  
Comunità Ebraica di Milano

PROGETTO קשר Keshher.

הרבנות הראשית יד קיק מילאנו Rabbinate Centrale Milano

MARTEDÌ 21 NOVEMBRE 2017 - ORE 20.30  
Nuovo Centro Diurno Residenza Arzaga - via Arzaga 1

LEGGE EBRAICA E LEGGE ITALIANA A CONFRONTO

# Ius soli / Ius sanguinis

Ne parliamo con rav Beniamino Goldstein e Emanuele Calò  
Introduce e modera rav Roberto Della Rocca

INFORMAZIONI E PRENOTAZIONI: PAOLA HAZAN BOCCIA, CELL. 393 8683899 - PAOLA.HAZAN@COM-EBRAICAMILANO.IT

## VIA ELBA MILANO

VENDIAMO IN PALAZZINA LIBERTY COMPLETAMENTE RISTRUTTURATA  
APPARTAMENTI NUOVI GRANDE PREGIO DI DIVERSI TAGLI  
CONSEGNA DICEMBRE 2018  
PER INFO 335.66.012.88



**Offro lavoro**

Sartoria artigiana cerca contabile esperta per registrazioni a giornali, predisposizione bilancio, espletamento formalità fiscali pagamento fornitori. Diplomata, referenziata, utilizzo gestionale 1 Zucchetti.

☎ 02 16020171.

**Cerco lavoro**

**45 anni, nazionalità italiana**, diplomata, ho vissuto e lavorato in Israele e all'estero per anni, offro competenze organizzative-amministrative-segretariali, di gestione delle risorse umane, recupero crediti, competenza nel settore commerciale, vendite e contabilità; ho un'ottima padronanza di inglese, spagnolo, francese e ho lavorato con incarichi amministrativi e gestionali per il Ministero degli Affari Esteri Italiano all'estero e per l'OMS (Organizzazione Mondiale Sanità). Ottima conoscenza dei sistemi informatici Mac OS e Windows.

☎ +39 3319030051, [tampav68@gmail.com](mailto:tampav68@gmail.com)

**Miriam Camerini**, già allieva e poi insegnante di ebraico presso le Scuole ebraiche di Milano e di Trieste, diplomata al Pardes Institute of Jewish Studies di Gerusalemme, offre - per il V anno consecutivo - corsi individuali o in piccoli gruppi di preparazione al Bat e Bar Mitzvah. Il programma (da adattare alle singole esigenze, interessi e conoscenze) prevede l'apprendimento di un metodo di studio del testo biblico e rabbinico, con riferimento al midrash e ai commenti, oltre allo studio delle mitzvot riguardanti la tefilla (preghiera), lo Shabbat, le ricorrenze e le regole alimentari.

☎ 339 7428399 - [miriam.soloetpensoso@gmail.com](mailto:miriam.soloetpensoso@gmail.com).

**Mi offro per assistere** gli anziani e gestire i loro bisogni quotidiani, esperienza e qualifica di OSS (operatrice socio-sanitaria).

☎ 333 6112460, Anna.

**Dirigente Amministrativo** in pensione, 5 Lingue (Inglese, Francese, Spagnolo,

Rumeno, Ebraico), Laurea in Economia alla Bocconi, si offre per lavoro part-time o full time.

☎ 329 2176253, David.

**Cerco lavoro a Milano come odontotecnico** o responsabile tecnico protesico presso uno studio dentistico o clinica dentale. Sono sempre disponibile per un colloquio o contatto conoscitivo.

☎ 334 1600422

**Sono una donna israeliana** di madrelingua ebraica, qualificata come stilista.

Cerco lavoro come designer (calzature e accessori) oppure come insegnante di lingua ebraica. Zona di residenza: Monza Brianza.

☎ 348 3431983.

**Buongiorno sono Sara** (c'è chi mi conosce meglio come l'organizzatrice del daycamp, o Pirilla...). Mi offro come babysitter mattino e/o pomeriggio, sono automunita e disposta ad accompagnare i vostri figli a casa e ai vari corsi, ho

esperienza anche con i bimbi piccolissimi. Disponibile anche la sera e a giornata, da settembre.

☎ 320 1496135.

**Devi organizzare** un fidanzamento o un matrimonio? Una festa di Bar o Bat Mizva, o di compleanno? Un rinfresco per una Milá? Un anniversario di matrimonio? Un *upshernish* primo taglio di capelli? Non hai tempo e non sai da che parte cominciare? Affidati alla prima "wedding e party planner kasher" della comunità di Milano! Servizio accurato e personalizzato, prezzi modici!

☎ 392 5048079

**Ragazzo plurilaureato** alla Yeshiva University di New York e diplomato alla scuola ebraica di Milano si offre per ripetizioni di tutte le materie e bar mitzva, dalle elementari ai licei.

☎ Shimon, 331 4899297.

**Professore israeliano** con diversi anni di esperienza nell'insegnamento (in vari

istituti come il dipartimento di lingue all'università, licei e scuole pubbliche). Dottorato in filosofia all'università di Tel-Aviv, parlo correntemente italiano, inglese e francese. Propongo lezioni di ebraico (livello debuttante, intermedio o avanzato). I corsi, adattabili ai bisogni di ciascuno, si concentrano su diverse competenze: l'orale, lo scritto, la comprensione all'ascolto e alla lettura.

☎ [coursparticuliers.zus@yahoo.com](mailto:coursparticuliers.zus@yahoo.com).

**Signora italo-portoghese**, laureata, impartisce lezioni di italiano, di portoghese in cambio di lezioni di ebraico e/o inglese madrelingua.

☎ 347 0360420.

**Tienes ganas de aprender o mejorar tu espanol?**

Insegnante madrelingua spagnolo impartisce lezioni individuali e di gruppo a studenti di medie, superiori e università. Spagnolo scolastico, commerciale, aziendale e professionale. Preparazione colloqui di lavoro. Disponibile anche per lezioni online.

☎ 333 9980364, [spagnolo.vero@gmail.com](mailto:spagnolo.vero@gmail.com)

**Diplomato Odontotecnico** in possesso anche di attestato Regione Lombardia di abilitazione professionale, cerca lavoro presso Studi odontotecnici o azienda collegate; bella presenza, automunito, Patente B, buona padronanza della lingua inglese e spagnola oltre a una buona padronanza dei sistemi informatici. Forte motivazione ed eccellente capacità di apprendimento completa la mia presentazione. >

**ROSETTA PARDO ROQUES BAUER**

Il 20 giugno 2017 è mancata all'affetto dei suoi cari Rosetta Pardo Roques ved. Bauer. Grazie di tutto ciò che ci hai dato in questa vita: di averci ascoltati sempre, di averci consolati, di averci capiti, di averci protetto dalle insidie del dopoguerra e del mondo, di averci nutriti con i tuoi dolcini pieni di amore, delle caramelle piene di miele, di aver tenuto unita la famiglia accogliendo tutti e di averci insegnato, infine, come si vive il dolore prolungato. Il tuo sorriso e la tua forza rimarranno sempre con noi. Grazie mamma, grazie nonna

Riccardo con Rebecca e Debora con Daniel

**ERNESTO LAZAR**

All'età di 104 anni, il 3 di tishri, il sabato dopo Rosh Hashanà, è mancato a Roma Ernesto Lazar. Nato a Vienna, scappato dalle mani dei nazisti, si era rifugiato prima a Zagabria, e poi a Nizza Monferrato e di là fu trasportato e rinchiuso dai fascisti nel Campo di Internamento a Ferramonti di Tarsia, in Calabria. Nel campo di Ferramonti si sposò con Anny Schiff, anche lei di Vienna. Fu a Roma tra i fondatori della Agudat Aschenazim. Ai figli Liliana, Beniamino e Giorgio, e al cugino Rav Moshè Lazar le più sentite condoglianze.

**NATHAN BEN HORIN**

È mancato il 10 ottobre, 20 di Tishri, a Gerusalemme l'Ambasciatore Nathan Ben Horin. È stato una delle colonne portanti del servizio Diplomatico israeliano, in particolare nei suoi compiti rappresentativi in Italia e di fronte al Vaticano e agli organi della Chiesa Cattolica - oltre che per il suo lavoro a

Yad Vashem nella Commissione dei Giusti e in tanti altri campi essenziali all'esistenza dello Stato d'Israele. Alla moglie Mirjam Rosa Viterbi Ben Horin e a tutta la famiglia le condoglianze della comunità italiana in Israele.

**DARIO NAVARRA**

Con profondo dolore annuncio la scomparsa il 19 ottobre di Dario Navarra a Hadera. Dario, 1924, era il figlio unico di Marta Bernstein N., una fra i massimi riferimenti della nostra Keilah e Milano le ha dedicato una via. Dario fece l'aliah nel dopoguerra con Renata Rietti, sua moglie; fu fra coloro che vissero l'esperienza di Cipro. A Hadera lavorò una vita nella cartiera che era dei Mayer e poi nell'azienda Amnir per il recupero della carta (dove ora lavora suo figlio Gavriel). Come tante, troppe famiglie in Israele, ha dovuto sopportare il dramma della guerra; elaborare il peggio dei lutti e ricostruire. Con Renata ebbe il coraggio di ricominciare una nuova vita. Anima e corpo in Eretz Israel e mente sempre di ritorno a Milano, nella sua città che sempre ha adorato. Lascia due figli - Gavriel e Gai - e una schiera meravigliosa di nipoti e anche di bisnipoti adorabili. Che la terra gli sia lieve vicino a Renata e Gadi.

Dal 15 luglio al 15 ottobre sono mancati: Ileana Fraifeld, Ruben Mercado Hazan, Carla Vitale, Elia Nahum, Ernesto Beniamino Muggia, Noè Foà, Ugo Giuseppe Del Monte, Leda Tedeschi, Yonness Livian, Virginia Hadida, Marisa Luzzatto, Liana Ruberl, Jamile Saadia, Choulamit Nesim, Mario Piperno, Luisa Bona Ottolenghi, Eva Montel, Calda Behare, Tatiana Pincherle. Sia la loro memoria benedizione.



Elia Eliardo dal 1906

**Arte Funeraria Monumenti Tombe di famiglia Edicole funerarie**

**La qualità e il servizio che fanno la differenza**

Elia Eliardo  
Viale Certosa, 300  
20156 Milano  
Tel. 02 38005674

**Penati**

**Antica Casa di Fiducia**

**ARTE FUNERARIA**

Studio di Progettazione e scultura, monumenti, marmi, graniti. Cantiere di lavorazione. Onoranze funebri e trasporto in tutto il mondo.

MILANO  
V.le Certosa 307  
Tel. 02/38005652 Fax 02/33402863  
cell 335/494444  
[penatiartefuneraria@yahoo.it](mailto:penatiartefuneraria@yahoo.it)

**Vasto campionario di caratteri ebraici**

**CB Cesare Banfi**

**MARMISTA**

Edicole funerarie - sculture - bronzi marmi - monumenti per cimiteri - spostamento monumenti per tumulazioni - riposizionamento monumenti ceduti

Autorizzato dal Comune di Milano

**PREZZI MODICI**

BANFI CESARE s. n. c.  
di Banfi Mario e Simona  
Viale Certosa, 306 - 20156 MILANO  
Tel. 02/38.00.90.45  
Cell. 335/74.81.399

**AL VOSTRO FIANCO, PER AIUTARVI.**

**026705515**

*Servizio (24 su 24)*

**Servizi speciali per Israele e per tutto il mondo.**

**www.centrodelfunerale.it**

AL VOSTRO FIANCO, PER AIUTARVI



> CV su richiesta.

☎ Davide 340 9388946.

∞

**Insegnante** con esperienza si offre come tutor di studenti della scuola primaria e secondaria di I grado, per i compiti a casa e ripetizioni in matematica e tecnologia.

☎ 348 5826548.

∞

**Professoressa** di matematica dà ripetizioni ad alunni medie e superiori. Disponibile anche a seguire bambini delle elementari per tutte le materie.

☎ 349 0505628.

∞

**Disponibile a ore** o part-time per sostegno persone che vogliono parlare italiano, inglese e/o francese; traduzioni anche in simultanea, per piccoli, giovani o anziani. Aiuto o insegnamento a usare computer, costruire siti web e tanto altro, tutto con referenze!

☎ 345 6378625

∞

**52 enne diplomato** offresi per riordinare i documenti del gas, luce e telefono; fare piccole commissioni, compagnia a persone anziane, trascrivere documenti al computer, fare la spesa e svolgere pratiche presso uffici pubblici.

☎ Luciano 349 7250328 o 339 6170304.

∞

**Esperta in medicina naturale** e tradizionale cinese con due master conseguiti alla Statale di Milano propone consulenze personalizzate, lezioni ed esercizi per affrontare la vita nel migliore dei modi.

☎ 345 6378 625, ore pasti.

∞

**Offresi baby sitter** plu-

riennale esperienza, attenta, responsabile, eccellente capacità di relazionarsi ai bambini da 0 anni in su. Disponibilità immediata. Conoscenza inglese (ottimo), francese ed ebraico.

☎ Sarah: 327 3931057 o 328636 1877.

∞

**Si eseguono traduzioni** da/ in inglese, francese, spagnolo. Massima serietà e professionalità.

☎ 348 8223792, Virginia.

∞

**60enne italo/israeliano**, esperienza nel campo dell'oreficeria e sicurezza, disponibile per altre mansioni, anche turni. Lingue ebraico, inglese, italiano.

☎ 347 0398150, Yaron

#### Vendesi

**Investire in Israele** è un'opportunità per dare più valore al proprio denaro! Possibilità di acquistare appartamenti a Tel Aviv, Gerusalemme e Natania. Abbiamo anche appartamenti in affitto per brevi periodi.

☎ 02 89982439 / 02 89982438 - 00972 549 267523, 00972 547932872.

∞

**In Piazza De Angeli Affittasi o vendesi** luminoso trilocale ristrutturato, mq. 95. Sala con cucina a vista, due camere da letto, doppi servizi, doppia esposizione (3 balconi). Solaio, aria condizionata, tapparelle elettriche, doppi vetri. Parzialmente arredato.

☎ 348 8223792

∞

**Vendesi 100mq ca/Affittasi** brevi periodi appartamento, ristrutturato e arredato; 2 camere da letto, salone con cucina kasher all'americana,

cana, bagno e cantina. Zona ebraica, Soderini.

☎ 331 854 2020

∞

**Vendo ampio appartamento uso ufficio**, piano terra, 115 mq, 5 locali, 2 bagni, cantina, immobile signorile, giardino condominiale, portineria, via Alberto Mario (MM1 Buonarroti / Amendola).

☎ Fabrizio, 347 2706656 - fabrizio.comolli@gmail.com

#### Affittasi

**Nel centro di Tel Aviv**, strada silenziosa, autobus convenienti per l'Università, l'Ambasciata d'Italia, la spiaggia a 7 minuti a piedi, affittasi camera con balcone condivisa con la proprietaria, unicamente a una donna sola per brevi soggiorni di vacanza/studio.

☎ gabipadovano40@gmail.com

∞

**Affittasi a Tel Aviv**, per brevi periodi, appartamento centrale e silenzioso, con splendida vista su un giardino. Completamente arredato e accessorato.

☎ 334 3997251.

∞

**Appartamento in affitto** di ca. 100 mq al 1° piano di via Alciati 1, accanto alla scuola ebraica e di fronte alla scuola giapponese. Ampio soggiorno, 2 camere, due bagni e cucina abitabile. Dotato di box e cantina e si trova in buono stato.

☎ 335 6047652.

∞

**Elegante bilocale** arredato via Monte Leone (zona City Life), 68 mq, secondo piano con ascensore. Stabile signorile con servizio di portineria metà giornata e vigi-

lanza notturna estiva. Ampio soggiorno, cucina, camera matrimoniale, bagno, balcone. Aria condizionata, porta blindata. Libero. Canone mensile € 1100. Spese condominiali € 220. ☎ 370 3243223.

∞

**Affittasi via Soderini** bella camera con bagno, uso cucina, in palazzo signorile, silenzioso, tranquillo.

☎ 02 48302412.

∞

**Affitto a Gerusalemme** stanza con terrazzo tutti i confort, 10 minuti dal centro, lungo periodo.

☎ 3liatre@gmail.com, 0585906854.

#### Cerco casa

**Cercasi un piccolo appartamento** per Noam, 20 anni, fiorentino, studente alla Statale in Scienze sociali della globalizzazione.

☎ 339 8881763

∞

**Cercasi bilocale** in Milano, prezzo modico.

☎ Barbara, 331 8151498.

∞

**Cerco affitto zona Scuola** bilocale semiarredato con portineria e possibilmente terrazzo.

☎ Sara, 335 8258705.

#### Varie

**Terrazzi e balconi sfioriti?** Il tuo terrazzo e le tue amate piante hanno bisogno di cure periodiche. Sarei lieto di offrire la mia esperienza per rendere bello e gradevole il tuo spazio verde. Offro i seguenti servizi: potature, rinvasi, concimazioni, lotta ai parassiti, impianti di irrigazione automatici, pulizia e riordino.

☎ Daniele, 349 5782086.

#### Ariel Assin

Il giorno 27 luglio 2017 è nato a Gerusalemme Ariel, figlio di Roy Assin e Mindy Goldberg e fratellino di Matan. Lo annunciano orgogliosi, felici ed emozionati i nonni Luciano e Anna Assin e tutta la tribù di zii, bisnonni, prozii e pronipoti che lo circondano di amore e di affetto. Un enorme augurio per una vita piena di salute, esperienze felici e la realizzazione di tutti i suoi progetti

#### Davide Sciaky

Nel mese di luglio Davide Sciaky si è laureato in Media Technology presso il Manchester Metropolitan University e grazie al suo ottimo percorso di studi è stato ammesso al Master del Royal Stocholm Institute di Stoccolma. I genitori, i nonni, gli zii ed i fratelli augurano a Davide di continuare il suo percorso di studi con successo.

#### Aviva Bruckmayer e Yuval Evron

Venerdì 8 Settembre 2017, una "nuova casa" è sorta in Israele! La nostra carissima sorella, figlia ed ex alunna della Scuola Ebraica, Aviva Bruckmayer è andata a nozze con Yuval Evron. Auspichiamo per la giovane coppia come per tutto il nostro popolo: SHALOM! Tamisa, Liora, Ariel, Annalisa e Daniel Bruckmayer.



Dall'alto, in senso orario: Giuseppe Zarfati ed Ester Astrologo; Aviva Bruckmayer e Yuval Evron; Ariel Assin da solo e con la famiglia, i genitori Roy e Mindy e il fratellino Matan; Davide Sciaky.

#### Giuseppe Zarfati ed Ester Astrologo

Con grande gioia, abbiamo il piacere di informare la comunità che il 1° ottobre 2017 la mia gentile signora ed io, nel rispetto delle nostre tradizioni famigliari con tutti i nostri cari, figli e amici l'occasione

Cesare e Sonia e i nostri generi Maurizio Coen e Denise Birman, insieme ai nostri nipoti Aaron, Sharon, Isaac, Simon, Yael e il piccolo Joseph, avendo raggiunti 50 anni di nozze d'oro si è potuto festeggiare con parenti e amici l'occasione

irrepetibile sia al Tempio Centrale di via Guastalla di Milano con la berachà del Capo Rabbino Alfonso Arbib e di rav David Shunnach, poi così al pranzo al Palazzo Visconti di Milano. Il nostro viaggio di nozze d'oro sarà in Israele.



**Benny Fadlun**  
Musical Show Festival  
for your Private Party +39 335 611 7141  
WWW.BENNYFADLUN.COM





**PASSIONE PISTACCHIO: FILETTI DI SALMONE IN CROSTA**

Cosa rispondereste se vi dovessero chiedere qual è stato il vostro ingrediente rivelazione dell'anno? Io, senza alcun dubbio, direi il pistacchio. Ci sono mille e più ricette che contengono questo gioiello culinario, dal colore stupendo e dal sapore delicato e unico nel suo genere. Perfetto per ricette dolci e salate, ho pensato di farne una scorta comprandone a chili nel mercato di Tel Aviv. In questa ricetta, il pistacchio valorizza il salmone, regalandogli una crosta croccante e irresistibile. Per rendere il salmone ancora più buono e aggiungergli un gusto particolare, i pomodori secchi sono venuti in nostro aiuto. Il risultato? Dei filetti morbidi, perfetti per essere accompagnati da un'insalata fresca o con del riso. Fidatevi: la semplicità della preparazione e il risultato scenico eccezionale, faranno di questa ricetta uno dei vostri cavalli di battaglia preferiti per tutte le cene in famiglia o tra amici!

**Preparazione**

Impostare il forno a 180 gradi. Tritare i pomodori secchi e i pistacchi, rendendoli a granella. Unire in un piatto la granella di pistacchi e pomodori secchi al pangrattato, sale e pepe. Sfilettare i filetti di salmone, passarli nell'olio e impanarli con il mix di granella e pangrattato. Disporre quindi i filetti in una teglia, aggiungere un po' di granella, un filo d'olio e lasciare cuocere per 20-25 minuti. Una volta che i filetti saranno pronti, aggiungere il succo di limone e servire.

**Ingredienti**

- 4 filetti di salmone
- 100 gr pistacchi
- 3 cucchiaini di pangrattato
- 3 pomodori secchi
- 40 ml olio
- succo di un limone
- sale pepe



## LA PAGINA VERDE

Fondazione KKL Italia Onlus - [www.kklitalia.it](http://www.kklitalia.it)  
 Roma 00197 - Via P.A. Micheli 53 - tel 06.8075653 fax 06.8078960 [kklroma@kkl.it](mailto:kklroma@kkl.it)  
 Milano 20146 - Via Soderini 47 - tel 02.418816 fax 02.418905 [kklmilano@kkl.it](mailto:kklmilano@kkl.it)

## FESTEGGIAMO E RICORDIAMO

**ALBERI:** un Bosco è stato piantato a Tzora per festeggiare la nascita di Tommaso Tamagnone, offerto dai nonni Carla, Sergio e dalla zia Chiara. Un Bosco in memoria di Violante Turinetti di Priero offerto da Emilio, Micol, Emma; il Keren Kayemeth Italia pianta un Bosco in onore dell'Ambasciatore d'Italia Gianluigi Benedetti; un Bosco è stato piantato grazie a Marco, Claudia, Julian e Edward Dwek.

Un Giardino di 200 alberi in memoria di Bruna Sevini offerto da chi le ha voluto bene.

In ricordo di Elsa Momigliano Tedeschi, Uberto e Liana Tedeschi hanno offerto un Giardino.

Un Giardino è stato piantato in onore di Anna Searà Fezzi dai nonni Jesurum, un Giardino da parte di Daniele Molho in memoria di Maria Luisa e Lina Fargion e del romanzo 'Lungo le acque tranquille'.

**PROGETTI:** donazione di Elektrozubehor per progetto *Beit Issie Shapiro*

**LIBRI D'ONORE:** Anna Searà Fezzi è stata iscritta al Sefer Hayaed dai nonni Jesurum in occasione della sua nascita avvenuta il 7 agosto 2017. Micol e Roy sono stati iscritti al Libro Nozze da Giuditta Matalon in occasione del loro matrimonio, il 24 agosto.

**BOSSOLI:** Etty e Parviz Abdollay, Nadia Acco, Beni Alazraki, William Barda, Katia Behar, Davide Blei, Franca Boccara, Micol Braun, Valeria Calabi Ancona, Manuela Cantoni, Ristorante Carmel, Massimo Castelbolognesi, Lazzaro Cohen, Giuseppe Franchetti, Orlando Di Segni, Pacifico Di Segni, Dolcevita Kosher Store, Lina Gabbai, Meg Galtchi, Giorgio Grün, Fiorella Habib, Silvia Hafez, Guido Hassan, Lia Hassan, Marcello Hassan, Silvia Hassan, Roberto Hodara, Roberto Levi, Elenamaria Locatelli, Sandro Lopez Nunes, Renato Mannheimer, Massimo Menchini, Leonè Mevorah, Milor, Bruno Modena, Lily Modiano, Shouly Mouhadab, Giorgio Nebuloni, Alessandro Nistor, Primo Rino Palermo, Gioia Sazbon, Ettore Gad Scandiani, Fabio Schreiber, Scuola Elementare Da Fano, Adriana Segrè, Carla Segre Jarach, Nathan Secco, Germano Servi, Doris Sluzky, Renato Somekh, David Sonnewald, Clement Tachè, Antonio Tannucci, Charles Telio, Albert Totah, Dina e Michele Turiel

## Beit Issie Shapiro, il nuovo progetto

Il KKL da sempre rende più accessibili le aree ricreative e le strutture sportive in spazi aperti. Nel settore municipale costruisce edifici, strutture e parchi per persone con disabilità, per facilitare la loro integrazione nella società. A causa della scarsità di finanziamenti pubblici alle associazioni di volontariato che si occupano della disabilità, il KKL rivolge sempre più spesso attenzione a queste problematiche. Questo nuovo progetto, sposato nel 2017 dal KKL Italia Onlus, si trova a Ra'nana, presso il centro Beit Issie Shapiro; il centro offre servizi terapeutici-educativi a persone con gravi disabilità, e alle loro famiglie. Grazie alle vostre preziose donazioni realizzeremo una ludoteca e un'area verde speciale, attrezzata con giochi adatti alle specifiche esigenze di bambini con disabilità: insieme possiamo donare loro un ambiente verde, accogliente e sereno, perchè ogni persona ha il diritto di vivere con dignità e secondo le proprie capacità.



## Golda Meir

Inauguriamo il ciclo "Capitane coraggiose"  
 storie di donne ebraiche straordinarie

con Paolo Salom e Ugo Volli  
 Introduce Vittorio Robiati Bendaud

Martedì 21 novembre, ore 18.00 | via delle Tuberose 14

INFORMAZIONI tel. 02 6598102 | [milano@adeiwizo.org](mailto:milano@adeiwizo.org)  
 via delle Tuberose 14, Milano | Facebook • Sezione Milano

## Programma

Novembre 2017 | Cheshvan / Kislev 5778

Martedì 14 novembre, ore 10.15 | Palazzo Reale  
**Il mondo fluttuante di Toulouse-Lautrec**  
 Mostra inedita di opere dai musei di tutto il mondo

Mercoledì 15 novembre, ore 17 | Spazio Oberdan  
**Cerimonia di Premiazione della 17ª edizione del Premio Letterario ADEI-WIZO Adelina Della Pergola**  
 Presenti tutti gli scrittori finalisti

Giovedì 16 novembre, ore 20.30 | Aula Magna Scuola  
**Conferenza "WIZO as a Leader in Education"**  
 con Rivka Lazovsky, Chairperson World WIZO Executive  
 con la partecipazione di rav Roberto Della Rocca, Keshet

Tutti i Lunedì, ore 18.45 | in Sede  
**Armonia del Corpo** con Claudia Mizrahi

Tutti i Martedì, ore 10-12 | in Sede  
**Laboratorio espressivo di Disegno e Pittura per adulti**

Torna la morà Rani!  
 Vuoi partecipare alle lezioni di conversazione in ebraico?

**SAVE THE DATE - Martedì 5 dicembre, ore 10 | Mudec  
 Egitto. La straordinaria scoperta del Faraone Amenofi II**



**CENTRO MEDICO JUVA**

**DVORA**

**BELLE SENZA BISTURI**

**RINGIOVANISCI**

**IL TUO VISO**

**RITROVA**

**LA TUA FORMA**

**Tel. 02 5469593**

**Dott.ssa Dvora Ancona**

**Via Turati 26, Milano**

**[www.juva.it](http://www.juva.it)**

**[info@juvaskin.eu](mailto:info@juvaskin.eu)**

